



Studi e ricerche

---







Rafaella Pilo

IL REGNO DI SARDEGNA NELL'ETÀ BAROCCA.  
CRISI POLITICA E ISTITUZIONALE AL TEMPO  
DEL VICERÉ CAMARASA (1665-1668).





Studi e ricerche - 10

Rafaella Pilo, *Il Regno di Sardegna nell'età barocca. Crisi politica e istituzionale al tempo del viceré Camarasa (1665-1668)*.

*Comitato di direzione:*

Patrizia Delpiano, David García Hernán, Manfredi Merluzzi,  
Carmine Pinto, Enrique Soria Mesa

© Copyright 2020 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco 78

90145 Palermo

[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

ISBN (a stampa): 978-88-85812-72-7

ISBN (online): 978-88-85812-73-4



## Indice

Introduzione	9
I. Tra <i>Cortes</i> e lesa maestà	13
II. Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?	31
III. La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti	53
1. Il viceré	53
2. Il fronte opposto: Agustín de Castelví, Pedro de Vico, Gerónimo Zonza y Vico	62
3. Il dibattito parlamentare: lo scontro sul donativo (novembre 1666-maggio 1668)	70
IV. <i>Greuges e disentiments</i>	93
Considerazioni conclusive	109
Fonti e bibliografia	113
Indice dei nomi	125





A Maurizio









## Introduzione

Questo breve volume ha l'ambizioso obiettivo di collocare le vicende occorse in Sardegna nella decade 1660-1670 all'interno del quadro europeo e dei profondi e irreversibili mutamenti che esso soffrì proprio nella delicata fase di passaggio dall'egemonia asburgica a quella borbonica.

In tal senso il quadro internazionale e il rapporto tra Madrid e Parigi rappresentano un elemento centrale - benché resti necessariamente relegato sullo sfondo per dare ampio spazio alla trattazione delle vicende del Regno di Sardegna - per una comprensione non superficiale dei fatti sardi e, soprattutto, per l'interpretazione delle vicende occorse sul suolo isolano.

Solo uno sguardo alla situazione europea è in grado di chiarire le vicende e le importanti scelte sul piano della politica interna dei singoli regni poste in essere dalla monarchia spagnola che attraversava una fase politica complicata<sup>1</sup>.

È importante, perciò, ripercorrere con ordine le tappe della crisi del Parlamento aperto nel 1666, cercando contestualmente di sfuggire alla tentazione di fornire interpretazioni - tanto accattivanti, quanto fuorvianti - che mirino a forzare le vicende di antico regime in azzardate analogie con contesti contemporanei e post-contemporanei.

La situazione si presentava complessa sin dalle prime riunioni delle Corti: gli interessi in gioco erano distanti e inconciliabili, il viceré non dimostrò l'abilità politica necessaria per gestire l'ordinaria amministrazione e indispensabile per evitare lo stallo; il governo di Madrid era nelle mani di una regina-reggente il cui potere era affian-

---

<sup>1</sup> Storrs, *The Spanish Resurgence* cit.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

cato e coadiuvato da una *Junta de Gobierno* all'interno della quale prevalevano a fasi alterne varie anime, con in testa il reggente del *Consejo de Aragón* Cristóbal Crespí; il sovrano francese era Luigi XIV.

Questi ultimi due riferimenti, apparentemente così distanti da Cagliari, furono invece alla base della politica restrittiva adottata dalla regina Mariana, su suggerimento di Crespí, nei confronti del Regno sardo e degli altri regni mediterranei: Madrid era debole e necessitava di essere spalleggiata dalle élite periferiche. Qualsiasi forma di infedeltà o ritrosia non sarebbe potuta essere tollerata. Non in quegli anni. La riottosità degli *stamenti* sardi giunse, pertanto, nel momento sbagliato benché non sia chiaro se l'atteggiamento politico dell'élite sarda fedele al marchese di Laconi sia stato viziato da scarsa lungimiranza – le richieste, seppure legittime, che giungevano nel momento (e nel modo) sbagliato erano destinate a non avere successo –

oppure da scarsa fortuna politica: Madrid, impegnata su altri fronti, avrebbe potuto cedere senza difficoltà alle pretese dei sardi. Ciò, tuttavia, non avvenne.

L'interpretazione delle vicende sarde di quegli anni offerta dal cronista Jorge Aleo tende a non imputare interamente al viceré le colpe della disfatta parlamentare ma, piuttosto, ad annoverarle tra le turbolenze, tardive, che si erano verificate nei regni periferici della monarchia nel XVII secolo<sup>2</sup>. A suo avviso, infatti, il lealismo monarchico dei sardi nel Seicento va dall'adesione entusiastica alla *unión de armas* del conte duca di Olivares alla crisi Camarasa all'indomani della quale i sardi badarono a ribadire con forza la fedeltà e a circoscrivere le vicende degli anni Sessanta del Seicento nell'ambito di una sorta di fronda, o bando nobiliare, che riguardava esclusivamente una ristretta cerchia di persone<sup>3</sup>.

A niente serviranno le accorate parole dell'abate Matteo Frasso all'indirizzo del vicescancelliere Crespí volte a ribadire l'immagine dei sardi come sudditi fedeli

“Los vasallos de aquel Reyno (...) que siempre han sido tan verdaderos, leales, finos y desnudos de todo género de afectación,

<sup>2</sup> J. Aleo, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, saggio introduttivo, traduzione e cura di Francesco Manconi, Nuoro, 1998, p. 11.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 12.



## Introduzione

y que podrá representar con toda seguridad, y verdad, que siempre han aspirado a su mayor servicio en todos cuantos se les han pedido en los tiempos passados; y que en ninguno han tenido presente la conveniencia propia, sino el servir meramente a su Magestad con las contribuciones más posibles, y aun excediendo casi a sus caudales”<sup>4</sup>,

né le argomentate ragioni da lui proposte per ovviare a un gesto arbitrario del viceré che, in condizioni analoghe si suppone che ricorrano ad altra procedura: “suspendan, y sobresean, y consulten”<sup>5</sup>.

È relativa a questo stesso lasso di tempo la costruzione, ad opera del giurista Francisco de Vico, di un complesso sistema clientelare basato sul nepotismo, sulle cooptazioni dei sodali, sull’esclusione dei nemici. Suo figlio Pedro, protagonista delle vicende dei parlamenti Lemos e Camarasa in qualità di prima voce dello *stamento* ecclesiastico, aveva ereditato – come vedremo – questa stessa visione familistica e clientelare dei rapporti sociali<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> ACA, CdA, leg. 1132, Memoriale dell’abate don Matteo Frasso al vicecancelliere Crespí de Valdaura, s.d. ma 1668, in *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 1. Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del viceré marchese di Camarasa*, edizione di Marina Romero Frías, Sassari, 2003, pp. 71-88, ma p. 71.

<sup>5</sup> Id., p. 72. Molto diverso è il tenore del secondo memoriale redatto sicuramente dopo l’assassinio del viceré e indirizzato alla regina, si veda la versione integrale ACA, CdA, leg. 1132, Memoriale dell’abate don Matteo Frasso alla Regina Reggente Mariana d’Austria, s.d. ma 1668, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 88-96.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 16. Si veda anche M. Schirru, *Family strategies, private investments and cult of the image in the architecture of Seventeenth-century in Sardinia*, in *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, a cura di Alessandra Pasolini e Rafaella Pilo, Albatros, Valencia, 2016, pp. 139-162.





# I

## Tra Cortes e lesa maestà

“In Sardegna fu ucciso il marchese di Camarassa, viceré, mentre tornava in carrozza con la moglie e i figliuoli al suo palazzo con archibugiate da una finestra per sospetto che di suo ordine fosse stato prima ammazzato il marchese di Laconi sardo.

La città di Cagliari e tutta l’isola si manteneva intanto à devotione di Sua Maestà”

(Nunzio apostolico Vitaliano Visconti Borromeo al Pontefice Clemente IX, Madrid, agosto 1668)<sup>1</sup>

Il Parlamento celebrato dal viceré marchese di Camarasa nel Regno di Sardegna tra il gennaio del 1666 e il maggio del 1668 rappresenta un *unicum* nel panorama delle Cortes sarde e mediterranee di età medievale e moderna. Per varie ragioni: è, *in primis*, l’unica volta che un Parlamento (di durata piuttosto lunga, tra l’altro)<sup>2</sup> viene chiuso senza l’approvazione del donativo da parte dei bracci. Si tratta, infatti, di un fatto inedito nella storia parlamentare del consolidato sistema pattizio catalano-aragonese recepito e ben radicato nelle istituzioni del Regno sardo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segreteria di Stato Spagna*, vol. 137, f. 433r.

<sup>2</sup> Mediamente la durata di un Parlamento nel Regno di Sardegna nel corso del XVII secolo si aggirava intorno all’anno e mezzo. Il Parlamento Camarasa durò quasi il doppio.

<sup>3</sup> A. MARONGIU, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medievale e Moderna*, Cagliari, 1986, pp. 15-118. Si veda anche A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. 3: *L’età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jacabook, pp. 217-252 e ID., *Il Parlamento: un istituto estraneo alla cultura politica italiana?* in *Rivista storica italiana*, Vol. 114, n. 1, 2002, pp. 5-119. Per un parallelo con le *corts* catalane si veda, anche per gli ampi rimandi



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Tuttavia, le peculiarità delle vicende parlamentari di quegli anni non si esauriscono nella sola chiusura unilaterale delle Corti. È essenziale, infatti, ricordare che si assistette in tutto il Regno a una vera e propria *escalation* di violenza che prese il via dalla veemenza verbale – si veda il caso delle pasquinate auspicanti la morte di personaggi vicini al viceré, come nel caso del fiscale Molina<sup>4</sup> - ma che assunse molto presto la forma più drammatica della eliminazione fisica dei principali protagonisti della lotta parlamentare. La prima voce dello *stamento* militare e *síndico* degli *stamenti* Agustín de Castelví, marchese di Laconi, e lo stesso viceré Manuel de Los Cobos, marchese di Camarasa, vennero assassinati rispettivamente nel giugno e nel luglio di quel tragico 1668, a distanza di poche settimane dalla chiusura delle Corti in un temperie politica ancora incandescente<sup>5</sup>.

Tale progressivo intensificarsi di un clima di tensione, diffuso e inarrestabile, era corso parallelo alla lotta parlamentare contribuendo

bibliografici, A. MATTONE, «Corts» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. 3, Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola, secc. 16-18*, a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Sassari, 1997, pp. 251-274.

<sup>4</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Consejo de Aragón*, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, "Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Càller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación", in *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 1. Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del viceré marchese di Camarasa*, edizione di Marina Romero Frías, Sassari, 2003, pp. 34-43, ma p. 36. Si vedano, ora, le puntuali riflessioni di Javier Revilla Canora sul ruolo dei prelati coinvolti nel Parlamento i quali, benché non fossero gli autori materiali dell'omicidio del viceré, furono però colpevoli di aver infuocato il clima politico parlamentare ed extraparlamentare J. REVILLA CANORA, *Del púlpito al destierro: las élites religiosas sardas en torno al asesinato del Virrey Camarasa* in "Tiempos modernos", 36, 2018 / 1, pp. 169-190.

<sup>5</sup> Per un utile approfondimento e per una bibliografia aggiornata relativi all'assassinio del viceré si rimanda ai recenti studi di J. REVILLA CANORA, "Jaque al virrey: Pedro Vico y los sucesos de Zerdeña durante la regencia de Mariana de Austria", in *Librosdelacorte.es*, monográfico 1 (2014), pp. 260-276; ID., "Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mí piedad: El asesinato del Marqués de Camarasa, Virrey de Cerdeña, 1668" in *Revista Digital Escuela de Historia*, vol. 12, 1 (2013); ID., "El asesinato del Virrey Marqués de Camarasa y el Pregón General del Duque de San Germán (1668-1669)", in *De la tierra al cielo: Líneas recientes de investigación en historia moderna* (Eliseo Serrano Martín, coord.), Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2012, pp. 575-584.



a incancrenirla in maniera insanabile e irreversibile<sup>6</sup>. Ci si era spinti, insomma, molto oltre le consuete beghe nobiliari, riconducibili solo in parte alla tradizionale inimicizia tra i Castelví e gli Alagón<sup>7</sup>, e ci si trovava, invece, di fronte a un panorama politico e, dunque, parlamentare per molti aspetti inedito. Si trattava di novità che non furono gestite né, forse, profondamente comprese con sufficiente intelligenza e dalle quali derivarono le gravi conseguenze a cui si è appena accennato<sup>8</sup>.

Occorre, tuttavia, porsi qualche domanda al fine di cercare di chiarire che cosa accadde in quelle fasi convulse: quali furono le ragioni che contribuirono a determinare la difficile situazione e, d'altro canto, in quali termini si possano interpretare l'andamento complessivo della politica interna al Regno di Sardegna e la clamorosa *débâcle* delle Corti sarde di quegli anni.

Innanzitutto, gli interessi in campo erano confliggenti e non fu possibile ricondurli a unità, né ottenerne una, seppur parziale, soddisfazione. Fermo restando che nell'ambito del vivace dibattito parlamentare, figlio della tradizione pattizia delle *corts* catalane e, come

<sup>6</sup> R. PILO, *Pasquinate violente e dibattito assembleare nella stagione della crisi (XVII sec.)*, in *Oralità e scrittura. Il parlamento di Sardegna (secc. XIV-XVIII)*, a cura di N. Bazzano e M. Fuertes Broseta, *Quaderni di Mediterranea*, 35, 2020, pp. 49-131.

<sup>7</sup> A proposito degli schieramenti fazionali in Parlamento si vedano, in particolare, *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrabano conte di Montellano (1698-1699)*, a cura di Giuseppina Catani e Carla Ferrante, 4 voll., in *Acta Curiarum Regni Sardiniae* (d'ora in poi ACRS), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2004, vol. I, pp. 24-25; *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di Giovanni Murgia, 3 voll., in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, vol. I, pp. 53-57. Si veda, anche, R. PILO, "Nobleza y élite en el reino de Cerdeña entre 1556 y 1725", in *Las noblezas de la monarquía de España, 1556-1725*, a cura di A. Álvarez Ossorio-Alvariño e Roberto Quirós, Marcial Pons Historia, Madrid, in corso di stampa (2019) per la bibliografia aggiornata.

<sup>8</sup> Circa i dubbi sulle doti politiche e diplomatiche del viceré Camarasa si veda l'ormai classico LL. GUIA MARÍN, "Els Virreis i la pràctica del govern: serveis a la monarquia i ordre public a Valencia i Sardenya a mitjans del segle XVII", in M. G. Meloni e O. Schena (eds.), *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. 3, Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola, secc. 16-18*, Sassari, Delfino, 1997, pp. 181-196. Si veda, ora, R. PILO, "Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia? Il caso del marchese di Camarasa nel Regno di Sardegna negli anni della reggenza di Mariana d'Austria", in *Palacios, plazas, patibulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, James S. Amelang, Fernando Andrés Robres, Rafael Benítez Sánchez-Blanco, Ricardo Franch Benavent, Mirian Galante Becerril (eds.), Tirant lo Blanch, Valencia, 2018, pp. 553-561.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

già accennato, ampiamente consolidato nel Regno sardo, gli interessi erano spesso stati opposti e contrapposti – si pensi alle considerazioni relative all'ultimo Parlamento celebrato nel XVI secolo dal marchese di Aytona e di quel

“mondo immoto o in lentissimo e quasi impercettibile movimento, fisso nelle fissità delle rivendicazioni di decennio in decennio reiterate e deluse, logorato nelle dispute fra Baroni e corona, fra Baroni e città, fra città e città, fra arcivescovato da arcivescovato, fino alle immancabili questione di precedenza che tanto dovevano appassionare i contemporanei”<sup>9</sup>,

o a quello celebrato dal duca d'Avellano a metà del secolo successivo, non certo privo di tensioni e interessi contrastanti nel corso del quale

“il viceré Doria ricompose, mediante un'abile e non facile mediazione, le riottosità all'interno e le tensioni tra i tre ordini stamentari, da sempre poco inclini ad accogliere in prima istanza, senza contrattazione e senza la garanzia di una congrua contropartita, l'ammontare del donativo richiesto dalla corona”<sup>10</sup>

- e ciò non sempre aveva determinato situazioni di crisi senza soluzione.

Anzi: nella maggior parte dei casi, per lo più grazie all'abilità politica dei viceré nell'intercettare le esigenze dell'élite locale si era riusciti a ricomporre gli interessi in conflitto e a trovare una ampia soddisfazione nel *pactum* tra la Corona e i ceti suggellato dall'approvazione del donativo, dalla stesura dei capitoli – dei quali il Parlamento Camarasa risulta, ovviamente, privo – e dalla felice chiusura del Parlamento. Si pensi, in particolare, ai casi dei viceré che avevano convocato dei Parlamenti nel Regno sardo durante il XVII secolo e i cui atti sono già stati pubblicati in questa collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*: dal Parlamento presieduto dal viceré duca di Gandía, a proposito del quale Gian Giacomo Ortu sottolinea l'importanza della coincidenza del titolo di viceré con quella di signore dei vasti feudi degli stati della contea di Oliva e la fitta rete di intrecci, svelata dall'analisi delle procure, con alcuni dei maggiori feudatari dell'isola che

<sup>9</sup> *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592-1594)*, a cura di Diego Quaglioni, in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1997, pp. 12-13. Cfr. anche MATONE, *Le istituzioni e le forme di governo* cit. e Id., *Il Parlamento: un istituto estraneo alla cultura politica italiana?* cit.

<sup>10</sup> *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)* cit., vol. I, p. 53.





stavano alla base del buon esito parlamentare sostenendo che esistesse “più che un abbozzo di accordi tra il viceré e la prima voce dello stamento militare che si porta dietro quasi tutti”<sup>11</sup>; o il caso delle Corti convocate dal viceré marchese di Bayona in merito alle quali Gianfranco Tore, ricostruendo le vicende del governo, spiega come il viceré sia riuscito a raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi utilizzando il prestigio che gli è riconosciuto come abile combattente per far credere che la politica della *unión de armas* sia rivolta alla tutela delle rotte mediterranee e alla difesa del regno di Sardegna dai nemici esterni. Bayona era riuscito, inoltre, avvalendosi dell’esperienza acquisita come uomo d’armi e della sua personale capacità di persuasione, a creare un clima di sostegno e di partecipazione alla guerra in corso, dando vita a momenti di incontro, contattando personalmente nobili e miliziani, al fine di convincerli dell’importanza della missione che la Spagna si è assunta nel mondo e della necessità di combattere a sostegno della Corona<sup>12</sup>; o, ancora, a proposito delle vicende occorse in occasione del Parlamento presieduto dal viceré conte di Elda, a proposito del quale Giuseppe Doneddu sostiene che

“anche se può apparire a taluni marginale, la presenza di un viceré dotato di notevole esperienza e competenza politica e militare, di acuto spirito di osservazione e anche, come appare evidente da molte carte, di profonda umanità nei confronti dei sudditi sardi, permette lo svolgimento e la conclusione positiva di un parlamento senza dubbio tra i più importanti della storia dell’isola”<sup>13</sup>.

Niente di analogo si può, purtroppo, sostenere in merito all’esperienza di governo del marchese di Camarasa, né in riferimento al Regno di Valenza, né, evidentemente, a quello sardo.

Vediamone le ragioni: i Regni sardo e valenzano occupavano un posto del tutto marginale negli interessi della Corona nella seconda metà del XVII secolo e la soddisfazione delle richieste di ciascun Re-

<sup>11</sup> Si veda *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, in *ACRS*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1995 e, in particolare, le pp. 19-20.

<sup>12</sup> *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del regno (1631-1632)*, a cura di Gianfranco Tore, 2 voll., in *ACRS*, 2007 e, in particolare, vol. I, pp. 23-24.

<sup>13</sup> *Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, a cura di Giuseppe Doneddu, 2 voll., in *ACRS*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2015, pp. 25-26.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

gno era determinata dalla maggiore o minore necessità di mantenere, da parte della Corona, una buona relazione con le *élites* locali<sup>14</sup>. In tal senso, le richieste presentate al *Consejo de Aragón* dal marchese di Laconi, in qualità di rappresentante dei ceti sardi - la riaffermazione degli antichi privilegi del regno nella loro totalità, anche quelli caduti in disuso; la soppressione della sala criminale della Real Udienza con la finalità di limitare la giurisdizione reale in favore della feudale; l'ampliamento della franchigia nella esportazione del grano dall'isola; l'esclusiva dei naturali in tutti gli uffici - vennero prese in scarsa considerazione dalla regina-reggente e dai suoi consiglieri<sup>15</sup>. Alla base di questa sorta di tradimento, in questi termini venne inteso dall'élite sarda, operato dalla Corona sta l'inasprimento delle vicende parlamentari che Camarasa si trovò ad affrontare e che non fu in grado di gestire al fine di evitare la rottura fallendo nel delicato e cruciale ruolo di viceré come collettore di consenso<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Per un superamento della logica centro-periferia anche nell'interpretazione dei rapporti tra Madrid e le *élite* degli *other centers* si veda il recente ma ormai classico *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), Brighton&Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012. Si veda ora S. Z. MITCHELL, *Queen, Mother, and Stateswoman. Mariana of Austria and the Government of Spain*, The Pennsylvania State University Press, University Park, 2019.

<sup>15</sup> PILO, "Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia?" cit., pp. 560-561. Sul profilo politico di una importante regina come Mariana, campionessa dell'affermazione del progetto olivaresiano di castiglianizzazione della monarchia, sulla quale per lungo tempo è mancata nella storiografia spagnola la giusta attenzione, si vedano i recenti studi di Laura Oliván Santaliestra e, in particolare, *Gobierno, género y legitimidad en las regencias de Isabel de Borbón y Mariana de Austria* in *Historia y política: Ideas, procesos y movimientos sociales*, numero monografico dedicato a *Las reinas y la legitimidad de la monarquía en España, siglos XVII-XX*, N. 31, 2014, pp. 21-48; *La dama, el aya y la camarera: Perfiles políticos de tres mujeres de la Casa de Mariana de Austria* in *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, 3 voll., a cura di José Martínez Millán, Maria Paula Marçal Lourenço, Vol. II, 2009, pp. 1301-1356; *Mariana de Austria: Imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Editorial Complutense, Madrid, 2016.

<sup>16</sup> GUIA MARÍN, "Els Virreis i la pràctica del govern" cit. Sulla necessità per un buon viceré di incarnare una figura di raccordo di interessi contrastanti si veda, tra l'ampia bibliografia, il classico H.G. KOENIGSBERGER, *L'esercizio dell'impero*, Sellerio, Palermo, 1997. Per un breve affresco su Koenigsberger e il suo legame con la storia parlamentare si veda V. CROMWELL, *Helmut George Koenigsberger 1918-*, in *Assemblee rappresentative autonomie territoriali culture politiche*, a cura di Annamari Nieddu e Francesco Soddu, Edes, Sassari, 2011, pp. 11-13.



Accanto alle tematiche interne emerse durante il dibattito parlamentare – nodi e questioni affatto nuovi per il Regno di Sardegna e rimasti sostanzialmente aperti dopo la conclusione del precedente Parlamento celebrato dal viceré conte di Lemos<sup>17</sup> - è necessario ricondurre il Parlamento Camarasa al preciso momento storico nel quale esso fu convocato, si svolse e concluse i suoi lavori.

È, in tal senso, indispensabile alla piena comprensione dei fatti occorsi a Cagliari, chiarire che cosa accadeva simultaneamente a Lisbona, a Barcellona, a Parigi, a Madrid, a Vienna e a Roma. Sebbene tale prospettiva possa, a prima vista, apparire eccessivamente ampia o, addirittura, per certi versi dispersiva e fuorviante, essa è la sola in grado di dare conto e spiegare la complessità del momento.

Se il Regno di Sardegna, infatti, è da intendersi e considerarsi, come ormai sostenuto pressoché unanimemente dalla più recente storiografia italiana e spagnola, come parte integrante del “sistema imperiale spagnolo” è evidente che le vicende di questo Regno mediterraneo non possano mai considerarsi interamente slegate dalle circostanze che riguardano la monarchia cattolica, tanto in riferimento alla delicata situazione interna, come guardando alla complessa realtà della politica europea di quegli anni che vede l’ascesa della Francia di Luigi XIV come potenza egemone<sup>18</sup>.

La Sardegna di età moderna è davvero parte di quel complesso e variegato mondo e, unicamente studiandola in tale prospettiva, le problematiche che la riguardano possono essere opportunamente intese e interpretate<sup>19</sup>.

Infatti, solo considerando le difficoltà nella gestione della politica interna della corte di Madrid nella decade 1665-1675 e le questioni di grande rilevanza internazionale che la regina-reggente e la *Junta de Gobierno* che la affiancava dovettero affrontare in quegli anni come saldamente connesse ai fatti cagliaritari consente di interpre-

---

<sup>17</sup> Su questo importante personaggio si veda ora V. FAVARÒ, *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Universidad de Murcia, Murcia, 2016, pp. 152-173.

<sup>18</sup> A proposito del cd. “sistema imperiale” si veda l’ormai classico *Nel sistema imperiale l’Italia spagnola*, a cura di Aurelio Musi, EDI, Napoli, 1994.

<sup>19</sup> Questo tipo di approccio è anche quello adottato dal più esperto studioso del governo del duca di San Germano e dell’azione repressiva da questi svolta all’indomani dell’omicidio Camarasa, si veda REVILLA CANORA, *Del pùlpito al destierro* cit.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

tarli nella giusta prospettiva<sup>20</sup>. La debolezza politica connessa con la reggenza – nonché le peculiarità che la caratterizzarono tra il 1666 e il 1669 con l'ascesa al potere del confessore della regina nel ruolo di *favorito*, l'ingerenza del figlio illegittimo di Filippo IV fino al tentativo di *golpe* e, finalmente, l'esilio a Roma del confessore Nithard<sup>21</sup> –, così come l'accordo segreto siglato tra il sovrano francese Luigi XIV e l'imperatore Leopoldo I per la spartizione dei domini spagnoli e, d'altro canto, la perdita definitiva del Portogallo, furono tutti fattori che determinarono il *trend* generale delle decisioni politiche della ormai zoppicante – seppure del tutto lontana dall'essere definita una potenza decadente<sup>22</sup> – monarchia spagnola guidata dalla seconda moglie di Filippo IV e da un manipolo di prestigiosi ministri<sup>23</sup>.

Tali fattori influenzarono molto anche la dura politica, orientata alla concessione di ridottissimi margini di contrattazione adottata da Mariana e dal vicesegretario d'Aragona (e membro della *Junta*) Cristóbal Crespí nei confronti del Regno sardo e degli altri Regni mediterranei: dal punto di vista di una Madrid in difficoltà non era il momento adatto per mostrarsi infedeli o per coltivare ambizioni discordanti con le urgenti necessità della Corona.

Occorre, tuttavia, soffermarsi sulla situazione europea che influenzò le dinamiche della politica sarda – tanto parlamentare, come extraparlamentare, come già accennato – degli anni del governo del viceré Camarasa e che contribuì a determinare, d'altro canto, le ra-

<sup>20</sup> Per le relazioni internazionali all'epoca della reggenza si veda J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *Las relaciones internacionales de la monarquía hispánica durante la regencia de doña Mariana de Austria* in «Studia Historica. Historia Moderna», 20/1999, pp. 137-172.

<sup>21</sup> R. PILO, *Juan Everardo Nithard y sus «Causas no causas»*. *Razones y pretextos para el fin de un valimiento*, Silex-Cajasur, Madrid-Córdoba, 2010.

<sup>22</sup> L.A. RIBOT GARCÍA, *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestión del cambio dinástico en España*. *Discurso leído el día 17 de Octubre de 2010*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2010; CH. STORRS, *The Resilience of the Spanish Monarchy 1665-1700*, Oxford University Press, Oxford, 2006. Si veda ora Storrs, *The Spanish Resurgence* cit.

<sup>23</sup> Luigi XIV, intanto, aveva anche maturato la convinzione di voler espandere i suoi domini nel Sud dell'Europa e, in particolare, sulla importante città catalana di Barcellona e sulla zona del Rossiglione. Sugli interessi che accomunavano alcune élites catalane e il governo francese dopo il 1652 si veda O. JANÉ, *Louise XIV et la Catalogne. De la politique au Sud de l'Europe au XVIIe siècle*, PUP, Perpignan, 2016, in particolare le pp. 193-244.



gioni della dura risposta di Madrid alle aspettative di quella parte dell'élite sarda ostile al viceré.

Filippo IV morì nel settembre del 1665. Il destino della dinastia degli Asburgo di Madrid fu, a partire da allora, legata alla sorte del principe Carlo: l'importanza e la delicatezza della situazione, non meno delle condizioni di salute del piccolo principe, determinarono una protezione soffocante dell'erede al trono che la madre, la regina reggente Mariana d'Austria – seconda moglie di Filippo IV e sorella dell'imperatore Leopoldo I – condivideva con la tutrice marchesa de los Vélez e con un *entourage* cortigiano formato per lo più da dame dalla religiosità superstiziosa e fanatica<sup>24</sup>.

La regina si fece guidare dall'esperienza della marchesa la cui influenza condizionò le sue scelte politiche, soprattutto nelle prime fasi della reggenza, e la scelta del confessore, il gesuita Nithard, come personaggio di fiducia. Un appoggio politico concreto al gesuita tedesco fu dato dalla marchesa quando si trattò la questione portoghese: in linea con il favorito, anch'ella consigliò la sovrana di proseguire il conflitto e di abbandonare le prospettive di pace aperte nel 1666<sup>25</sup>. Si erano espressi in tal senso anche il *Consejo de Flandes*, il *Consejo de Aragón* e il *Consejo de Guerra* che avevano votato a favore della prosecuzione del conflitto per il fatto che il territorio lusitano era considerato come appartenente di diritto alla Corona spagnola e che la reggente non era, in nessun caso, giuridicamente autorizzata a rinunciarvi<sup>26</sup>. Ella doveva, pertanto, conservare il dominio portoghese per trasmetterlo intatto al figlio che era il legittimo proprietario di quella provincia dell'impero<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> A. ÁLVAREZ OSSORIO-ALVARIÑO, *Virtud coronada: Carlos II y la piedad de la Casa de Austria*, in *Homenaje a Joaquín Pérez Villanueva: Política, religión e inquisición en la España moderna*, a cura di V. Pinto Crespo, P. Fernández Albaladejo, J. Martínez Millán, Madrid, 1996, pp. 29-58. Si veda anche Laura Oliván, *La dama, el aya y la camarera* cit., pp. 1301-1356.

<sup>25</sup> V. SÁNCHEZ MARCOS, *El poder de una mujer en la Corte: la V marquesa de los Vélez y los últimos Fajardo (segunda mitad del s. XVII)*, in "Revista velezana", N°. 25, 2006, pp. 19-65, ma le pp. 39-40.

<sup>26</sup> P. CARDIM, *Los portugueses frente a la Monarquía Hispánica*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España* a cura di A. Álvarez Ossorio-Alvariño, B. J. García García, Madrid, 2004, pp. 355-383.

<sup>27</sup> R. VALLADARES, *La rebelión de Portugal (1640-1680). Guerra, conflicto y poderes en la monarquía hispánica*, Valladolid, 1998, pp. 209 e segg.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Le due questioni si accavallarono: da un lato la campagna militare per la riconquista portoghese dopo la ribellione del 1640, dall'altro l'ascesa al potere di favorito del tutto invisibile all'élite madrilenza anche perché la sua presenza contravveniva alla volontà del sovrano defunto che aveva istituito la *Junta* con la precisa finalità di evitare che un singolo ministro potesse monopolizzare il favore della reggente.

Infatti Filippo IV, accanto al tradizionale sistema polisinodale, aveva disposto per via testamentaria, la creazione *ad hoc* di un organo nuovo, la *Junta de Gobierno*, dotato di un potere rilevante per tutto il decennio 1665-1675, fino a quando Carlo II raggiunse la maggiore età e si concluse la lunga fase della reggenza di sua madre<sup>28</sup>.

I membri della *Junta* erano ministri di assoluta fiducia di Filippo IV che li aveva scelti prestando grande attenzione all'equilibrio interno: il conte di Peñaranda rappresentava il diplomatico, il cardinale Aragón l'ecclesiastico, il marchese di Aytona il fronte catalano-aragonese, Crespí il giuridico, il conte di Castrillo l'esperienza<sup>29</sup>. Non è questa la sede per approfondire le singole figure che componevano la *Junta* pertanto mi soffermerò su Crespí, per il suo ruolo preponderante esercitato in tante vicende della monarchia, non ultime le questioni legate al Parlamento sardo in esame e, come si vedrà oltre, su molte altre questioni relative al regno di Sardegna, e sul conte di Peñaranda, parente del viceré di Sardegna marchese di Camarasa e, con buona probabilità, sostenitore, a suo tempo, della nomina di questi alla sua prima esperienza nel governo valenzano<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Sulla *Junta de Gobierno* (o de Regencia) si veda il contributo di M.C. SEVILLA GONZÁLEZ, *La Junta de Gobierno en la minoridad del Rey Carlos II*, in *Los validos*, a cura di José Antonio Escudero López, Madrid, 2004, pp. 583-616.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Gaspar Bracamonte y Guzmán, III conte di Peñaranda non era un membro dell'alta aristocrazia, né proveniva dalle fila militari: era un intellettuale con una formazione prevalentemente teologica. Quinto figlio del I conte di Peñaranda e della contessa Juana Pacheco de Mendoza, era entrato nel Collegio Maggiore di San Bartolomeo di Salamanca nel 1615 come cappellano. Nel 1622 era stato scelto come *camarero* dell'infante don Fernando quando questi era arcivescovo di Toledo; nel 1623 era stato investito di una canonica a Siviglia. Pochi anni più tardi aveva abbandonato la carriera religiosa ed era stato nominato da Filippo IV primo fiscale del Consiglio degli Ordini con l'abito di Alcántara e, di lì a poco, consigliere dello stesso Consiglio nel quale ottenne una *plaza* nel 1635. Queste prime tappe rappresentano il preludio di una carriera brillante che lo fece viaggiare per molte corti europee introducen-



Pur essendo imparentato con il conte-duca di Olivares, *todopoderoso valido* di Filippo IV, Peñaranda non ne godette i favori se non per quel che riguarda alcuni incarichi di scarso prestigio. Fu, invece, uno degli uomini di fiducia durante il *valimiento* di Luis de Haro il quale, nel 1645, lo propose come ministro plenipotenziario per la firma dei trattati di pace di Westfalia al posto di Diego Saavedra Fajardo<sup>31</sup>. Si trattava di un incarico di enorme responsabilità che incontrò l'approvazione del sovrano. Al suo ritorno a Madrid, il conte iniziò la scalata agli incarichi cortigiani: entrò nel *Consejo de Estado* (1648), divenne presidente del *Consejo de Indias* (1653) e venne nominato ambasciatore a Vienna in occasione dell'elezione imperiale (1657). Succedette, poi, al conte di Castriello come viceré del Regno di Napoli (1658-1664) e, infine, fu presidente del *Consejo de Indias* (1660-1671) e del *Consejo de Italia* (1671)<sup>32</sup>.

In maniera particolare, in occasione della prima esperienza come negoziatore dei trattati di Münster – cruciale, come è noto, per le future sorti dell'Europa – ebbe modo di dimostrare la propria capacità diplomatica tanto agli altri ministri spagnoli presenti in Westfalia, così come agli inviati dell'imperatore Ferdinando III, del re francese Luigi XIV e della regina Cristina di Svezia: abile poliglotta (parlava disinvoltamente castigliano, italiano, latino, tedesco e francese), si distinse anche per le sue doti di mecenate e letterato<sup>33</sup>. In qualità di ministro plenipotenziario pose in essere una intensa attività negoziatrice basata su collaborazioni e contatti con gli altri diplomatici, utilizzando un'articolata rete di spionaggio mitteleuropeo in favore del re di Spagna.

Lo scambio di informazioni riservate e lo sfaccettato sistema di confidenti e agenti al servizio dei vari governi, fu il vero motore delle negozia-

---

dolo nel circuito diplomatico internazionale. Su questo importante personaggio e i suoi legami con la congiura contro Nithard si veda R. PILO, *Juan Everardo Nithard* cit., pp. 161-171.

<sup>31</sup> A. MALCOLM, *Royal Favouritism and the Governing Elite of the Spanish Monarchy 1640-1665*, Oxford, 2017; *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, a cura di Rafael Valladares, Madrid, 2016.

<sup>32</sup> Sugli anni napoletani del conte di Peñaranda si veda MÖLLER REDONDO, *¿Esplendor o declive* cit., pp. 313-330.

<sup>33</sup> G. MAURA Y GAMAZO, *Vida y reinado de Carlos II*, 2 voll, Madrid, 1954, vol I, p. 57 e segg.





## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

zioni di Münster a tal punto che, una volta riuniti nelle sessioni ufficiali, non era necessario far altro che rappresentare il cerimoniale della pace poiché gli accordi erano già stati stretti previamente in incontri informali. Vero è che il conte aveva un ampio raggio di manovra eccezion fatta per le direttrici imposte da Madrid relative al mantenimento di una linea politica marcatamente antifrancese e dalla tassativa esclusione dell'*affaire* portoghese dai trattati per l'accordo di pace. Infatti, la sua posizione sulla questione portoghese fu rigida nonostante le forti pressioni francesi: tale fermezza fu una delle cause del ritardo nel processo di indipendenza del Portogallo e, d'altro canto, del persistere di un problema portoghese nell'agenda della politica estera spagnola<sup>34</sup>.

Il tema del dominio spagnolo sul suolo lusitano era una priorità per Filippo IV al punto che, non appena conclusa la pace dei Pirenei con la Francia, il sovrano spagnolo nutriva la segreta speranza di riuscire a reintegrare il Portogallo alla Corona spagnola in tempi relativamente brevi: a tal fine, e con enorme difficoltà, erano stati riuniti tre corpi armati posti sotto il comando, rispettivamente, di don Juan José d'Austria, figlio illegittimo del re, del duca di Osuna, già generale della cavalleria dell'esercito contro il Portogallo, e del marchese di Viana. Le operazioni belliche si risolsero in una totale *débâcle* e la questione portoghese, che rimase aperta fino al 1668, divenne, come già accennato, uno dei temi chiave all'epoca dell'*affaire* Nithard nel quale, lo stesso conte di Peñaranda fu implicato nella seconda metà degli anni Sessanta del Seicento quando, appena tornato da Napoli, fu nominato membro della *Junta de Gobierno*<sup>35</sup>.

Altro problema che emerse con forza proprio in concomitanza con il Parlamento Camarasa erano le relazioni diplomatiche con la Francia di Luigi XIV: si trattava di una questione di importanza cruciale per la politica estera spagnola tra il 1648 e il 1659 e che si sarebbe riaperta proprio nella seconda metà degli anni Sessanta del Seicento determinando una situazione di urgenza che non poteva tollerare segnali di mancata fedeltà da parte dell'élite sarda.

<sup>34</sup> CARABIAS TORRES, *De Münster a los Pirineos* cit., pp. 302-304, 310. VALLADARES, *La rebelión de Portugal* cit., pp. 190 e segg. Si veda anche L. BÉLY, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, 2007.

<sup>35</sup> J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, 1982, p. 414. Si veda anche L. WHITE, *Estrategia geográfica y fracaso en la reconquista de Portugal por la monarquía hispánica, 1640-1668*, in "Studia Historica", vol. 25, (2003), pp. 59-91.





Nel 1659 venne siglata la pace dei Pirenei, coda ispano-francese della lunga Guerra dei Trent'Anni, alla presenza dei due principali ministri delle rispettive nazioni: il cardinale Giulio Mazzarino e don Luis de Haro<sup>36</sup>. Quest'ultimo era stato ministro favorito di Filippo IV nella delicata stagione post-olivaresiana e aveva dato vita a una forma di *ministeriat*, molto diverso da quello del conte-duca, nel quale il "sistema a fazione unica" aveva ceduto il passo a un sistema dove varie fazioni convivevano e ciascun ministro aveva modo di riappropriarsi del proprio potere per influenzare l'andamento della politica<sup>37</sup>.

Il *valimiento* di don Luis de Haro, infatti, affermatosi non senza difficoltà nel complicato vuoto post-olivaresiano ma durato, poi, fino alla morte del sovrano, inaugurava la possibilità di governare con "other people" e mediante "different ministers" in un panorama che, nel suo complesso, tendeva a sfuggire alla logica strettamente fazionale<sup>38</sup>.

È interessante, in questo senso, sottolineare che alcuni dei ministri più vicini a de Haro erano personaggi politici di spicco, esponenti di importanti famiglie ed erano autonomamente dotati di potere: tra questi i conti di Monterrey, di Peñaranda, di Castrillo, e i marchesi di Leganés e Los Balbases<sup>39</sup>. Nessuno di questi ministri può essere considerato, in senso stretto, un cliente di de Haro il quale non aveva un fazione sua propria ma, piuttosto, governava frammenti di fazioni mediante una

<sup>36</sup> Si veda, in generale, *Arte y diplomazia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, José Luis Colomer (dir.), Fernando Villaverde ediciones, Madrid, 2003. Sull'affaire Nithard e la sua eco internazionale si veda R. PILO, "The Imperial ambassador, the nuncio and the favourite: The Count of Pötting, Vitaliano Visconti Borromeo and Juan Everardo Nithard at the time of the Spanish crisis (1668-1669)" in «Theatrum historiae», *The House of Habsburg and the Papacy* 23, 2018, pp. 133-146.

<sup>37</sup> F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011, in particolare le pp. 21-97.

<sup>38</sup> MALCOLM, *Royal Favouritism* cit., pp. 93 e segg. a proposito del vuoto post-olivaresiano, e le pp. 138- 139 sulla prospettiva di una politica *factionless*. Sulla *suave privanza* di de Haro si veda ANTONIO ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, "La sombra de Haro. Memoria de linaje y espejo de valimiento (1665-1677)", in *El mundo de un valido*, pp. 377-401. Sulla situazione politica a Madrid tra 1621 e 1665 si veda SANTIAGO MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, "La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1665)", in *El mundo de un valido*, pp. 49-96.

<sup>39</sup> Sul rapporto con Castrillo si veda O. MAZÍN, "Hombres de prudencia y 'grandes partes'. El conde de Castrillo y don Luis Méndez de Haro", in *El mundo de un valido* cit., pp. 153-192.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

struttura di supporto infinitamente più debole di quella di Olivares, ma permeabile e pronta ad aprirsi a uomini esterni al circolo più ristretto dei suoi sostenitori e collaboratori<sup>40</sup>. Il caso del viceré di Sardegna è, in questo senso, emblematico: il marchese di Camarasa aveva, come già accennato, un legame di parentela con il conte di Peñaranda ed è, verosimilmente, proprio in ragione dello spazio concesso nell'ambito del *valimiento* "debole" di de Haro che il conte riuscì a favorirlo in un importante incarico come quello di viceré di Valenza. In ragione del peso che il *valido* concesse ad altri ministri che concorsero di fatto con lui alla gestione del potere, non si può parlare di *falta de cabezas* o, per lo meno, non nei medesimi termini con cui la intendeva Olivares: questi, infatti, soleva lamentarsi di non riuscire a trovare tra i personaggi a lui fedeli nessuno che fosse all'altezza della situazione<sup>41</sup>.

De Haro, viceversa, poteva, per le ragioni appena accennate, attingere a un bacino ben più ampio, ma che tendeva a sfuggire alla sua mediazione. L'esempio del viceré Camarasa non è, pertanto, riconducibile a un discorso legato con l'esercizio di potere del *valido* ma, invece, si tratta proprio di una mancanza di controllo da parte di quest'ultimo su alcune delle scelte sovrane dettate, piuttosto, dall'ingerenza di altri personaggi in un mondo cortigiano che non è più a fazione unica e nel quale governa un ministro, per così dire, *poco poderoso*. Vero è, d'altra parte, che de Haro intese allontanare da Madrid solo quei soggetti che riteneva suoi diretti concorrenti o rivali lasciando, invece, un ampio margine di manovra a molti altri membri della corte<sup>42</sup>.

Tuttavia le principali questioni successive alla morte di Filippo IV e connesse, per lo più, con una situazione di reggenza erano piuttosto evidenti sin dalla prima parte della decade 1660-1670. A partire, infatti, dalla conclusione del *valimiento* di Luis de Haro nel 1661 – stesso anno della morte del cardinale Mazzarino e dell'inizio della cosiddetta "rivoluzione monarchica" in Francia – il potere passò per varie mani, senza concentrarsi in quelle di una sola figura analoga o, quanto meno, assimilabile né a quella di Olivares né a quella di de Haro<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> MALCOLM, *Royal Favouritism*, cit., p. 139.

<sup>41</sup> J.H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, 2 voll., Salerno editrice, Roma, 1991, vol. II, pp. 597-818.

<sup>42</sup> PILO, "Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia?" cit.

<sup>43</sup> G. RUOCCO, *Lo stato sono io. Luigi XIV e la «rivoluzione monarchica» del marzo 1661*, Bologna, 2002.



Tra il 1661 e il 1665 il governo del Regno fu co-gestito da due acerrimi rivali: il duca di Medina de Las Torres e il conte Castrillo<sup>44</sup>. Pochi anni più tardi, nonostante la rivalità, entrambi cospirarono per cacciare Nithard dalla corte di Madrid<sup>45</sup>. Vicine o distanti dalla realtà, varie erano le accuse che i ministri madrileni lanciavano contro il gesuita: è vero che Nithard fosse ritenuto in tutto e per tutto un vassallo dell'imperatore e, come tale, mal visto dalla maggior parte dei ministri spagnoli soprattutto in ragione dell'atteggiamento accondiscendente dell'imperatore Leopoldo nei confronti della politica aggressiva di Luigi XIV ai danni della monarchia spagnola: tale politica imperiale, soprattutto per la neutralità viennese in occasione dell'invasione francese degli stati fiamminghi, fu ritenuta intollerabile da parte di un alleato e determinò la definitiva rottura dell'asse Madrid-Vienna che aveva rappresentato un punto fermo della politica estera spagnola sin dal secolo precedente<sup>46</sup>.

La politica imperiale aveva contribuito a pregiudicare gli interessi della Corona spagnola tanto sul fronte della politica estera, quanto su quello della politica interna. Fu solo allora che il fatto di avere a Madrid, in una situazione di reggenza e con un principe minore, un favorito tedesco apparve insostenibile agli occhi della maggior parte dei ministri, anche di coloro che erano stati fino a quel momento legati al partito imperiale. Si trattava, infatti, del vassallo di un sovrano la cui politica neutrale si era trasformata, nei fatti, in una politica anti-spagnola; di un vassallo filo-imperiale che sedeva nei principali organi di governo della monarchia (*Consejo de Estado* e *Junta de Gobierno*) e la cui presenza impediva ai ministri spagnoli di esprimere liberamente le proprie opinioni sulle decisioni da prendersi nei confronti tanto dell'imperatore, quanto del sovrano francese poiché si sospettava che il gesuita avrebbe potuto riferire le decisioni segrete<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> MALCOLM, *Royal Favouritism* cit., *El mundo de un valido* cit. Sul duumvirato si veda il paragrafo *Castrillo y Medina de Las Torres: la aparición de un ministerio plural*, in A. GAMBRA GUTIÉRREZ, *Don Luis Méndez de Haro, el valido encubierto*, in *Los validos* cit., pp. 277-309, soprattutto le pp. 301-307. Si veda anche F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la Monarquía española, 1521-1812*, Madrid, 1984, pp. 360-361.

<sup>45</sup> PILO, *Juan Everardo Nithard* cit., pp. 147 e segg. Si veda anche R.A. STRADLING, *A Spanish Statesman of Appeasement: Medina de Las Torres and Spanish Policy, 1639-1670*, in "Historical Journal", 19, (1976), pp. 1-31.

<sup>46</sup> Si veda PILO, *The Nuncio and the favorito* cit.

<sup>47</sup> PILO, *Juan Everardo Nithard* cit., pp. 220 e segg.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

In particolare in quegli anni l'egemonia asburgica in Europa dovette affrontare due spinose questioni: il tema dell'indipendenza portoghese e la situazione fiamminga minacciata dalla politica aggressiva del re francese. Una volta firmata la pace con la Francia, Filippo IV sperava, come già detto, di riuscire a reintegrare il Portogallo alla Corona spagnola non appena fosse venuta meno l'ingerenza francese sulla questione lusitana<sup>48</sup>. Tale ingerenza viene apertamente confermata anche in una lettera della regina indirizzata al viceré Camarasa datata 13 luglio 1667 in cui richiedeva l'invio di

“tropas con pagadores propios suyos, hasta llegar a enviar públicamente su armada a Lisboa”<sup>49</sup>.

D'altro canto, la questione fiamminga rappresentava una grande preoccupazione per i ministri spagnoli: a tale fine la regina aveva deciso di inviare nelle Fiandre don Juan José, in considerazione dei successi militari riportati in Catalogna negli anni Cinquanta del Seicento e sul suolo lusitano<sup>50</sup>.

La reggente Mariana nella primavera del 1667 scriveva al viceré di Sardegna marchese di Camarasa in ragione delle novità che giungevano dalla Francia: non si trattava affatto di buone notizie dato che l'ambasciatore di Luigi XIV le aveva consegnato una lettera nella quale il re francese si dichiarava

“con ánimo de ponerse en campaña al fin del mes de mayo para ir a tomar la posesión de Brabante y otros estados de los Países Bajos por tocar (según pretende) su sucesión a la reyna christianísima su mujer si antes no se le ofrecía algún amigable acomodamiento”<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> ELLIOTT, *La Spagna imperiale* cit., p. 414.

<sup>49</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, d'ora in poi ASDCa, *Stamento* 1666-1668, materiale non catalogato, ff.1r-156v, ma ff. 154r-155r.

<sup>50</sup> Si veda l'ormai classico A.G. VON KALNEIN, *Juan José de Austria en la España de Carlos II. Historia de una regencia*, Lérida, 2001. Si veda, anche, il più recente I. RUIZ RODRÍGUEZ, *Don Juan José de Austria en la Monarquía Hispánica. Entre la política, el poder y la intriga*, Madrid, 2007, soprattutto per la ricca trascrizione documentale. Si veda anche, sulle decisioni politiche della regina, L. OLIVÁN, *Mariana de Austria* cit.

<sup>51</sup> ASDCa, materiale non catalogato, *Stamento* 1666-1668, f. 141rv, Mariana d'Austria 8 giugno 1667: la regina riferiva che il re di Francia, disattendendo quanto prescritto dall'articolo 90 del trattato di pace dei Pirenei, l'aveva appena avvisata dei suoi intenti aggressivi nei confronti della Corona spagnola.



La regina si era dichiarata disponibile a cercare una soluzione diplomatica al rinnovato appetito del sovrano francese, ma era ben consapevole delle reali intenzioni di Luigi, *roy de guerre* per antonomasia dell'Europa barocca<sup>52</sup>.

Intanto, a Madrid, i ministri erano impegnati nella gestione della guerra contro il Portogallo: il governo madrilenò era incapace di assumere una posizione politica chiara e, in sostanza, di trovare una soluzione diversa da quella di continuare una guerra che si era trasformata in una lenta agonia<sup>53</sup>. Gli interessi individuali di ciascun ministro avevano contribuito a complicare la situazione: se il duca di Medina de Las Torres desiderava che si arrivasse al più presto alla firma di un trattato di pace, seppure fosse stato sotto l'egida del sovrano inglese, poiché suo figlio, il ministro plenipotenziario marchese de Heliche, era stato tratto in arresto dai portoghesi, dal canto suo il favorito della regina si dichiarava, viceversa, decisamente contrario alla pace. Il conte di Peñaranda, invece, assumeva una posizione simile a quella difesa nel caso fiammingo cioè favorevole alla pace, ma del tutto contrario a una mediazione inglese; il gruppo dei ministri madrileni vicini all'imperatore, infine, si dichiarava, forse per appoggiare gli interessi personali del duca di Medina de Las Torres, favorevole alla pace a qualsiasi costo<sup>54</sup>.

Appaiono con tutta evidenza, a questo punto, le ragioni per le quali la fedeltà dei singoli regni era percepita, in quel frangente, con particolare enfasi; viceversa, qualsivoglia manifestazione in senso opposto avrebbe potuto essere intesa e interpretata nei termini di un inopportuno tradimento e avrebbe sortito l'effetto, sommandosi e amplificando le difficoltà contingenti, di una reazione senza alcun margine di trattativa.

Fu ciò che accadde nel caso sardo. In tal senso possiamo affermare che furono, forse, miopi i membri dei ceti sardi ostili alla Corona a non capire che non si trattava affatto di un buon momento per vedere soddisfatte le proprie pretese. Oppure, forse, furono fin troppo ambi-

<sup>52</sup> Si veda L. OLIVÁN, *Gobierno, género y legitimidad en las regencias de Isabel de Borbón y Mariana de Austria* cit., pp. 21-48.

<sup>53</sup> VALLADARES, *Portugal en el Orden Hispánico* cit., pp. 493-500.

<sup>54</sup> PILO, *Juan Everardo Nithard* cit., pp. 147 e segg.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

ziosi poiché contarono sul fatto che, troppo impegnata su altri fronti, la Corona avrebbe potuto facilmente cedere alle istanze dei sardi.

Prevalse, come sappiamo, la dura reazione madrilena di fronte a un atteggiamento considerato infedele dal quale scaturì la chiusura senza accordo delle *Cortes* e le drammatiche vicende successive. In particolare l'omicidio del viceré e la grave accusa del delitto politico di *lesae maiestatis* richiesero, di nuovo, un intervento – stavolta durissimo e senza sconti di sorta – della Corona per mano del viceré duca di San Germano<sup>55</sup>. Le parole del nunzio Vitaliano Visconti Borromeo con cui si è aperto il capitolo forniscono al pontefice informazioni poco chiare in merito alla “devotione” nella quale si erano mantenuti i sardi in quel frangente poiché tale visione appare smentita nei fatti dalla politica repressiva condotta dal nuovo viceré e ampiamente avallata da governo di Madrid<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> REVILLA CANORA, *El asesinato del Virrey Marqués de Camarasa y el Pregón General del Duque de San Germán (1668-1669)* cit., pp. 575-584.

<sup>56</sup> Un caso analogo, di poco successivo, è quello di Messina. Si vedano le lucide considerazioni su questo caso, anche applicabili al caso sardo in esame, in L.A. RIBOT, “*Ira regis o clementia. El caso de Mesina y la respuesta a la rebelión en la Monarquía de España*”, in *Vísperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, Bernardo José García García, Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, eds., Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015, pp. 129-158.



## II Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

*L'affaire Camarasa* è il momento culminante della crisi del sistema pattizio che aveva garantito la comunicazione e l'azione politica tra la Corona e il Regno di Sardegna fino a quel momento. L'equilibrio tra gli interessi dell'élite locale e quelli della Corona era giunto a un punto di un inevitabile rottura. La distanza tra le pretese di Madrid e le richieste dell'élite sarda non venne a crearsi, come è facilmente intuibile, nel ristretto arco temporale del triennio di governo di un singolo viceré, né a causa di interessi nuovi sorti dall'oggi al domani. Tutt'altro. L'analisi dell'andamento della politica interna al Regno nel corso dei decenni precedenti, le urgenze dettate dall'agenda internazionale, il *modus operandi* dei vari viceré che si erano susseguiti, il rapporto tra questi e l'élite locale, anche nei casi in cui non furono celebrati Parlamenti, è risultato cruciale per individuare con precisione le ragioni per le quali la rottura sia maturata e perché si sia verificata proprio in quegli anni<sup>1</sup>.

In particolare, è assai interessante soffermarci sui tre governi immediatamente precedenti a quello del marchese di Camarasa e cioè, rispettivamente, del conte di Lemos – sotto il cui governo si celebrò un Parlamento a dir poco tempestoso, nonché l'ultimo precedente a

---

<sup>1</sup> Tra le pubblicazioni più recenti si vedano *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di Bruno Anatra e Giovanni Murgia, Roma, 2004; F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Sec- XVI-XVII*, Nuoro, 2010; LL. GUIA MARÍN, *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Afers, Valencia, 2012.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

quello in esame<sup>2</sup> -, del marchese di Castelo Rodrigo<sup>3</sup> – per il peso che vi esercitarono due importanti personaggi: il duca di Montalto, già viceré di Sardegna negli anni '40 e, soprattutto, il vicecancelliere del *Consejo de Aragón* Cristóbal Crespi, uomo chiave anche della crisi Camarasa<sup>4</sup> - e del principe Ludovisi, immediato predecessore nell'incarico (1662-1664) e il cui figlio fu membro dell'*entourage* del viceré Camarasa e legato alla famiglia dei marchesi di Villasor che capeggiavano quella parte dell'*élite* sarda fedele al viceré e ostile al marchese di Laconi<sup>5</sup>.

Gli anni in cui il Regno sardo venne amministrato dal conte di Lemos e dal marchese di Castelo Rodrigo appaiono particolarmente indicativi tanto per la comprensione delle problematiche dibattute nel Parlamento del 1666, quanto per individuare l'andamento delle dinamiche politiche che condussero allo stato di *impasse* del 1668.

<sup>2</sup> F. MANCONI, *Cerdeña a finales del siglo XVII-principio XVIII: una larga crisis de casi medio siglo*, in «Estudios», 33, 2007, p. 27-44. Si veda, sul caso Lemos, ID., *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, a cura di Remedios Ferrero Micó e Lluís Guia Marín, València, 2008, pp. 493-500.

<sup>3</sup> Su Francisco de Moura, si veda B. GARCÍA GARCÍA, *Retrato de Francisco de Moura y Corte Real, tercer marqués de Castelo Rodrigo*, in *El final de la Guerra de Flandes (1621-1648)*, Madrid, 1998. Circa la sostituzione del conte di Lemos con il marchese di Castelo Rodrigo si veda la lettera che Filippo IV scriveva a Castelo Rodrigo affinché aiutasse il suo predecessore nel Regno di Sardegna ad abbandonare l'isola alla volta della penisola iberica, ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, d'ora in poi ASCA, *ANTICO ARCHIVIO REGIO*, d'ora in poi AAR, B2, , Filippo IV al marchese di Castelo Rodrigo, Madrid, 26 ottobre 1657, ff. 216r-217r

<sup>4</sup> Sugli anni del governo del viceré duca di Montalto si veda R. PILO, "I Regni italiani tra difesa e reciproco soccorso. Napoli, Sardegna e Sicilia oltre l'*Unión de Armas* (1643-1665)" in «Studi e ricerche», IV (2011), pp. 95-115. Una interessante riflessione sulla politica culturale del duca di Montalto in Sardegna è offerta da V. MANFRÈ-I. MAURO, "«Las obras superfluas» di Luigi Guglielmo Moncada. La rappresentazione del potere vice-reale a Cagliari nella "crisi" degli anni Quaranta del Seicento", in *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, a cura di Alessandra Pasolini e Rafaella Pilo, Albatros, Valencia, 2016, pp. 183-213. Si veda anche, in generale sui risvolti politici della committenza artistica, S. CAREDDA, *La committenza artistica dei viceré valenzani nella Sardegna del Seicento*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp.165-182.

<sup>5</sup> Giovanni Battista Ludovisi, figlio del principe di Piombino e capitano generale delle galere del Regno, aveva sposato María Antfoga de Alagón y Pimentel, sorella del marchese di Villasor, uno dei protagonisti delle ultime fasi delle Corti del 1666-1668, si veda T. PABA, *Loas palaciegas nella Sardegna spagnola. Studio e edizione di testi*, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 113.





## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

Vediamone le ragioni: quando Lemos arrivò in Sardegna, la convocazione di un Parlamento gli si presentò come un tema urgente<sup>6</sup>. Nel maggio del 1653 il sovrano aveva fatto riunire le *Cortes* sarde al fine di far votare il nuovo donativo, nonché di rendere effettivo il pagamento dei donativi concessi nei Parlamenti del 1631 e del 1642 che ancora non erano stati pagati dal Regno<sup>7</sup>. Dopo qualche mese, al principio del 1654, le resistenze stamentarie e, non ultimo, la situazione determinata dalle fasi conclusive dell'ondata di peste, avevano impedito che il Parlamento si riunisse. A partire dal quel momento le pressioni della Corona affinché i lavori parlamentari si aprissero e assolvessero al più presto al loro importante ruolo si fecero più incisive poiché c'era bisogno urgente di inviare soccorsi in Catalogna<sup>8</sup>. Al momento dell'apertura delle *Cortes* emerse sin da subito e con marcata evidenza una tensione politica inedita che avrebbe irrigidito il percorso verso la votazione delle contribuzioni: i membri degli *stamenti* si mostrarono del tutto ostili alla prospettiva di pagare nuovi tributi qualora non vi fosse per loro una congrua contropartita in termini di *mercedes* e di ricompense personali. Tale atteggiamento era stato determinato dall'incalzare della crisi economica e finanziaria in cui versava il Regno e dagli incalcolabili danni prodotti dalla peste su un'economia già precaria. Il risultato fu duplice: l'entità del donativo era di appena 70.000 scudi da ripartirsi, come di consueto, tra le varie zone del Regno. La ripartizione del peso diede vita, tuttavia, a complicate e, per certi versi, inestricabili dispute tra i singoli centri urbani poiché alcuni erano stati letteralmente falciati dalla strage demografica operata dalla peste mentre in altri il contagio non era arrivato, non determinando alcuna situazione allarmante.

Di nuovo, nel Parlamento Camarasa, emergeranno problemi legati alla ripartizione del donativo e alle richieste di compensazione di quei centri che, non ancora colpiti all'epoca della chiusura del Parlamento Lemos, dovettero aumentare il proprio carico contributivo negli anni '50, salvo poi chiederne compensazione nel Parlamento successivo.

<sup>6</sup> FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., pp. 152-173.

<sup>7</sup> Sul punto si vedano, in generale, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona* cit., e *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria* cit.

<sup>8</sup> JANÉ, *Louis XIV et la Catalogne* cit.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Le discussioni sulle quote di donativo da attribuire a ciascuna città in seno al ceto cittadino nelle *Cortes* del 1666-1668 ne avevano persino determinato una dilazione: Sassari, Alghero, Oristano, Bosa e Castel Aragonese volevano mantenere la somma *pro capite* del decennio precedente laddove Iglesias e Cagliari chiedevano una riduzione in ragione del fatto che, nel precedente Parlamento, una parte della spettanze delle altre città colpite dalla peste era ricaduta su Cagliari e Iglesias. Essendo, poi, il contagio passato anche a queste due, auspicavano una nuova ripartizione che tenesse conto dello sforzo precedente. Lo *stamento* assecondava le richieste di Iglesias poiché la città non godeva di traffici commerciali né riscuoteva imposte, negando, viceversa, le pretese cagliaritano. Eppure il risultato della prolungata riunione dello *stamento* reale non doveva condurre ad alcun risultato poiché i *sindici* delle città e il Consiglio della *Trezena* non erano riusciti a raggiungere un accordo<sup>9</sup>. Ora, poiché l'offerta dello *stamento* militare - benché già definita - dipendeva da quella del braccio reale, i militari chiesero al viceré che intervenisse al fine di far accordare le città e la *Trezena*<sup>10</sup>. Finalmente lo *stamento* reale decise a maggioranza di ripartire la propria quota di donativo in questo modo: Alghero 1.630 lire; Oristano 3.545 lire; Iglesias 3.750 lire; Bosa 4.046 lire; Castel Aragonese 1.418 lire. A Cagliari spettava, invece, nonostante il dissenso della città capitale, la differenza già fissata in occasione del Parlamento Lemos. Tale decisione era stata assunta in ragione del fatto che essa aveva sofferto la peste senza danni pregiudizievole per la sua economia e che, in questi termini, si era espressa la maggioranza dei componenti dello *stamento*. Le città chiedevano, a questo punto, che

<sup>9</sup> Sul Consiglio della *Trezena* (*Trezena de cort*) - gruppo di tredici persone, composto da probi uomini, fra i più anziani e stimati della città, che coadiuvavano il *sindico*, il giurato in capo e gli altri quattro giurati di Cagliari nei lavori parlamentari e che si riuniva in una stanza attigua a quella dello *Stamento* reale - e su alcuni suoi membri, come Simone Soro, assessore del real patrimonio ed avvocato dello *stamento* reale, il quale, fu impegnato nella repressione della congiura guidata dal marchese di Cea, contro il viceré Camarasa, si vedano *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrabano conte di Montellano* cit., vol. I, p. 37, e *Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli duca di Monteleone* cit., vol. I, pp. 69-70.

<sup>10</sup> ASCa, AAR, *Parlamenti, Proces original del Real General Parlament del excellentissim senyor marques de Camarassa, virrey y capità general del present regne de Sardeña*, Vol. 176, doc. 855, cc. 2364r-2366v.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

il viceré accogliesse la proposta o che, tutt'al più, l'eventuale ribasso per la città di Cagliari risultasse a carico della Corona. Nonostante le difficoltà la città di Cagliari, insieme alla *Trezena*, aveva deciso di contribuire con la somma di 21.450 lire, come nel Parlamento Avellano, e non come in quello Lemos, sebbene le altre città *si fossero già accordate*. La capitale del Regno sosteneva che spettasse ai trattatori fissare la quota di ciascuna città e, a tale proposito, ricordava al viceré che non solo era stata colpita anch'essa dalla peste, ma che, proprio in quel frangente, aveva versato più di 200.000 lire, finendo col trovarsi nella completa impossibilità di soddisfare i suoi stessi creditori.

Per porre fine al disaccordo interno allo *stamento* reale e non bloccare i lavori parlamentari, Cagliari si dichiarava disponibile a pagare altre 1.050 lire, oltre le 21.450 lire che le sarebbero toccate, purché la parte restante andasse suddivisa tra le altre città ribadendo, in ogni caso che, contrariamente a quanto sostenuto dalle altre città, l'ultima parola spettava ai trattatori i quali, in occasione di ogni nuovo Parlamento, potevano legittimamente procedere a una nuova ripartizione<sup>11</sup>.

Tornando al precedente Parlamento Lemos, possiamo individuare le tensioni sorte tra il viceré e le città per le ragioni appena accennate, che si estesero quasi subito anche allo *stamento* ecclesiastico. Il viceré, benché non fosse affatto preoccupato da fenomeni di emulazione del caso catalano, riassumeva al *Consejo de Aragón* la situazione nei termini di una autentica

“incognita per il mantenimento della legalità e per il corretto funzionamento dell'apparato statale”<sup>12</sup>.

Fu questa una delle ragioni per le quali si oppose con fermezza alle richieste degli *stamenti* sardi che, di lì a poco, dovevano giungere al *Consejo*<sup>13</sup>.

Tuttavia, proprio l'opposizione sorta nelle prime fasi del Parlamento

“acrecentó en el conde de Lemos el temor de no poder concluir positivamente la negociación con los estamentos antes de su partida”<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 872, cc. 2425r-2429r.

<sup>12</sup> F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, 1994, p. 250.

<sup>13</sup> ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1102, 16 agosto 1655, cit. in FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., p. 167, nota 89.

<sup>14</sup> FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit. p. 167.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Scopriamo, così, che il marchese di Camarasa non fu il primo ad avere sulle spalle una scomoda sensazione di fallimento incombente. Nel caso del conte di Lemos le cose si complicarono a partire dal febbraio del 1656 quando, essendosi diffusa l'epidemia anche a Cagliari, l'ordinaria amministrazione venne abbandonata e il viceré dovette cambiare i propri piani sulla chiusura del Parlamento<sup>15</sup>. Egli decise di contravvenire alle norme sanitarie che escludevano la possibilità di organizzare riunioni e, anzi, intravide nella scarsa partecipazione la possibilità di ottenere il donativo senza dover indugiare in lunghe e faticose negoziazioni con il fronte ostile dell'élite sarda<sup>16</sup>.

Il suo comportamento, ampiamente criticato da parte degli amministratori locali presso il *Consejo de Aragón* e riassunto con una mirabile capacità di sintesi dal cronista Jorge Aleo, non tenne conto delle legittime richieste di ottemperare alle norme che provenivano al viceré da varie parti, né risultò in nessun modo efficace per evitare il diffondersi dell'epidemia e i suoi tragici esiti<sup>17</sup>. L'unico obiettivo del viceré, sicuro di poter contare sull'inviolabilità della sua autorità e dello stato di emergenza in atto, fu quello di chiudere in fretta il Parlamento. Egli intese perseguire questo obiettivo con delle decisioni ai limiti della lucidità politica: fuggito a Iglesias per scampare alla peste cagliaritano, sottrasse se stesso e la sua famiglia alla quarantena benché la normativa non facesse distinzione alcuna tra nobili e non nobili e, *last but not at least*, giunse alle porte di Sassari dove, avendo ricevuto la richiesta e, poi, la fiera opposizione dell'amministrazione cittadina all'ingresso in città del viceré e del suo *entourage*, rispose con la mobilitazione di un esercito di 3.000 uomini, la devastazione, la razzie del bestiame e, soprattutto, la sostituzione *sic et simpliciter* di tutto l'apparato amministrativo cittadino che si era opposto al "legittimo" ingresso in città di un viceré potenzialmente infetto<sup>18</sup>.

Giunti a tale scontro, il re si decise finalmente a sostituirlo. Lemos, ignaro di tale decisione e convinto di aver agito conformemente alle

<sup>15</sup> Si veda *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di Francesco Benigno e Luca Scucimarra, Viella, Roma, 2007.

<sup>16</sup> ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1202, 12 febbraio 1656, cit. in FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., p. 167, nota 90.

<sup>17</sup> FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., p. 168.

<sup>18</sup> FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., p. 170



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

norme e al bene della Corona e dei sudditi, insistette nell'idea di voler chiudere il Parlamento<sup>19</sup>. Decise di convocare il Parlamento a Sassari, violando i privilegi della città di Cagliari e commettendo l'ennesima delle violazioni che avrebbe contribuito ad aggravare le relazioni già complicate tra Sassari e Cagliari<sup>20</sup>.

La vicenda ebbe, però, un finale del tutto inatteso: Lemos riconvocò le corti in agosto e, tramite un'artificiosa trama di promesse e accordi politici, in ottobre del 1656 esse furono ufficialmente chiuse con successo<sup>21</sup>.

Sembrava che ormai fosse giunto il momento politico e istituzionale nel quale non fosse più possibile governare sfruttando le divisioni interne ai gruppi o la relazione, ormai fragile, tra la corte di Madrid e i regni del sistema imperiale: il governo di Lemos parve smentire questo stato di cose<sup>22</sup>. I nodi, come è noto, sarebbero inevitabilmente venuti al pettine con il Parlamento successivo; si trattava, tuttavia, di nodi che il governo Lemos aveva contribuito enormemente a infittire.

Gli anni del governo del viceré marchese di Castelo Rodrigo (1657-1661) sono altresì cruciali poiché molte delle decisioni assunte in quel frangente sarebbero state messe in discussione proprio dall'assemblea riunita da Camarasa<sup>23</sup>. In particolare, la scelta di inserire i nobili nelle borse del sorteggio per alcune cariche il cui accesso era tradizionalmente riservata agli *hombres de negocio*. Il successore di Lemos era dovuto ricorrere a disposizioni in tal senso perché, all'indomani dell'epidemia di peste, la popolazione era stata decimata e l'*ensaculación* dei nobili si era resa indispensabile. Non solo: anche le norme restrittive relative al porto d'armi disposte dal Castelo Rodrigo furono oggetto di discussione nelle *Cortes* del 1666-1668.

<sup>19</sup> ACA, Consejo de Aragón, leg. 1201, *Relación sobre lo que ha obrado y sobre bolver a Caller a continuar en los cargos*, 24 maggio 1656, cit. in Favaro, *Gobernar con prudencia* cit., p. 170, nota 95.

<sup>20</sup> F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cues, Cagliari, 2008, pp. 9-79.

<sup>21</sup> FAVARO, *Gobernar con prudencia* cit., p. 171.

<sup>22</sup> MANCONI, *Castigo de Dios* cit., p. 269.

<sup>23</sup> Per un quadro sull'incarico sardo assegnato a Castelo Rodrigo e sulle specificità delle *Instrucciones* a questi destinate, si veda J. REVILLA CANORA, *Para la execucion de los cargos de mi lugarteniente y capitan general del reyno de cerdeña. La instrucción del marqués de Castel Rodrigo, virrey de Cerdeña*, in *Campo y campesinos en la España moderna. Culturas políticas en el mundo hispano*, a cura di M. J. Pérez ALvarez e A. Maertín García, León, 2012, pp. 1641-1649.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Procediamo con ordine: il problema dell'*ensaculación* dei nobili viene sollevato dal *síndico* dello *stamento* reale Gregorio Otger Il *greuge* presentato da Oger era sostenuto da un gruppo che si era fortificato in seguito all'indebolimento del potere monarchico e che, in un tempo abbastanza breve, aveva visto notevolmente accresciuta la propria capacità contrattuale. Mi riferisco a quel gruppo emergente nelle cui fila si annoveravano i *letrados* borghesi usciti dalle università sarde e spagnole, i mercanti catalani e valenzani che si erano trasferiti nelle città portuali, e il clero sovra numerario: erano questi i soggetti che rivendicavano spazio e posizioni più rilevanti nella società sarda<sup>24</sup>. Come è noto, durante il governo del marchese di Castelo Rodrigo, in seguito alla decimazione demografica operata dal contagio, erano state assunte alcune misure straordinarie dettate dallo stato di emergenza che, a volte, potevano contravvenire le prammatiche e i Capitoli di Corte: l'introduzione dei nobili nelle borse dell'estrazione era stata una di queste. In ragione della scarsità di *hombres de negocios* presenti sull'isola, il viceré aveva deciso che venissero rimpiazzati per qualche anno dai nobili, consentendo a questi ultimi l'accesso ad alcune cariche tradizionalmente riservate al ceto mercantile. Il marchese di Castelo Rodrigo aveva, tuttavia, previsto che la presenza nobiliare fosse limitata al solo tempo necessario alla nuova generazione di *hombres de negocios* di tornare ai propri incarichi fissando un termine a tale novità: a partire dal 1664, infatti, i nobili avrebbero dovuti essere espunti dalle borse e si doveva tornare allo *status quo*<sup>25</sup>. Filippo IV, nell'agosto del 1658, aveva concesso, in considerazione della mancanza numerica di candidati alla carica di consigliere in capo della città di Cagliari che venissero ammessi a quella carica per un periodo di sei anni i nobili capaci, eccetto i signori di vassalli.

In occasione del Parlamento Camarasa, accanto alla richiesta della città di Cagliari, comparivano le richieste dei nobili *ensaculados* affinché non venissero estromessi dal governo della città. Il tema diventava, allora, oggetto di scontro politico tra il braccio militare e quello reale e, in considerazione della decorrenza dei termini, anche il *síndico* di Sassari, Gerónimo Zonza, interveniva proponendo un *di-*

<sup>24</sup> MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., p. 495.

<sup>25</sup> ASCa, AAR, vol. 175, doc. 622, cc. 1438r-1440v.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

*sentimient* riguardante la procedura dell'*ensaculación* fatta all'epoca in cui era viceré il principe di Piombino per alcune persone nella sacca del secondo e del terzo consigliere della città di Sassari oltre il tempo stabilito nei privilegi regi concessi alla città<sup>26</sup>.

A margine di quanto accaduto durante il governo del marchese di Castelo Rodrigo, è interessante ricordare che suo cognato il duca di Montalto Luigi Guglielmo Moncada - era stato anche lui viceré di Sardegna e aveva istituito la sala criminale della Real Udienza, la cui soppressione sarebbe anch'essa stata dibattuta nel corso del Parlamento Camarasa - era in quegli stessi anni viceré nel Regno di Valenza e che, intanto, a Madrid il vicecancelliere del Consiglio d'Aragona (1652-1665) era il *letrado* valenzano Cristóbal Crespí de Valdaura<sup>27</sup>. In quegli anni Crespí era destinato a esercitare un ruolo chiave nella delicata fase di transizione nella quale il sovrano e il suo *valido* Luis Méndez de Haro intendevano ridimensionare lo strapotere guadagnato in Catalogna dall'istituzione viceregia durante la guerra (1640-1652) al fine di evitare nuove rivolte<sup>28</sup>.

Crespí, Montalto e Castelo Rodrigo erano legati da vincoli familiari e politici: il marchese di Castelo Rodrigo Francisco de Moura aveva sposato Mariana Moncada-Aragón y La Cerda, sorella del viceré di Valenza; mentre il vicecancelliere Crespí si professava apertamente *criado* del duca<sup>29</sup>. L'agire politico dei tre ministri era, pertanto, vicendevolmente condizionato e il Regno sardo costituiva per tutti e tre un importante terreno d'azione<sup>30</sup>. La ricostruzione dei legami politici - in particolare quelle "relazioni, i vincoli e obblighi di fedeltà poli-

<sup>26</sup> ASCa, AAR, vol. 175, doc. 632, cc. 1450r-1456v.

<sup>27</sup> Sul duca di Montalto si veda PILO, *Moncada-Aragón y La Cerda Luis Guillermo*, in *Diccionario Biográfico Español*, t. XXXV, Madrid, 2012, pp. 532-534. Su Crespí si veda J. ARRIETA ALBERDI, *Cristóbal Crespí y su generación ante los fueros y las cortes in Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, a cura di R. Ferrero Micó e L. Guia Marín, València, 2008, pp. 43-67.

<sup>28</sup> S. GARCÍA MARTÍNEZ, *Valencia bajo Carlos II*, cit., pp. 168 e segg. Sul caso catalano, si veda ora, JANÉ, *Louis XIV et la Catalogne* cit.

<sup>29</sup> Tale si definisce Cristóbal Crespí in una lettera a suo fratello Juan, BIBLIOTECA DEL COLEGIO DE SANTA CRUZ di Valladolid, d'ora in poi BCSC, Ms. 173, f. 12r, Madrid, 27 ottobre 1655.

<sup>30</sup> G. TORE, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austrias*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo* cit., pp. 191-207. Si veda anche PILO, *Valencia-Cagliari-Madrid* cit., pp. 345-357.





## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

tico-amministrativa fra Sardegna e *Consejo de Aragón*<sup>31</sup>- è essenziale per maturare una profonda comprensione dell'andamento e le caratteristiche dell'amministrazione di un viceré<sup>32</sup>.

Il governo sardo del Montalto era ricordato da Aleo come:

“il più felice che la Sardegna abbia conosciuto in molti anni. Se si eccettuano i contrasti e i dissapori raccontati, che furono di scarsa importanza, il Regno godette di una pace perfetta. La memoria di quei tempi durerà per sempre in Sardegna perché dopo la partenza del duca di Montalto succedettero i contrasti, le calamità, le disavventure che vedremo nei capitoli seguenti”<sup>33</sup>.

Il duca di Montalto, a distanza di anni, continuava a nutrire interessi nel Regno nonché, soprattutto, a gestire e proteggere una cospicua porzione della propria fazione<sup>34</sup>. Dal canto suo, il genero di Crespí, Félix Brondo y Castelví, marchese di Villacidro e di Palmas, era un sardo legato a uno dei maggiori partiti della nobiltà isolana<sup>35</sup>. Egli, per via di alcuni dissapori con il suocero, aveva lasciato sua moglie e aveva fatto ritorno in Sardegna, scegliendo di tornare nella penisola iberica solo quando i contrasti si fossero ricomposti<sup>36</sup>. Infine, il marchese di Castelo Rodrigo si trovava a gestire il Regno sardo proprio

<sup>31</sup> F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., p. 564.

<sup>32</sup> *Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli duca di Monteleone (1688-1689)*, a cura di Federico Francioni, 3 voll., in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2015, vol. I, pp. 65-70.

<sup>33</sup> Aleo, *Storia cronologica* cit., p. 131. Aleo cita anche i contrasti con l'arcivescovo Bernardino de la Cabra e con Juan de Castelví, marchese di Laconi, pp. 124-125. Di parere opposto sembra essere Francesco Manconi nel suo *Don Agustín de Castelví, "padre della patria" sarda o nobile-bandolero?*, in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di Francesco Manconi, Roma, 2003, pp. 107-146, ma p. 114: sostiene, infatti, che Montalto non godesse dell'appoggio della nobiltà e delle élite municipali e che fosse un viceré “impolitico e autoritario con i sudditi sardi”.

<sup>34</sup> MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo* cit., pp. 454 e segg.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 579, nota 67: la figlia di Crespí aveva sposato Félix Brondo y Castelví, alla cui morte si era aperto un contenzioso per la successione. Manconi evidenzia l'ingerenza del reggente valenzano anche negli anni del governo Camarasa e nella celebrazione del Parlamento, *Ivi*, pp. 534 e segg.

<sup>36</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 256-257.





## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

nel delicato periodo immediatamente successivo alla peste e alle azzardate forzature del conte di Lemos<sup>37</sup>.

Il rapporto tra i tre ministri, in ragione dei molteplici e differenziati interessi in campo, tendeva a essere altalenante e la preponderanza dell'uno sull'altro, o sugli altri, ne era la caratteristica prevalente<sup>38</sup>. A livello locale tendevano a riprodursi, amplificate, le dinamiche madrilenne. In particolare, l'amicizia tra Moncada e Moura subiva una brusca inversione a partire dal 1661, dopo la morte del ministro favorito di Filippo IV, Luis Méndez de Haro,

“cuya suave privanza, si puede ser, alguna vez, bien vista, fue menos odiada por la blandura y generosidad de su proceder y muchas prendas que campearon en sus acciones medidas al gusto, y mayor servicio de su Rey”<sup>39</sup>.

Proprio nel 1661, la scomparsa dalla scena politica del favorito del re aveva comportato, infatti, per due aspiranti al *valimiento* quali erano tanto il duca di Montalto come il marchese di Castelo Rodrigo, l'apertura delle ostilità<sup>40</sup>. Intanto, il giovane marchese aveva iniziato a consolidare il suo potere e la sua autorità come viceré; dopo una decennale esperienza a Vienna come ambasciatore (1646-56), era stato

<sup>37</sup> MANCONI, *Castigo de Dios* cit. Sulle analogie tra i governi del duca di Montalto e del cognato marchese di Castelo Rodrigo, si veda PILO, *Valencia-Cagliari-Madrid* cit., pp. 345-357. Per un quadro sull'incarico sardo assegnato a Castelo Rodrigo e sulle specificità delle *Instrucciones* a questi destinate, si veda J. REVILLA CANORA, *Para la execucion* cit., pp. 164-169.

<sup>38</sup> PILO, *Valencia-Cagliari-Madrid* cit., pp. 345-357.

<sup>39</sup> D. ORTIZ ZÚÑIGA, *Annales eclesiásticos y seculares de la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla*, Madrid, 1677, p. 766. Si veda, però, il recente saggio di GAMBRA GUTIÉRREZ, *Don Luis Méndez de Haro* cit., pp. 277-309.

<sup>40</sup> Sulle aspirazioni al potere e al ruolo di *valido* del duca di Montalto-cardinale Moncada si veda R. PILO, *Memoriales y cartas de un cardenal que quisiera ser valido. Un brillante ejemplo de construcción de la memoria*, in *Memòria personal. Una altra manera de llegir a la història*, a cura di O. Jané, E. Miralles e I. Fernández, Bellaterra, 2013, pp. 99-109. Sul marchese di Castelo Rodrigo si veda S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, “*Fineza, lealtad y zelo*”. *Estrategias de legitimación y ascenso de la nobleza lusitana en la Monarquía Hispánica*, *Los marqueses de Castelo Rodrigo* in *Nobleza hispana, nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, a cura di M. Rivero Rodríguez, Madrid, 2009, pp. 913-959, ma pp. 949 e segg. Il periodo tra il 1661 e il 1675, anno della morte del marchese di Castelo Rodrigo, li vide entrambi a vario titolo protagonisti nella politica interna ed estera della monarchia cattolica ma nessuno dei due riuscì ad arrivare all'ambita posizione di favorito del sovrano.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

nominato viceré di Sardegna in ragione del successo ottenuto nell'elezione imperiale di Ferdinando IV nel 1653 in cui aveva giocato un ruolo chiave<sup>41</sup>. Gli anni trascorsi alla corte imperiale avevano segnato profondamente il suo destino e, quando venne scelto per il governo sardo, vi si recò accompagnato da un cospicuo numero di tedeschi, come testimonia il cronista Aleo<sup>42</sup>. Castelo Rodrigo aveva raggiunto la Sardegna all'inizio del 1658 approdando ad Alghero, sulla costa settentrionale dell'isola<sup>43</sup>. Egli decise di rimanere a Sassari per qualche tempo prima di recarsi a Cagliari, capitale del Regno, e iniziare ad amministrare una realtà istituzionale molto diversa da quelle conosciute nella mitteleuropa: non esistevano grossi centri urbani e il contesto isolano era molto diverso da quello viennese. In ogni caso l'incarico di viceré era più prestigioso di quello diplomatico anche quando doveva essere esercitato in un Regno povero e devastato dalla peste come quello sardo in quegli anni terribili<sup>44</sup>.

Castelo Rodrigo aveva senz'altro subito l'influenza del cognato soprattutto nei primi mesi di governo come testimoniano le nomine – frutto, chiaramente, dei suggerimenti del viceré di Valenza - del tenente del capitano generale del capo di Cagliari e Gallura Bernardino Mathías de Cervellón, “gran amigo” di Luigi Guglielmo Moncada<sup>45</sup>, Salvador Dacotti (De Acotti) in qualità di tenente e primo coadiutore del maestro razionale<sup>46</sup> e, di lì a pochi mesi, promuoverlo *contador* della squadra di galere<sup>47</sup>; il neo-viceré concedeva anche una patente di *alguacil mayor* ad Andrés (o Andrea) Farina della città di Sassari<sup>48</sup> e conferiva a Jaime Marras la nomina come capo della squadra delle

<sup>41</sup> Ferdinando IV, figlio di Ferdinando II e cognato di Filippo IV morì l'anno successivo e suo fratello minore divenne imperatore con il titolo di Leopoldo I.

<sup>42</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 116 e segg.

<sup>43</sup> J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*. cit., vol. II, p. 46.

<sup>44</sup> MANCONI, *Castigo de Dios* cit.; ID., *La Sardegna al tempo degli Asburgo* cit., pp. 442-450.

<sup>45</sup> BCSC, Ms. 173, ff. 147r-148r, Cristóbal Crespí a suo fratello Juan, Madrid, 5 marzo 1664. Sui Cervellón e il loro ruolo in chiave anti-Lemos si veda FAVARÒ, *Gobernar con prudencia* cit., pp. 152-173.

<sup>46</sup> ASC, AAR, Luogotenenza generale, H39, ff. 88v-89v, Sassari, 20 febbraio 1658, Atto di nomina firmato dal viceré marchese di Castelo Rodrigo.

<sup>47</sup> ASC, AAR, Luogotenenza generale, H 39, ff. 98rv, Sassari, 4 giugno 1658. Al suo posto viene nominato Francesco Fontana.

<sup>48</sup> ASCa, AAR, Luogotenenza generale, H 40, ff. 51rv, Sassari, 26 febbraio 1658, Patente concessa dal viceré marchese di Castelo Rodrigo.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

porte della città di Castel Aragonese<sup>49</sup>, e a Gavino Cappai, parente del vescovo di Bosa Jaime Cappai uomo di assoluta fiducia di Moncada<sup>50</sup>, quella di reggente la Real Tesoreria<sup>51</sup>.

Oltre alle ossequiose concessioni sulle nomine suggerite dal potente cognato, le prime misure adottate dal viceré Castelo Rodrigo non furono solo di ordine politico-militare, ma mirarono anche a porre rimedio alla situazione drammatica nella quale si trovava l'isola<sup>52</sup>. Per assecondare le esigenze della popolazione prostrata, il viceré dispose che si derogasse alla norma, divenuta ormai prassi consolidata nei momenti di prosperità, che vietava di uccidere vitellini con meno di tre anni<sup>53</sup>. L'attività di governo non si esauriva nell'adozione di misure di politica economica ma rientrava, invece, nell'orbita dell'organizzazione istituzionale della monarchia.

È per questa ragione che la presenza e l'eventuale intervento degli alti magistrati rivestiva un ruolo centrale nell'equilibrio tra i regni della *composite monarchy*; in generale il rapporto dei ministri con i *letrados* meriterebbe una riflessione ben più approfondita di quella che è possibile formulare in questo contesto<sup>54</sup>. In particolare, nell'epoca in cui Moncada era stato viceré in Sardegna si era imbattuto in enormi difficoltà dovute anche alla presenza e al peso politico di Francisco de Vico, reggente sardo nel Consiglio d'Aragona, padre di uno dei principali protagonisti

<sup>49</sup> ASCa, AAR, Luogotenenza generale, H 39, ff. 143rv, Sassari, 10 aprile 1658, Atto di nomina firmato dal viceré marchese di Castelo Rodrigo.

<sup>50</sup> "El obispo de Bosa es sugeto de toda mi confiança", AHN, Libro 104, s.f. Moncada a Castelo Rodrigo, Madrid, 28 marzo 1659. Jaime Cappai morì al principio degli anni '60, si veda ALEO, *Storia cronologica* p. 243.

<sup>51</sup> ASCa, AAR, Luogotenenza generale, H 39, ff. 99r-100r, Cagliari, 28 maggio 1658, Atto di nomina firmato dal viceré marchese di Castelo Rodrigo. Addirittura Gavino Cappai venne molto favorito dal sovrano il quale lo autorizzò a percepire due salari, quello di tesoriere e quello di capitano, benché si trattasse di una prassi vietata nella maniera più categorica: "ninguna persona pueda gozar dos sueldos por diferentes ocupaciones". In occasione delle corti del 1666-1668 si configurava un conflitto di interessi in capo alla famiglia Cappai poiché il giudice Antonio Cappai era fratello di Francesco Cappai, nobile *ensaculado*, di veda ASCa, AAR, vol. 175, doc. 641, cc. 1476rv.

<sup>52</sup> MANCONI, *Castigo de Dios* cit.

<sup>53</sup> ASCa, AAR, Luogotenenza Generale, K 12, f. 56r, Sassari, 5 aprile 1658. Si veda G. ANES, *La España de Felipe IV: la decadencia*, in *Felipe IV. El hombre y el reynado*, Madrid, 2005, pp. 311-330.

<sup>54</sup> VOLPINI, *Lo spazio politico del «letrado* cit.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

delle vicende isolate della seconda metà del XVII secolo, quel Pedro de Vico, figura di spicco dei parlamenti Lemos e Camarasa<sup>55</sup>.

Il rapporto con il *letrado* di origine sassarese era stato complicato non solo per via della prorompente personalità di Vico, ma anche in ragione della fitta trama di interessi della forte clientela del capo nord che lo appoggiava e che, sfavorendo gli interessi della capitale del Regno, tendeva a creare uno stato di *impasse* nella politica regnicola e, in particolare, nella gestione dell'amministrazione nelle mani del viceré<sup>56</sup>.

Il lungo elenco di personaggi sistemati, per mano del marchese di Castelo Rodrigo, dal duca di Montalto e legati alla fazione dei Cervellón che si era esposta contro le violazioni del conte di Lemos, avevano contribuito a creare un ambiente politico-istituzionale pronto a esercitare una vigorosa opposizione a un viceré ostile alle nuove esigenze della élite sarda. A maggior ragione il discorso sull'andamento politico del Regno di Sardegna nella seconda metà del secolo risulta con tutta evidenza un inquadramento assai utile per spiegare le ragioni dell'esistenza di un fronte forte e coeso nelle corti del 1666.

<sup>55</sup> Su questo personaggio, MANCONI, *Un letrado sassarese* cit., pp. 291-333. Si veda anche A. MARONGIU, *La Sardegna "spagnola": Un conto che ... non s'ha da fare*, in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, 1975, pp. 247-266, ma p. 253. Invece sul ruolo di Pedro de Vico all'indomani dell'omicidio Laconi si vedano, a proposito della volontà politica dell'arcivescovo di fomentare nella folla l'odio verso il viceré, le interessanti considerazioni di REVILLA CANORA, *Jaque al virrey: Pedro Vico y los sucesos de Zerdeña durante la regencia de Mariana de Austria*, in "librosdelacorte.es", Monográfico 1, año 6, 2014, consultato il 7 maggio 2017. Si veda, ora, REVILLA CANORA, *Del pùlpito al destierro* cit., pp. 169-190. Sul potere dell'ultimo Vico si veda R. TURTAS, *Patronato regio e presentazione dei vescovi per le diocesi sarde verso la fine del dominio spagnolo (1680-1704)*, in «Archivio Storico giuridico sardo di Sassari», XVII, 2012, pp. 1-24. In generale sul potere politico degli eccelsi astici sardi si veda ID., *La chiesa durante il periodo spagnolo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, 3 voll., a cura di Bruno Anatra, Antonello Mattone e Raimondo Turtas, vol. III, Jacabook, Milano, 1989, pp. 253-297. Si veda, ora, S. CAREDDA, *Vescovi regi e linguaggio del potere nella Sardegna spagnola. La committenza artistica di Diego Fernández de Angulo (1632-1700)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2/2015, pp. 73-97, per la bibliografia aggiornata.

<sup>56</sup> Si vedano le emblematiche parole di augurio dirette da Moncada al cognato: "Tengo por cierto que en Madrid [nel *Consejo de Aragón*] han de parecer bien las execuciones de V.E. hasta que encuentren con sangre o carne de algunos señores del Consejo y, en ese caso, no puede mi memoria dexar de topar con la marquesa de Montemayor y Regente Vico" AHN, Libro 104, s.f., Luigi Guglielmo Moncada, viceré di Valencia a Francisco de Moura y Mello, Real de Valencia, 2 maggio 1658. Si veda anche MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo* cit.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

In occasione del Parlamento Camarasa si ripresentò, inoltre, l'annoso nodo dei rapporti tra Sassari e Cagliari: da un lato la fazione sassarese - se in tali termini se ne possa parlare - riconducibile alla famiglia Vico e capeggiata nello *stamento* reale dal *síndico* di Sassari Gerónimo Zonza era destinato a esercitare un'azione politica autonoma improntata a ostacolare il lavoro del viceré con la presentazione di un numero enorme di *greuges* dei quali si tratterà più avanti.

Le rivalità tra i due principali centri urbani dell'isola non si erano esaurite negli anni '60: sappiamo che al tempo del viceré Pignatelli tale diatriba compariva ancora nell'agenda del viceré, o che si possa parlare di una sorta di "follia collettiva" negli anni immediatamente precedenti alla peste finché la terribile epidemia, decimando la popolazione sassarese, attribuì a Cagliari il primato demografico<sup>57</sup>.

Tuttavia è proprio a partire dal primo decennio del secolo che il problema Cagliari-Sassari va delineandosi con un'evidenza del tutto inedita i cui esiti si manifesteranno nel medio e lungo periodo: basti pensare che la prima, significativa, accelerazione alla importante carriera di Francisco de Vico fu determinata dall'acquisizione di un posto in Parlamento, accanto a quella di Francesco Jagaratchio, quest'ultimo in qualità di rappresentante del governatore del Capo di Sopra. I due, insieme a Ravaneda - la cui moglie è signora della contada di Thiesi - erano esponenti di un corpo di funzionari ferventi sostenitori della giustizia regia e pronti a condurre una politica orientata in senso opposto e contrario a qualsivoglia pretese stamentarie e, soprattutto, a qualsiasi tipo di decisione volta a tutelare gli interessi della città di Cagliari<sup>58</sup>. Erano anni di grande tensione per la rivalità e il tradizionale contrasto tra le sedi di Cagliari e Sassari e il fatto che, come già accennato, il viceré Borja sia anche signore degli Stati e della contea di Oliva, l'insieme di feudi più vasto del capo di sopra, non contribuisce in nessun modo a sedare il conflitto. Anzi: si verificherà una situazione paradossale orientata alla neutralizzazione della frattura tra le due città, intesa nei termini di un accordo tra gli interessi dei membri della regia corte filo-sassaresi e le prime voci de-

<sup>57</sup> *Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli cit.*, vol. I pp. 76 e segg. C. FERRANTE, A. MAT-TONE, *L'età spagnola (1478-1700)*, in *La Sardegna. Tutta la Storia in mille domande*, a cura di Manlio Brigaglia, vol. VI, 2011, p. 26. MANCONI, *Tener la patria gloriosa cit.*,

<sup>58</sup> *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja cit.*, pp. 14-16.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

gli *stamenti*, tutte cagliaritano<sup>59</sup>. La rivalità municipale era destinata a proseguire vivacemente anche negli anni '30 per via della concessione da parte del *Consejo de Aragón* di alcuni privilegi alla città turritana e la nomina di alcuni nobili sassaresi al comando del *tercio* sardo che combatteva in Lombardia<sup>60</sup>.

L'immediato predecessore di Camarasa nell'incarico viceregio fu Niccolò Ludovisi, principe di Piombino, nipote del Papa Gregorio XV. Il 7 luglio 1661 aveva ricevuto la nomina a luogotenente e capitano generale della flotta di galere di Sardegna e il 5 luglio 1662 quella a viceré di Sardegna. Giunse ad Alghero nel novembre 1662 e, dopo qualche settimana di sosta a Sassari, prestò giuramento a Cagliari il 21 febbraio 1663. Trovò le casse dell'isola esauste e dovette addirittura ricorrere al suo patrimonio per provvedere alle spese per la difesa. Si occupò altresì di vigilare sul movimento di navigli olandesi e di Amburgo, ormai molto attivi in Mediterraneo, visitando personalmente le fortezze litoranee del Regno e ispezionando le torri<sup>61</sup>. Morì a Cagliari nel 1664:

“tutto il Regno pianse la sua morte perché aveva perso un Viceré dal cui governo aveva tratto grandi vantaggi e da cui si aspettava ancora maggiori benefici per il futuro”<sup>62</sup>.

Tornando, invece, al legame del vicecancelliere Crespí con il Regno sardo e la sua implicazione nella questione Camarasa: secondo Dionigi Scano il suo ruolo fu determinante poiché egli “disprezzava” i sardi e, in particolare, il marchese di Laconi colpevole, tra l'altro, di essersi fatto accompagnare a Madrid proprio dall' *ex* genero del vicecancelliere<sup>63</sup>. Scano arriva addirittura a imputare alla durezza

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 19-20.

<sup>60</sup> *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel* cit., pp. 18-19.

<sup>61</sup> G. BRUNELLI, Ludovisi, Niccolò, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 66* (2006), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ludovisi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ludovisi_(Dizionario-Biografico)/) consultato il 13 luglio 2018.

<sup>62</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 247.

<sup>63</sup> Félix Brondo tentò un ultimo – disperato, poiché era molto malato e morì poco dopo aver fatto ritorno in Sardegna – riavvicinamento alla moglie, F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 15. al 18. Secolo. Corso tenuto dal Prof. F. Loddo-Canepa nell'a.a. 1947-1948*, Cagliari, s.a. (ma 1948), pp. 415-416.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

delle decisioni del Vicecancelliere il triste epilogo della vicenda<sup>64</sup>. In un memoriale diretto alla regina, il giurista valenzano propose che le richieste di Laconi venissero bocciate tutte e che si rafforzasse l'autorità del viceré con la conferma, addirittura, per un altro triennio con l'obiettivo di riconvocare il Parlamento potendolo prorogare o sciogliere a suo arbitrio<sup>65</sup>. La regina acconsentiva alla politica del pugno di ferro suggerita da Crespí e informava Camarasa delle trattative intercorse e delle decisioni prese ordinandogli di riunire il Parlamento, di ridurne alla ragione i componenti, specificando su quali punti potesse cedere e su quali dovesse, viceversa, essere intransigente e, infine, di scioglierlo qualora i contrasti fossero tali da non permettere il conseguimento del donativo<sup>66</sup>.

È opportuno precisare, anche per fornire degli argomenti interpretativi utili a spiegare l'ingerenza e il peso di Crespí nelle vicende sarde che vada oltre la sola opinione dello Scano, che il giurista valenzano incarnava un processo riformatore, proseguito dal suo successore Lorenzo Mateu i Sanz, e costituiva una linea di continuità destinata a durare per mezzo secolo e che sarebbe arrivato direttamente alla guerra di Successione<sup>67</sup>. Un discorso analogo può essere

<sup>64</sup> D. SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas marchesa di Laconi e di Sietefuentes. Notizie sugli avvenimenti che nel 1668 culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelví e del marchese di Camarassa don Manuele Gomez De Los Cobos, vicere di Sardegna*, Società editoriale italiana, Cagliari, 1942, Estratto dal vol. XXIII dell'«Archivio Storico Sardo», vol. XXIII, fasc. 1-4 (1942), pp. 5-349, ma pp. 126-127. L'ipotesi della ostilità di Crespí ai sardo-valenzani Castelví con i quali, tra l'altro, era imparentato sembra confermata in MANCONI, *Don Agustín de Castelví* cit., p. 11.

<sup>65</sup> V. PONS ALÓS, *Aportación a la historia familiar de tres juristas valencianos: Cristóbal Crespí de Valldaura, Llorenç Mateu y Sanz y Josep Llop*, in *Corts i Parlaments* cit., pp. 19-42, ma p. 26 dove l'A. afferma che Crespí, dal suo posto di *vicecanciller* (1652-1671), diventa il capo effettivo del *Consejo de Aragón* e fa in modo di aumentarne le competenze e migliorarne il funzionamento.

<sup>66</sup> Si vedano le *Instrucciones* per il viceré, firmate rispettivamente da Filippo IV e da Mariana in BIBLIOTECA NACIONAL ESPAÑOLA, d'ora in poi BNE, Mss., 19700/4, *Instrucciones de Felipe IV para don Manuel de los Cobos, Marqués de Camarasa, para el ejercicio de los cargos de Lugarteniente y Capitán General de Cerdeña para los que había sido nombrado por un trienio*, Valladolid, 24 de mayo de 1665 e in BNE, Mss., 19700/5 *Instrucción de Felipe IV al Marqués de Camarasa, Lugarteniente y Capitán General del Reino de Cerdeña, de lo que había de observar para la buena dirección y conclusión del Parlamento que S. M. mandó celebrar en su nombre en aquel reino*, Madrid, 30 de mayo de 1665.

<sup>67</sup> ARRIETA, *Cristóbal de Crespí y su generación* cit., p. 44.





## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

condotto anche per il caso del reggente valenzano Pedro Villacampa, nel Consiglio d'Aragona dal 1646 al 1696; si trattava di *letrados* che condividevano la visione delle *Cortes* e la loro ragione d'essere nel sistema, considerandole il principale strumento per proporre, discutere e stabilire ciò che fosse positivo per il bene pubblico<sup>68</sup>.

Ora, fermo restando che la votazione del donativo non era di certo l'unica funzione del Parlamento, vero è che essa rappresentava, però, la manifestazione tangibile dell'accordo esistente tra le parti e l'adesione delle élite dei vari Regni al comune progetto politico della *monarquía católica*<sup>69</sup>.

Nel caso di Crespí egli abbracciava l'idea del valenzano Pedro Belluga, autore a lui molto caro, il quale, nel suo *Speculum Principum ac Iustitiae* del 1530, definiva le *Cortes* come "congregatio populi pro reparatione status pacifici regni et illius utilitatis" fondata sulla ricerca della "reparatio iustitiae, pacis compositio, provintiae reparatio, delictorum pugnatio, officialium creatio"<sup>70</sup>. In particolare, quando la conclusione della guerra di Catalogna (1652) sembrava poter orientare le decisioni regie in un orizzonte di soppressione di tutti i *fueros*, fu proprio il momento nel quale Filippo IV decise di porre un freno agli abusi antiforali dei suoi massimi rappresentanti a Valenza (viceré e ministri) e dare, invece, una legittima soddisfazione alla sensibilità degli *stamenti* del Regno<sup>71</sup>. Nonostante l'insegnamento della rivoluzione catalana, l'orientamento al neo-foralismo non venne seguito in tutti i regni, come sarà evidente nel caso sardo, una volta morto il re. Si può considerare Crespí l'uomo chiave di questa stagione neofora-

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

<sup>69</sup> Tra le principali funzioni della assemblea: la possibilità di decidere di negozi finanziari e riparazione dei tributi, di partecipare all'esercizio del potere normativo attraverso la sottomissione di proposte legislative all'approvazione del sovrano, a ingerire nell'amministrazione mediante quel sindacato che si esercitava con la decisione dei gravami, oltre ad esercitare funzioni secondarie quali ad esempio le verifiche relative alla rituale formalità della convocazione ed ai poteri degli intervenuti, la deliberazione della risposta al discorso della Corona, le concessioni di cittadinanza. Si veda A. MATTONE, «Corts» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in *Comunicazioni. 3, Sopravvivenza* cit., p. 257.

<sup>70</sup> *Ivi.*, p. 49. ma p. 49. A p. 50, nota 25, l'A. sottolinea come la visione di Crespí non si discosti molto da quella di J. DEXART, nel suo *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1645.

<sup>71</sup> GARCÍA MARTÍNEZ, *Valencia bajo Carlos II* cit., p. 168.





## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

lista alla quale anche la Catalogna, seguendo l'esempio di Sardegna, Valenza e Aragona, intendeva conformarsi<sup>72</sup>.

Diversa è l'opinione di Manconi il quale ritiene, invece, che già a metà del XVII secolo il pattismo parlamentare si trovasse in una situazione di crisi e che questo fosse particolarmente evidente nel caso sardo tant'è che negli anni della reggenza di Mariana d'Austria i segni di debolezza politica e il malessere economico favorissero la radicalizzazione dell'opposizione parlamentare. Già nel 1656, in occasione del Parlamento Lemos e con la complicità dei problemi causati dalla peste, i nobili e gli ecclesiastici avevano contribuito a esautorare la figura viceregia e a promuovere il tema delle cariche ai sardi. La richiesta era stata presentata a Madrid nella forma di *condición* e non come *súplica* per concedere il donativo. La trattativa si risolse con un compromesso temporaneo e si ripropose nel 1666 quando venne convocato il Parlamento dal viceré Camarasa. L'arcivescovo di Cagliari Pedro de Vico, figlio del giurista Francisco, si fece, in quel frangente, portavoce dell'istanza in questione tanto per gli ecclesiastici quanto per i *letrados*. Vico poté approfittare della circostanza che vide la designazione di Agustín de Castelví marchese di Laconi come prima voce dello *stamento* militare per farsi forte anche delle istanze della nobiltà. Le pretese della fazione Vico-Castelví vengono, come già accennato, arginate nel *Consejo de Aragón* da Crespí il quale attribuisce a Camarasa un margine di negoziazione molto limitato vincolandolo alle decisioni assunte da Madrid: quanto stabilito in occasione del Parlamento Lemos avrebbe dovuto rappresentare un'eccezione<sup>73</sup>.

Ancora in questo senso: nel contesto parlamentare anche figure per certi aspetti marginali come *síndici* o procuratori dovevano essere dotati di tutti i requisiti richiesti dagli abilitatori mediante il controllo della esattezza e della validità dei poteri, per evitare la mancanza di potestà o dei difetti della medesima<sup>74</sup>. Crespí sottolineava, ancora, che

<sup>72</sup> MAURA Y GAMAZO, *Carlos II y su corte* cit., vol. I, pp. 569, 572. A proposito della diffusione del neoforalismo, si veda il caso di Navarra, in A. FLORISTÁN SALVADÓ, *Neoforalismo, nuevos fueros y conquistas. Navarra en la Monarquía de Carlos II*, in *Vísperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, a cura di B.J. García García e A. Álvarez-Ossorio Alvariño, Madrid, 2015, pp. 81-108.

<sup>73</sup> F. MANCONI, *Cerdeña a finales del siglo XVII-principio XVIII*: cit., p. 27-44, ma pp. 27-29.

<sup>74</sup> Crespí tendeva inoltre ad assimilare la riunione delle *Cortes* a un processo giudiziario: egli poneva grande attenzione alla solennità e all'aspetto rituale, soprattutto



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

poteva capitare che i sindici fossero legittimamente dotati di istruzioni segrete e risolveva il punto mediante la pratica della dissimulazione, secondo la prassi; aggiungeva che al momento della chiusura, i bracci agivano come un corpo unico che si accordava su una proposta da sottoporre al sovrano cosicché il re e il Regno non attuavano come "contendenti" ma erano, viceversa, interpreti della concordia: era imprescindibile, pertanto, che al momento della chiusura si fosse già raggiunto un accordo<sup>75</sup>. Ciò non accadde in occasione del Parlamento Camarasa e determinò l'inesorabile precipitare della situazione. Dal canto suo il viceré, forte del potere conferitogli dalla regina, si decise *in extremis* ad abilitare il giovane marchese di Villasor nonostante l'ostilità del braccio ecclesiastico, di quello reale e di quella parte del braccio militare fedele al marchese di Laconi; tale provvedimento venne, infatti, ritenuto illegittimo e venne chiesta, viceversa, la sospensione delle sedute fino al rientro del marchese di Laconi<sup>76</sup>.

Infatti, secondo Scano:

"l'arbitraria abilitazione dell'Alagón a prima voce dello *stamento* militare e l'invito perentorio del viceré a decretare il donativo inaspirarono i tre bracci che chiesero una sospensione dei lavori fino al ritorno del plenipotenziario"<sup>77</sup>.

Rientrato il Laconi, non si poté fare altro che chiedere la sospensione dei lavori per dargli il tempo di riferire ai rappresentanti dei tre bracci sull'esito delle trattative svolte a Madrid<sup>78</sup>. Il viceré concesse allora una proroga di quattro giorni, dal 23 al 26 maggio. Gli *stamenti*

---

al momento dell'apertura (con la lettura solenne della *Proposición*) e della chiusura (con l'approvazione del servizio e la lettura delle norme approvate). Le analogie con il processo giudiziario non si limitavano, però, agli aspetti rituali ma inficiavano la stessa prassi parlamentare: chi era tenuto a partecipare veniva convocato in maniera formale per una data precisa e in un luogo determinato; i convocati assenti venivano accusati per contumacia; i partecipanti, infine, venivano abilitati. Alla conclusione, si chiudevano le *Cortes* come se si stesse pronunciando una sentenza, cfr. ARRIETA, *Cristóbal de Crespi y su generación* cit., pp. 43-67, ma pp. 51-52.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 54-55.

<sup>76</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., pp. 129-130.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>78</sup> Secondo un documento redatto dallo *stamento* reale in cui si richiede una proroga per ascoltare il resoconto del *sindic* Laconi egli sarebbe stato di sicuro in Sardegna il 16 maggio del 1668, si veda ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE di Cagliari, d'ora in poi ASCCA, SEZIONE I (ANTICA SEZIONE), VOL. 30, f. 128r.



## Il Regno di Sardegna nel XVII secolo: una crisi di lungo periodo?

ascoltarono il resoconto del marchese il quale attribuì la colpa della negazione di tutte le condizioni alla decisione irrevocabile del vice-cancelliere Crespí e solo a sé stesso la decisione finale di non offrire alcun donativo in quella sede<sup>79</sup>. Convinto che tali azioni dilatorie fossero finalizzate a sabotare la concessione del donativo, il 28 maggio, non avendo ricevuto alcuna ambasciata da nessuno dei tre *stamenti*, il viceré si determinò a sciogliere il Parlamento come aveva manifestamente minacciato al momento della concessione della proroga:

“advirtiendo que si no lo hiciere (mio: raggiungere un accordo e proporre una soluzione), pondrá S.E. con toda brevedad en execución las ordenes de S.M. como tan repetidas vecez tiene prevenido”<sup>80</sup>.

Camarasa agì in tal senso forte della decisione di Madrid e ritenne di poter tornare sul donativo in occasione di un secondo mandato, con un clima più favorevole. I tre *stamenti*, ai quali venne notificata *tout court* la chiusura del Parlamento, lo ritennero un gesto arbitrario e del tutto illegittimo<sup>81</sup>.

---

<sup>79</sup> ASCCa, SEZIONE I (ANTICA SEZIONE), VOL 30, ff. 139r-140v. Sulle ragioni di Crespí, si veda F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales*, cit., pp. 493-500, ma pp. 498 e segg. Secondo Marongiu lo stesso Crespí fu colpevole della “campagna d’intimidazioni e di spionaggio di cui il Laconi (e il Castelví sospeso e poi allontanato dal suo ufficio) furono vittime a Madrid, si veda MARONGIU, *Parte storica propriamente detta*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medievale e Moderna*, Cagliari, 1986, pp. 41-99, ma p. 75. Su don Agustín si veda B. ANATRA, *Castelví, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 22 (1979) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-castelvi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-castelvi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 13 luglio 2018. Si vedano, ora, F. MANCONI, *Don Agustín de Castelví, “padre della patria” sarda o nobile-bandolero?*, in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di Francesco Manconi, Roma, 2003, pp. 107-146; L. GÓMEZ-ORTS, J. REVILLA CANORA, *Al servicio del Rey en las cortes de Cagliari, Valencia y Madrid: Jorge de Castelví y Melchor Sisternes*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp. 45-72.

<sup>80</sup> ASCCa, Sezione I (Antica Sezione), vol. 30, f. 141r.

<sup>81</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas cit.*, p. 132.





### III

## La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

### 1. Il viceré.

Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa, era stato viceré nel Regno di Valenza dal 1659 al 1663 e venne scelto per il governo sardo nel 1665, pochi mesi prima dalla scomparsa di Filippo IV, e confermato nell'incarico dalla regina reggente in quello stesso anno<sup>1</sup>.

Nato nella penisola iberica al principio del XVII secolo, il marchese godeva di titoli prestigiosi: era *Grande* di España, *adelantado mayor* della Galizia, *gentilhombre de cámara* e *Mayordomo mayor* del sovrano. Egli era membro di una nobile famiglia castigliana e aveva sposato in prime nozze Teresa de Sotomayor, dalla quale non ebbe figli, e poi Isabel de Portocarrero dalla quale ebbe, invece, quattro figli.

Come già accennato, il primo incarico istituzionale del marchese fu quello di viceré del regno di Valenza: entrò nel governo in un momento molto delicato quando aveva preso piede la *reacción foral* iniziata all'epoca del suo immediato predecessore duca di Montalto (1652-1658). Dovette pertanto confrontarsi con l'opposizione irriducibile da parte dei bracci militare e reale – quest'ultimo strettamente legato alle istanze e alle esigenze della città di Valenza – affatto soddisfatti della recente condotta dei rappresentanti del re. Egli riuscì, tuttavia, ad evitare che la situazione precipitasse in uno scenario analogo alla decade rivoluzionaria degli anni '40, il cui ricordo aleggiava come uno spettro nell'immaginario collettivo dei sudditi e delle élite di governo della monarchia iberica.

---

<sup>1</sup> R. PÉLO, *Gómez Manrique Sarmiento de Mendoza y los Cobos, Manuel*, in *Diccionario Biográfico Español*, t. XXIII, Madrid, 2011, pp. 463- 464; Id., "Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia?" cit., pp. 553-561.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Eppure persistevano molti conflitti sotterranei che si erano saldamente radicati nel corso degli anni precedenti e che avrebbero, infine, contribuito a determinare un nuovo ordine nelle relazioni istituzionali tra i ceti e il governo madrileno. Nominato viceré di Sardegna, prese possesso del governo il 16 agosto del 1665, prestando un solenne giuramento nella Cattedrale di Cagliari alla presenza del procuratore generale Jayme Artal de Castelvì, marchese di Cea.

Alla morte di Filippo IV, un dispaccio regio del 3 ottobre di quello stesso anno lo confermò nell'incarico ed egli prestò un secondo giuramento il 22 ottobre.

Nel corso dei primi mesi di permanenza sull'isola non pose in essere una politica particolarmente vigorosa contro la diffusione endemica del banditismo, ma si limitò a ordinare che venissero eliminate le grandi quantità di moneta falsa che circolavano nel regno; nel gennaio del 1666 venne incaricato di aprire il Parlamento i cui atti sono pubblicati in questo volume.

Le ultime fasi del suo governo furono invece marcate da alcuni fatti del tutto straordinari: il 28 maggio del 1668 egli chiuse il Parlamento senza che fosse stato approvato il donativo e, a poche settimane di distanza, il marchese di Laconi venne assassinato in circostanze oscure. Il viceré riunì in tutta fretta a palazzo i giudici della sala criminale della Real Udienza affinché facessero al più presto chiarezza sui fatti. L'opinione pubblica iniziava, però, a mormorare che lo stesso Camarasa fosse implicato nella questione. I disordini dell'estate del 1668 culminarono il 21 luglio con l'omicidio del viceré il cui cadavere fu condotto e sepolto a Barcellona<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> J. ALEO, *Storia cronologica del Regno di Sardegna. Dal 1637 al 1672*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro, 1998; R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, Tipografia Cuggiani, Roma, 1931-34; S. GARCÍA MARTÍNEZ, *Valencia bajo Carlos II. Bandolerism, reivindicaciones agrarias y servicios a la monarquía*, Universidad de Valencia, Valencia, 1974; J. GRAMUNT, *El asesinato del Marqués de Camarasa*, in «Hidalguía», t. IV, n.15 (1956); GUÍA MARÍN, *Els Virreis i la pràctica del govern* cit.; ID., *Los estamentos valencianos y el duque de Montalto: los inicios de las reacción foral*, in «Estudis», 4, 1975, pp. 129-145; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Cedam, Padova, 1964-67; I. PILLITO, *Memorie tratte dall'archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Tipografia del Commercio, Cagliari, 1874; E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1719)*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXVI, (1959); D. SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas marchesa di Laconi e di Sietefuentes*, in «Archivio Storico



## La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

Occorre, tuttavia, procedere con ordine ed entrare nel merito del dibattito parlamentare e dei suoi protagonisti, per lo più ostili al vicerè.

Camarasa era giunto in Sardegna con la moglie Isabel de Portocarrero, i quattro figli e un numeroso seguito di paggi, famigliari e domestici<sup>3</sup>. Era membro della media nobiltà che in un Regno come quello di Napoli, dove i nobili venivano pesati alla stregua dei secoli, delle gesta, e delle cariche, il marchese di Camarasa non doveva sembrare un nobile di alto profilo tant'è che, quando sua figlia sposò il marchese di Pescara, fu una sorpresa che un così nobile gentiluomo si fosse ammogliato con una della casa di "Francesco Covos, cameriero di Carlo V, di novella nobiltà, brutta" e, aggiunge Scano, per giunta di poca dote<sup>4</sup>. L'entourage del vicerè era formato da diversi giovani aristocratici spagnoli che attirarono le simpatie di alcuni nobili locali come Giuseppe Delitala, il marchesino don Artal de Alagón e sua madre la marchesa di Villasor, il principe di Piombino; la presenza di tanti giovani diede origine a una vita di corte assai vivace nonostante la modestia del palazzo reale<sup>5</sup>.

Ecco come Camarasa apparve ai suoi contemporanei secondo il cronista Jorge Aleo:

"Caballero saggio e timorato di Dio e di così dolce carattere e buona indole che non era capace di fare male a nessuno e nemmeno di punire i malfattori". [...] abusando della sua dolcezza e clemenza, i banditi imperversavano"<sup>6</sup>.

---

Sardo», vol. XXIII, (1941-1945); E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Tipografía de los Huérfanos, Madrid, 1890.

<sup>3</sup> M.A. GAZANO, *La Storia della Sardegna*, 2 voll., Cagliari, 1777, t. II, p. 208. Camarasa si sposò due volte: la prima con doña Teresa de Sotomayor y Tenorio da cui non ebbe figli e la seconda con Isabel de Portocarrero (figlia di Cristóbal Portocarrero e di Antonia de Luna, camarera mayor de la reyna Mariana de Austria, si veda MATEU IBARS, *Los virreyes de Valencia. Fuentes para su estudio*, Valenza, 1963, p. 279.

<sup>4</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., pp. 96-98.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 98-99. Su Giuseppe Delitala si vedano, relativamente al profilo letterario e politico, le considerazioni di PABA, *Loas palaciegas* cit., pp. 84-89 e pp. 113-115 in cui l'A. mette in luce i vincoli stretti che legavano il letterato alla famiglia Alagón e, in particolare, al giovane marchese, nonché il ruolo di Delitala nella costruzione di una auto-rappresentazione nobiliare con chiari fini propagandistici. Su questo importante personaggio e sul suo ruolo politico negli anni successivi al Parlamento Camarasa, si veda *Il Parlamento del vicerè Nicola Pignatelli duca di Monteleone*, cit., vol. I, pp. 69 e segg. relative al coinvolgimento di Delitala nell'omicidio del marchese di Laconi.

<sup>6</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 248.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Il profilo ritratto da Aleo ci offre, in poche parole, un'idea piuttosto chiara del carattere del viceré Camarasa, della sua dubbia competenza politica e della sua scarsa capacità di gestire il governo di un Regno come quello sardo<sup>7</sup>. Marongiu, dal canto suo, lo definisce “un uomo eccessivamente mite e bonaccione”<sup>8</sup>.

Soprattutto nella scarsa attitudine alla persecuzione dei banditi si ravvisano notevoli differenze con il governo valenzano seppure anche lì il banditismo continuasse a rappresentare un fenomeno dilagante e una piaga di proporzioni impressionanti.

Sebbene Camarasa tendesse a imputare ai suoi ministri le colpe relative ai disordini che accaddero negli anni del suo governo sardo e alla loro scarsa capacità di porre in essere i necessari provvedimenti atti a perseguire e arrestare i colpevoli, è possibile individuare - tanto a Valenza, come a Cagliari - alcune gravi lacune imputabili in tutto e per tutto alla sua scarsa attitudine al comando<sup>9</sup>.

Il governo del Camarasa nel regno Valenzano fu, secondo Mateu Ibars, uno dei più agitati da questioni economiche e sociali e la rivolta dei contadini, *llabradors de l'horta*, del 1663 rappresenta solo una manifestazione di un disagio profondo e diffuso<sup>10</sup>.

Oltre ai problemi connessi con la crisi delle *huertas*, l'incapacità del marchese di Camarasa di pacificare il paese si associava anche alla difficoltà nel detenere gli incarcerati: il 5 agosto del 1663 240 galeotti fuggirono dal carcere reale di San Narciso dopo aver pugnalato l'*alcayde* e rinchiuso le guardie. Il giorno dopo il viceré pubblicò un bando in cui offriva 200 *libras* e due *indultados* a chi avesse scoperto i fuggiaschi; ordinò anche di chiudere le porte cittadine eccetto 4 poste sotto il controllo di un giudice dell'Udienza. Ogni misura fu inutile e di tutti i 240 si persero le tracce<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> PILO, *Gómez Manrique Sarmiento de Mendoza y los Cobos*, cit., pp. 463-464; ID., “Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia?”, pp. 553-561.

<sup>8</sup> MARONGIU, *La Sardegna “spagnola”* cit., p. 253.

<sup>9</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 248-249. Aleo parla, per il caso valenzano, di un duplice triennio, laddove altre fonti fanno riferimento a un solo triennio di governo.

<sup>10</sup> Sulla rivolta delle *huertas* valenzane si veda GUIA MARÍN, *La revolta dels llauradors de l'horta de 1663*, in *Estudios dedicados a Juan Peset Aleixandre*, Valencia, 1982, pp. 305-326.

<sup>11</sup> GARCÍA MARTÍNEZ, *Valencia bajo Carlos II* cit., p. 179.





## La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

A parziale discolpa di Camarasa notiamo che nel caso valenzano si assiste, nel corso dell'intero XVII secolo, a un fenomeno legato all'aumento del potere monarchico che appare svincolato dalla contestuale perdita di importanza delle istituzioni rappresentative dei territori, la cosiddetta *autonomía foral*<sup>12</sup>. È del tutto evidente che durante i regni di Filippo III (1598-1621), Filippo IV (1621-1665) e Carlo II (1665-1700) per le istituzioni regnicole non fosse affatto un momento fortunato e, in special modo, per un'importante istituto come le *Cortes*. Si usa, in tal senso, la definizione di *cortes átonas* per tre fondamentali ragioni, tutte riconducibili all'impiego di strumenti più agili come le giunte speciali che soppiantarono le *Cortes* per efficienza e dinamismo: *in primis* il numero esiguo delle *Cortes* nel corso di tutto il secolo, sebbene esistesse un obbligo esplicito di celebrare *Cortes* ogni tre anni<sup>13</sup>; in secondo luogo la sostanziale debolezza del contenuto dei *fueros*, degli accordi stabiliti nell'ambito del dibattito politico parlamentare e, di conseguenza, degli atti da queste emanati, un vero e proprio "deterioro de lo acordado en Cortes"<sup>14</sup>; infine si assistette a una progressiva scomparsa delle competenze per il fatto che i poteri vennero condivisi con altre istanze, in particolare con le Giunte di Stamenti<sup>15</sup>.

In maniera del tutto analoga, alcuni membri degli *stamenti* si rivolsero direttamente a Madrid: il primo di luglio del 1666 la regina aveva inviato al Consiglio d'Aragona due lettere scritte rispettivamente

<sup>12</sup> E. SALVADOR ESTEBAN, *La atonía de las cortes valencianas durante los Austrias menores*, in *Corts i Parlaments* cit., pp. 349-362, ma p. 349.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 350-351.

<sup>14</sup> *Ivi*, 351-354. L'A. sottolinea, tra l'altro, come nelle *Cortes* non venissero mai trattati temi di grande rilevanza politica o istituzionale.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 349-362, ma pp. 355-362. Anche in questo caso, l'A. si sofferma sulla cd. "disolución de sus cometidos" che corrisponde a una vera e propria erosione dei poteri delle *Cortes* in favore delle *juntas* e afferma che proprio per questa ragione i parlamenti saranno destinati a scomparire, anche per via del prolungarsi dell'attività ben oltre la chiusura delle *Cortes* mediante l'impiego di *juntas especiales*: nel caso delle *Cortes* del 1645, l'A. condivide l'opinione di L. Guía il quale sottolinea che la mancata pubblicazione sia riconducibile alla non conformità definitiva degli stamenti con le direttive date dal re. Per un approccio critico e problematico si vedano le considerazioni di Luciano Carta in *L'attività degli Stamenti nella "sarda rivoluzione"*, a cura di L. CARTA, in ACRS, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2000, pp. 15-54. Si veda anche, in termini comparativi sempre con il contesto settecentesco e per la bibliografia aggiornata, lo snello volumetto G. BERTA, *Oligarchie. Il mondo nella mani di pochi*, Il Mulino, Bologna, 2014, in particolare le pp. 13-34.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

dal marchese di Monteleone e dal conte di San Giorgio, entrambi *trattadores* nominati dallo *stamento* militare del Parlamento sardo, e una terza lettera scritta da Gerónimo Zonza y Vico giurato in capo e *síndico* della città di Sassari. In tali documenti si narra di una situazione gravissima per l'economia e l'ordine interno dell'intero Regno poiché alla gravissima crisi demografica, si erano sommati gli effetti dei contagi e delle invasioni di cavallette che avevano funestato il Regno per ben tre anni e che questo fosse "infecto por vandidos"<sup>16</sup>. Un'altra spinosa questione era quella del disordine monetario che venne affrontato dal Parlamento Camarasa e costituì uno dei nodi centrali di opposizione tra ceti e Corona: Aleo si dilunga sul punto e sui tentativi, per lo più vani, posti in essere dal viceré per porvi rimedio<sup>17</sup>. In realtà i due fenomeni appaiono saldamente legati e interdipendenti poiché a una totale assenza di timore per la giustizia corrispondeva un'accresciutissima pratica di falsificazione pubblica in tutte le ville delle monete d'argento e del *vellón*: tale connubio avrebbe presto portato alla totale rovina del Regno di Sardegna<sup>18</sup>.

Quando la regina sottopose al Consiglio d'Aragona la delicata questione le venne risposto che erano già state date disposizioni in merito e che il viceré avrebbe già dovuto averle poste in essere. Contestualmente, a fine settembre del 1666, il viceré Camarasa e il reggente della Real Udienza scrissero al Vicecancelliere a proposito delle enormi difficoltà che si erano palesate sin da subito nella celebrazione del Parlamento:

"dieron quenta del estado que tenía la zelebraçión del parlamento y sumas dificultades que se reconoçian en la solicitud de la conzessiòn

<sup>16</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, d'ora in poi ACA, Consejo de Aragón, d'ora in poi CdA, leg. 1134: "Relación de los suzesos de Zerdeña desde el principio de las Cortes que zelebró el Marqués de Camarasa hasta su muerte. Y de la de los que cooperaron en ella, juntamente con un resumen de los cargos que resultan de los prozessos contra los culpados" (1672 circa), in *Raccolta di documenti* cit., pp. 11-23, ma p. 11-12. Nel documento si fa espresso riferimento alla morte di 400 uomini archibugiati dopo il governo del marchese di Castelo Rodrigo, nel solo capo di Sassari e Logudoro.

<sup>17</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 249-251.

<sup>18</sup> ACA, CdA, leg. 1134: "Relación de los suzesos de Zerdeña desde el principio de las Cortes que zelebró el Marqués de Camarasa hasta su muerte. Y de la de los que cooperaron en ella, juntamente con un resumen de los cargos que resultan de los prozessos contra los culpados" (1672 circa), in *Raccolta di documenti* cit., pp. 11-23, ma p. 12.



### La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

del servicio a causa de la tenaçidad de los dictámenes del Marqués de Laconi, el qual sollicitava votos por medio de sus parçiales para que no se hiçiesse no viniendo su Magestad en conzeder las condiçiones y súplicas que proponía el Reyno”<sup>19</sup>.

Erano trascorsi appena otto mesi e le difficoltà, nonostante le molte e lunghe interruzioni che avevano determinato una fase di stallo prima ancora di una situazione di difficoltà, erano parse tali da preoccupare il viceré e il reggente della Real Udienza e indurli a scrivere a Madrid segnalando la mancanza di consenso a chiudere il Parlamento con una formula diversa da quella del Parlamento Lemos<sup>20</sup>. Doveva essere sintomatico di una successiva situazione di *impasse* il fatto che i primi tre mesi di riunioni stamentarie fossero stati ben poco incisivi; c'erano state, per lo più, richieste e concessioni di numerose proroghe viceregie per i contumaci, abilitazioni.

L'11 gennaio 1666, in un clima di apparente concordia, il viceré procedette alla nomina gli abilitatori per i rispettivi bracci: Giuseppe Niño, reggente la reale cancelleria il cui ruolo politico non appare trascurabile nonostante le ripetute e prolungate assenze dalle riunioni delle *Cortes* per ragioni di salute, a conferma del fatto che gli accordi politici non venivano siglati esclusivamente nelle sedi istituzionali ma in vari luoghi, tanto pubblici come privati<sup>21</sup>, Eusebio Carcassona e don Gavino Liperi y Paliacho. A loro volta gli *stamenti* - riuniti rispettivamente l'ecclesiastico in cattedrale, il militare nella chiesa della Speranza e quello reale nella casa della città - si espressero scegliendo l'arcivescovo Vico per quello ecclesiastico, il marchese di Villacidro Félix Brondo y Castelví per quello militare e Gerónimo Torrella per quello reale.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Gli atti del Parlamento Camarasa precedono nella pubblicazione quelli del Parlamento Lemos nel corso del quale, tuttavia, erano emerse la maggior parte dei nodi problematici incontrati nel corso delle *Cortes* del 1666-1668. Sarebbe stato, in tale senso, di grande utilità la consultazione e l'analisi dei documenti relativi al Parlamento Lemos.

<sup>21</sup> Sul peso politico del reggente la Reale Cancelleria si vedano le posizioni contrastanti di A. MARONGIU, *Il Reggente la Real Cancelleria primo ministro del governo viceregio in Sardegna 1487-1847*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», V (1932), e C. FERRANTE, *Il reggente la Real Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)*, in *Tra diritto e storia. Storia in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, t. I, pp. 1059-1093.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

A partire da quel momento e per circa due mesi (12 gennaio-6 marzo) i resoconti delle sedute riportarono esclusivamente i risultati delle abilitazioni e le numerose proroghe concesse dal viceré in favore dei contumaci. L'11 marzo il viceré scelse i trattatori e i giudici dei gravami (*jueces de greuges*): si trattava di figure fondamentali per la risoluzione dei contrasti che sarebbero emersi in sede parlamentare tra l'élite regnicola e il viceré. Giaceva nelle loro mani, infatti, la possibilità di dirimere i vari *greuges* presentati in assemblea a favore degli *stamenti* o dei singoli che li avevano presentati o, viceversa, in favore della Corona. Il viceré scelse come *tratadores* alcuni ministri a lui vicini: il reggente la Real Cancelleria Giuseppe Niño, il procuratore del Real Patrimonio marchese di Cea Jayme Artal de Castelví, Domenico Brunengo e il maestro razionale Isidoro Zatrillas. Come esaminatori dei gravami (*jueces de greuges*) il reggente Niño, il reggente la Real Cancelleria Giovanni Battista Carnicer, il reggente la Real Tesoreria Michele Bonfant, Francesco Cao, Lorenzo Sparriu e Pietro Quesada.

Lo *stamento* militare aveva scelto come trattatori il marchese di Laconi, il marchese di Villacidro, il marchese di Monteleone e il conte di San Giorgio e come esaminatori dei gravami don Giuseppe Delitala, Ignazio Torrellas, don Matteo Pilo e don Gavino Rosso; quello ecclesiastico aveva scelto come trattatore l'arcivescovo di Cagliari Vico, l'arcivescovo di Oristano (in alcune fonti arcivescovo di Arborea) Bernardo Cotoner, il vescovo di Ales Juan Bautista Brunengo e l'arciprete di Sassari Francisco Sampero in quanto procuratore dell'arcivescovo turritano, e come esaminatori dei gravami il *síndico* del capitolo di Cagliari, il *síndico* del capitolo di Oristano (o Arborea) Juan Blas Serra, il procuratore del vescovo di Alghero Antonio Capai, il *síndico* del capitolo di Ales Carlo Francisco Usai y Pilo; quello reale aveva scelto come *tratadores* Gerónimo Torrella, giurato in capo della città di Cagliari, Gregorio Otger, *síndico* della città di Cagliari, Gerónimo Zonza y Vico, *síndico* della città di Sassari, il «doctor» Carlo Dehonetto, *síndico* della città di Alghero e come esaminatori dei gravami i sindici delle città di Oristano, di Iglesias, di Bosa e di Castelsardo<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> ASDCa, materiale non catalogato, *Stamento marzo 1666 (circa) – maggio 1668*, riunione del 17 aprile del 1666, ff. 25rv. Vol. 173, cc. 179r-183v.



## La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

Si era giunti al giuramento solo a metà marzo quando, unico assente per indisposizione il reggente della Real Cancelleria Giuseppe Niño sostituito da consigliere regio Michele Bonfant, il viceré e i ministri lo avevano effettuato secondo il cerimoniale. Una delle prime questioni poste dagli *stamenti* al viceré fu che le difficoltà del Regno venissero trattate prima dei doveri nei confronti della Corona, in una formula che prevedesse la priorità di un regno in palese difficoltà- e, è utile aggiungere, già accontentato in questo senso nel corso del Parlamento precedente – rispetto alle richieste della Corona. In questo caso, lo *stamento* ecclesiastico seguì quelli militare e reale più risoluti nelle prime battute delle riunioni plenarie. Il viceré che, in un primo momento, si era dimostrato determinato a non cedere, decideva, forse in tal senso consigliato dai suoi ministri al fine di non irrigidire le posizioni sin dal primo momento, di concedere la possibilità di trattare gli importanti problemi del Regno contestualmente al servizio al re.

Altri importanti nodi, emersi già nei precedenti Parlamenti, trovarono questa volta negli *stamenti* una nuova formula: come già accennato venne nominato un rappresentante (*síndico*) dei tre bracci che avrebbe dovuto presentare al Consiglio d’Aragona alcune richieste specifiche che erano sostanzialmente riconducibili a quattro importanti tematiche: la riaffermazione degli antichi privilegi del Regno nella loro totalità, anche quelli caduti in disuso; la soppressione della sala criminale della real udienza con la finalità di limitare la giurisdizione reale in favore della feudale; l’ampliamento della franchigia nella esportazione del grano dall’isola; l’esclusiva dei naturali in tutti gli uffici: dignità ecclesiastiche, *plazas de paz y guerra*, *plazas de toga*: compresa la reggenza della real cancelleria.

Nel periodo della lunga assenza della prima voce dello *stamento* militare dal regno, i lavori e le riunioni dei tre ordini si svolgevano lenti e inconcludenti sotto la vigilanza dei due gruppi: da un lato quello capeggiato del viceré che raccoglieva i ministri spagnoli, poche famiglie patrizie, alcuni capi militari come il principe di Piombino e don Antonio Pedrassa, commissario generale della cavalleria, e una schiera di gentiluomini al servizio del viceré, e cioè le persone che maggiormente influivano sul governo dell’isola, se non che la maggior parte di esse era estranea ai lavori del Parlamento; dall’altro quello della fazione del marchese di Laconi che comprendeva le “forze vive” del Regno e cioè i feudatari, la nobiltà, quasi tutta la bor-



Il Regno di Sardegna nell'età barocca

ghesia “colta e laboriosa”, il clero, compresi gli alti prelati e persino i rappresentanti delle città che costituivano nel Parlamento il braccio reale<sup>23</sup>. Non è noto, allo stato attuale, il peso dell'ingerenza politica delle dame della corte cagliaritano di quegli anni ma non è inopportuno supporre che nel salotto della marchesa di Laconi si prendesse parte alle decisioni pubbliche, non diversamente da come accadeva in quelli della marchesa di Camarasa e di Villasor<sup>24</sup>.

## 2. Il fronte opposto: Agustín de Castelví, Pedro de Vico, Gerónimo Zona y Vico.

Alcuni dei protagonisti delle vicende parlamentari del 1666-1668 erano membri di primo piano dell'élite sarda e avevano già preso parte attivamente alla vita politica isolana, tanto parlamentare quanto extraparlamentare negli anni precedenti<sup>25</sup>. In particolare mi sembra interessante approfondire il ruolo svolto dal marchese di Laconi, don Agustín de Castelví, indiscusso protagonista delle vicende, dall'eminenza grigia l'arcivescovo di Cagliari Pedro de Vico e dal *síndico* di Sassari Gerónimo Zona y Vico, partigiano delle pretese sassaresi.

Il giudizio sul marchese di Laconi di un contemporaneo molto inserito nell'élite regnicola come Aleo è piuttosto duro:

“Agustín de Castelví è impreparato a funzioni pubbliche diverse da quelle militari ed è privo di una visione politica generale”<sup>26</sup>.

Non del tutto lusinghiero neppure il giudizio di Scano che, seppure non contemporaneo del marchese, si può senz'altro considerare un esperto conoscitore dei personaggi che ruotavano intorno al Parlamento Camarasa e al suo drammatico epilogo: “veramente di virtù

<sup>23</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., p. 118.

<sup>24</sup> Sul ruolo delle nobildonne al momento del governo sardo del viceré Camarasa si veda, ora, R. PILO, *The political role of noblewomen in the Kingdom of Sardinia at the time of the Camarasa Parliament (1666-1668): a preliminary study*, in *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity*, Luciano Gallinari (ed.), Peter Lang, Bern, 2018, pp. 117-129.

<sup>25</sup> Oltre a continuare a giocare un ruolo politico a distanza di anni *Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli* cit. vol. I, pp. 69-75.

<sup>26</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 31.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

cittadine il marchese di Laconi difettava parecchio<sup>27</sup>. Don Agustín era una figura forgiata dalla vita trascorsa nei campi di battaglia di Catalogna e di Sicilia e nelle prigioni di Cagliari e Sassari, ovvero un profilo molto distante da quello del politico urbano e, a questo proposito, Manconi ricorda dell'aggressione perpetrata ai danni del procuratore reale Jaime Artal, marchese di Cea, nell'agosto del 1663 nella cattedrale di Cagliari e, poi, nel piazzale antistante: l'aggressore era proprio suo nipote e cognato, don Agustín, il quale, per motivi di interesse legati al mancato pagamento di una dote, inferse varie ferite allo zio, tra cui una al volto. Si trattava di un fatto molto grave e di un'offesa portata a un ministro del re: don Agustín venne denunciato al Consiglio d'Aragona per i suoi crimini considerati alla stregua di trasgressioni da *bandolero*<sup>28</sup>. Il viceré principe di Piombino (dietro la cui volontà si celava sempre Crespi) ne disponeva l'arresto nella Torre dell'Elefante<sup>29</sup>.

Alla morte del fratello maggiore nel 1656, questo nobile bandito, aveva ereditato il titolo di marchese ed era destinato a diventare un attore di primo piano come guida dell'opposizione alla legalità monarchica. Con l'arrivo in Sardegna del marchese di Camarasa, alla violenza che lo aveva contraddistinto si unì la suscettibilità: don Agustín soffriva di essere stato escluso dall'intimità con il viceré consentita, invece, al suo rivale marchese di Villasor e si risentì ulteriormente della mancata visita del viceré a sua moglie Francesca Zatrillas in occasione della nascita di una bambina. Tali fattori di carattere privato influenzarono l'intransigenza con cui Laconi intese trattare con il viceré in un contesto nel quale la rivalità tra i Castelví e gli Alagón iniziava ad assumere dei contorni quasi paradossali<sup>30</sup>; infatti, mentre i lealisti Alagón, pur vantando titoli prestigiosi, non riuscivano, però, a controllare le leve del potere politico e burocratico del Regno (cosa che appare con

<sup>27</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., p. 100.

<sup>28</sup> Il marchese di Laconi era un signore *bandoler* prima ancora di essere un "padre della patria", si veda X. TORRES SANS, *Il banditismo in Sardegna: una visione comparata, in Il Regno di Sardegna in età moderna* cit., pp. 159-183, ma p. 182.

<sup>29</sup> MANCONI, *Don Agustín de Castelví* cit., pp. 122-123. Nel 1656 Laconi era stato accusato della morte di don Francesco Mahonde, reato per il quale venne condannato ma per non sottomettersi all'ordine reale fuggì di casa sua e si rifugiò dai gesuiti, su questo punto si veda J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*. cit., vol. II, p. 113.

<sup>30</sup> SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., p. 116





## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

evidenza dalle deleghe dei membri dello *stamento* militare, quasi tutti in favore del Laconi o dei suoi accoliti) ma basavano, piuttosto, il loro credito sulle relazioni di *patronazgo* e sui legami parentali e clientelari di corte<sup>31</sup>, i Castelví, invece, rivestivano ruoli chiave: Jorge de Castelví divenne reggente nel Consiglio d'Aragona e Jaime Artal de Castelví era divenuto procuratore reale, succedendo a suo padre Pablo<sup>32</sup>. L'occasione per mettere a frutto queste posizioni di potere si presentò con l'apertura del Parlamento prevista per l'8 gennaio del 1666. Don Agustín veniva scelto come prima voce dello *stamento* militare poiché Artal de Alagón, marchese di Villasor, non era abilitato per via della giovane età e poiché il marchese di Quirra si trovava lontano dal Regno<sup>33</sup>. Gli *stamenti* scelsero inoltre il marchese di Laconi come rappresentante delle pretese sarde dinnanzi alla regina Mariana e al Consiglio d'Aragona. Il marchese di Laconi diventava, in quel frangente di estrema difficoltà economica per il Regno sardo, il campione delle richieste dei sardi alla Corona: i tre *stamenti*, tutti d'accordo, si erano opposti all'approvazione del donativo poiché il Regno era molto indebolito dagli effetti della recente epidemia di peste e da quelli, deleteri per l'economia isolana, della diffusione di moneta falsa<sup>34</sup>.

In testa alle esigenze maturate dai sardi c'era l'approvazione del vincolo delle cariche ai naturali<sup>35</sup>.

“Participó el señor Viçecanziller al marqués de Láconi las resoluciones referidas y no haviéndole podido de ningún modo reducir

<sup>31</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 34.

<sup>32</sup> *Ibidem*. Su Jorge de Castelví si veda ANATRA, *Castelví, Agostino* cit. Si veda, ora, GÓMEZ ORTIS, REVILLA CANORA, *Al servicio del Rey* cit., pp. 45-60.

<sup>33</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 253. Scano sostiene che la presidenza sarebbe dovuta toccare all'Alagón per l'antichità del lignaggio, SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas* cit., pp. 41-42.

<sup>34</sup> ASDCa, materiale non catalogato, ff. 125rv: documento firmato dall'arcivescovo di Oristano in cui viene formalizzato il largo margine di manovra delegato al *sindic* Laconi.

<sup>35</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 254. Circa la creazione di una articolata e raffinata macchina da propaganda messa in campo dalla fazione del marchese di Laconi si vedano i due memoriali commissionati a Matteo Frasso in difesa delle pretese dei sardi e indirizzati il primo a Crespí e il secondo alla regina Mariana, in ACA, CdA, leg. 1132, doc. cit., in *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna* cit., trascritti rispettivamente alle pp. 71-88 e pp. 88-96. Si veda anche MATTONE, «Corts» *catalogane e Parlamento sardo* cit., pp. 265-266.





### La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

a que se ajustasse se resolvió se escribiesse al Virrey como en efecto se ejecutó con carta de 28 de noviembre de 1667 mandándole ajustase el modo de las proposiciones súplicas y capítulos en la forma que se le escribía y que decretando cada una en la forma que se le enviava a dezir por vía y modo de instrucción secreta, zelebrase el solio y hiciesse con los estamentos las diligencias que buenamente pudiesse en orden a este fin haciendo que se tubiesen conferencias para facilitar su conzession y que fuese prorogando las Cortes por breves términos para tener el ultimo desengaño. Y que teniéndole las disolviesse dando a entender que se hallava con esta orden, escriviósse a los estamentos lo que havía passado con el marqués de Láconi y la confianza con que estava su Magestad de que aquellos vassallos no se apartarían de la imitazió de sus passados en la continuazió de estos servicios pues todos los hicieron sin las novedades que entonces havían querido proponer y assí mismo avisándoles de haver remitido al Virrey de aquel Reyno la conclusi6n de las Cortes<sup>36</sup>.

La regina nel giugno del 1667 scrisse agli *stamenti* dicendo di aver ascoltato le condizioni poste dal *síndico* da loro scelto e che avrebbe risposto in tempi rapidi ricordando loro, in ogni caso, che ella contava sull'amor e fedeltà dei suoi sudditi<sup>37</sup>. Nel novembre dello stesso anno Mariana d'Austria scrisse agli *stamenti* e al viceré informando i primi che le condizioni da loro poste non sono state accettate e intimando a Camarasa una soluzione radicale:

“procurareis que se reduzgan a la razón para lo cual hareis que se tengan conferencias como fuere necesario, prorogando las cortes por breves términos (...) y si se ofrecieren tales dificultades o tal contradicci6n que no se pueda llegar a esta celebraci6n disolvereis las cortes, aunque de tan leales vasallos y que tienen tambien provada

<sup>36</sup> ACA, CdA leg. 1134: “Relaci6n de los suzesos de Zerdeña desde el principio de las Cortes que zelebró el Marqués de Camarasa hasta su muerte. Y de la de los que cooperaron en ella, juntamento con un resumen de los cargos que resultan de los prozessos contra los culpados” (1672 circa) doc. cit., in *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna* cit., pp. 11-23, ma p. 18.

<sup>37</sup> Una copia della lettera inviata dalla sovrana allo *stamento* ecclesiastico è conservata ASDCa, materiale non catalogato ma *Stamento 1666-1668*, Lettera della regina, datata 8 giugno 1667 f. 142r. è interessante sottolineare che Laconi, al 16 di luglio del 1667, non aveva ancora dato alcuna notizia dell'esito dell'ambasciata, cfr. Id., f. 152r.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

su intencion en todo lo que toca al real servicio no se puede creher que lleguen a estos puntos<sup>38</sup>.

La missione madrilena di Laconi si risolse in una disfatta su tutti i fronti e, probabilmente, il suo ritorno tardivo sull'isola nel maggio del 1668 – atteso nel Regno con grande trepidazione – contribuì al mancato accordo tra gli *stamenti* e alla chiusura delle *Cortes* senza l'approvazione del donativo. Per meglio dire: se il marchese di Laconi avesse fatto ritorno a Cagliari prima e avesse riferito per tempo agli *stamenti* la totale indisponibilità della regina e del Consiglio d'Aragona, probabilmente questi si sarebbero dovuti accordare dinnanzi alle pressanti richieste viceregie e alle argomentate ragioni della regina. Così non fu e non è del tutto chiaro se Laconi fosse stato davvero trattenuto a Madrid da oscuri nemici (come egli stesso ci tiene a far credere) oppure se la lontananza fosse funzionale ad alimentare il mito del sostenitore degli interessi sardi e, in fondo, anche l'inconcludenza parlamentare<sup>39</sup>.

Il marchese di Laconi fece ritorno in Sardegna solo alla fine di maggio del 1668 e venne acclamato con entusiasmo poiché gli *stamenti* gli erano grati per la particolare attenzione e *fineza* con le quali si era impegnato per gli interessi del Regno: sbarcava a Porto Torres e, da Sassari, raggiungeva Cagliari via terra entrando in città con una “scorta di cavalleria, tutti vassalli suoi” così grande e numerosa che mai nessun altro Signore era entrato con tanta “ostentazione di grandezza”<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> ASDCa, materiale non catalogato ma *Stamento 1666-1668*, lettera della regina datata Madrid, 28 novembre 1667, f. 210r. Una copia della stessa lettera si trova in ASCCa, SEZIONE I (ANTICA SEZIONE), VOL. 30, f. 124r. Putzulu segnala anche un'altra lettera dello stesso tenore risalente a pochi giorni prima: Madrid, 20 novembre 1666: Mariana d'Austria, regina reggente di Spagna pel figlio minore don Carlo II, considerato che è già trascorso troppo tempo da che è stato aperto il parlamento che si celebra in Sardegna, invita lo *Stamento* reale ad agire in modo che si giunga sollecitamente alla chiusura proponendo le leggi opportune e stabilendo l'ammontare del donativo senza innovazioni e *sin mezclar materias strañas deste punto* si veda PUTZULU, *Carte reali* cit., p. 135.

<sup>39</sup> Laconi riferisce di un ulteriore colloquio con Crespí ma ammette “no he tenido suerte de poder alcanzar cosa ninguna” e aggiunge “Yo pienso partirme luego si no me detienen aquí o en la lengua del agua según se ha divulgado”. Tale pensiero, cioè che ci fosse un piano per far tardare il suo ritorno sull'isola, pare suffragato dalle parole del viceré del documento successivo in *Raccolta di documenti* cit., p. 24.

<sup>40</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., p. 257.



## La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

Accanto al ruolo di spicco del marchese di Laconi, altri due protagonisti della lotta parlamentare che ordirono per lo più nell'ombra le loro trame politiche sono Pedro de Vico e Gerólamo Zona y Vico. Mi sembra interessante porre in evidenza due aspetti che possono essere utili a interpretare e considerare il loro peso nelle vicende parlamentari e, in generale, nella politica isolana: il loro legame di parentela e la loro appartenenza agli interessi del capo nord, l'uno in qualità di *síndico* del centro più importante del nord del Regno e l'altro di famiglia sassarese che mai aveva nascosto di avere a cuore l'idea di intaccare il ruolo privilegiato della Cagliari capitale<sup>41</sup>. In merito al primo punto credo che l'azione congiunta dei due uomini sia stata in grado di indebolire la macchina parlamentare teoricamente nelle mani del viceré: i numerosi *greuges* presentati da Zona rispondevano alla triplice finalità di procrastinare i lavori delle *Cortes*, di sondare il terreno sull'approccio politico del viceré alle richieste dei sardi e di individuare i punti di attrito tra Camarasa e i procuratori fiscali; Vico, dal canto suo, governava il braccio ecclesiastico la cui posizione intransigente sul tema della questione monetaria fu alla base, dal marzo del '68, dell'irrimediabile situazione d'*impasse* in cui entrò il Parlamento. D'altro canto gli interessi del capo nord diventano rilevanti non tanto e non solo quando la maggior parte dei *greuges* proposti dal *síndico* di Sassari riguardano questioni relative a Sassari, Porto Torres o Alghero ma, soprattutto, quando l'analisi delle procure ci significa chiaramente un vasto appoggio al marchese di Laconi da parte di molti centri della Barbagia e del nord Sardegna.

Occorre fare un passo indietro: il 30 maggio del 1665 Filippo IV inviava al marchese di Camarasa una lettera in cui gli ordinava la convocazione di un Parlamento generale. Il viceré avrebbe dovuto, pertanto, convocare, proseguire e concludere l'assemblea rappresentativa dei ceti dando attenzione a ogni *gravame*, approvando e dando seguito, con il consenso totale o parziale degli *stamenti* dello stesso Parlamento (o, talvolta, senza il detto consenso) alle decisioni in esso maturate e, revocando, in qualche occasione, quelle già fatte da altri viceré e, in particolare del suo predecessore nella celebrazione delle Corti.

---

<sup>41</sup> F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea in Diritto e Storia*, n. 3, maggio 2004 <http://www.dirittoestoria.it/3/Lavori-in-Corso/Contributi/Contributi-web/Manconi-Biografia-di-Vico.htm>



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

La macchina parlamentare era già in moto quando sopraggiunse la notizia della morte del sovrano siglata formalmente da una lettera della regina reggente Mariana d'Austria datata 3 ottobre 1665 e controfirmata dai membri del Consiglio d'Aragona: il vicecancelliere Crespi, il conte di Albaterra, Jorge de Castellví, Vilosa, Pedro Villacampa, Antonio Ferrer. La sovrana confermava il marchese di Camarasa nell'incarico viceregio e ribadiva l'ordine del sovrano defunto di celebrare e concludere le *Cortes* con l'aiuto e il sostegno di tutti i membri degli *stamenti* sardi secondo le istruzioni ricevute da Filippo IV. Ottenuto il riconoscimento nel ruolo dalla regina reggente, il marchese di Camarasa, su suggerimento del prezioso consigliere, Giuseppe Niño, decise di inviare una seconda serie di lettere di convocazione ai tre *stamenti*. La stessa sovrana, confermando i poteri e le istruzioni date il 30 maggio dello stesso anno dal defunto sovrano al marchese di Camarasa, luogotenente e capitano generale del Regno di Sardegna, per convocare, celebrare e concludere le Corti del Regno, aveva ordinato agli *stamenti* e a tutti coloro che di essi fanno parte di attenersi, nella celebrazione delle Corti, alla forma osservata nelle altre celebrate in precedenza<sup>42</sup>.

Analogamente a quanto accaduto in occasione delle altre riunioni parlamentari, le lettere di convocazione venivano formalizzate da un notaio alla presenza di due testimoni ed era necessario che i singoli destinatari rispondessero con la massima sollecitudine e diligenza al fine di non incorrere nella sanzione pecuniaria prevista, corrispondente al pagamento duecento ducati<sup>43</sup>.

Il viceré si mise al lavoro senza perdere tempo e, alla fine di agosto, veniva inviata la prima serie di lettere di convocazione ai membri dei tre *stamenti*: l'apertura del Parlamento era stata fissata a venerdì 8 gennaio 1666<sup>44</sup>. Il Parlamento si apriva regolarmente nella data prevista e veniva da subito stabilita, per i contumaci, una proroga di sei giorni: il procrastinare i lavori parlamentari era uno strumento cui si ricorse con grande disinvoltura e talvolta, soprattutto in procinto della chiusura del Parlamento, con accorta strategia da parte del viceré e dal reggente Niño.

<sup>42</sup> PUTZULU, *Carte reali* cit., p. 135.

<sup>43</sup> ASCa, AAR, Vol. 173, doc. 11, cc. 7rv.

<sup>44</sup> ASCa, AAR, Vol. 173, doc. 3, cc. 3r-24v.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

Il viceré, alla presenza dei tre *stamenti*, dei ministri e dei consiglieri regi solennemente riuniti nella cattedrale di Cagliari, inaugurava la prima seduta del Parlamento e, una volta data la lettura delle carte reali (quella di Filippo IV e quella di Carlo II e di sua madre) che gli conferivano l'incarico di convocare e celebrare le *Cortes* sarde, formulava il suo discorso fondato sulla preoccupazione del sovrano di mantenere la pace e la giustizia in tutti e in ciascun Regno della monarchia. A tal fine, aggiungeva, si ricorreva alla pratica della convocazione delle corti generali al fine di rinsaldare il legame di fedeltà reciproca che legava il sovrano ai regni. Il viceré, inoltre, riportava gli aspetti che Filippo IV riteneva fossero di particolare importanza da trattare nell'ambito della riunione parlamentare: l'amministrazione della giustizia e i mezzi per favorire e sostenere il suo mantenimento, la difesa e la pace del Regno. A parte i temi consueti, Filippo IV aveva incaricato il marchese di Camarasa di condurre in Parlamento una serie di riforme legate alla modifica di quelle leggi o Capitoli di Corte non più consoni al buon governo e a stabilirne di nuovi che fossero adeguati alle nuove esigenze del Regno.

A tale buona disposizione nei confronti delle necessità dell'élite sarda, si accostava la grave situazione in cui versava il patrimonio regio per via degli impegni militari - le guerre di Lombardia, Piemonte e Monferrato, gli aiuti inviati all'impero e alla Repubblica di Venezia contro l'Impero ottomano, l'aggressione francese alla frontiera e, soprattutto, nel principato di Catalogna - e, in particolare, quelli legati alla lunga e faticosa riconquista del Portogallo<sup>45</sup>. Le priorità del sovrano appena scomparso venivano ereditate e condivise dal nuovo sovrano e dalla reggente i quali, contestualmente alla conferma del marchese nell'incarico, si auguravano che gli *stamenti* sardi si dimostrassero sudditi fedeli e dediti alla causa della monarchia concedendo l'approvazione del donativo senza troppe difficoltà, data la contingente situazione internazionale.

---

<sup>45</sup> Abbiamo notizia dell'intervento di *tercios* valenzani in Portogallo negli anni di governo di Camarasa, cfr. ACA, CdA, leg. 563, doc.23; leg. 567, doc.12; leg. 572, doc. 57. Il Regno di Valenza aveva contribuito, in quegli stessi anni, con l'invio di grano, cfr. ACA, CdA, leg. 756, doc. 39.



Il Regno di Sardegna nell'età barocca

### 3. *Il dibattito parlamentare: lo scontro sul donativo (novembre 1666-maggio 1668).*

Ancora sul finire del 1666 il viceré insisteva sul tema del donativo e il dibattito tanto *stamentale* quanto parlamentare si faceva più complesso. In prima battuta, nonostante la grave situazione in cui versava il Regno (la popolazione era decimata, la produzione dimezzata e il commercio penalizzato, tra l'altro, da due svalutazioni della moneta di *vellón* e dalla circolazione di moneta falsa) era lo *stamento* ecclesiastico a presentare un'offerta di donativo con nove punti come contropartita da sottoporre al vaglio degli altri due *stamenti* che si erano, fino a quel momento, mostrati meno accondiscendenti con il viceré<sup>46</sup>.

Le richieste del clero sardo possono essere così sintetizzate:

1. Tutte le cariche e mercedi, laiche ed ecclesiastiche, del Regno dovevano divenire per sempre appannaggio di regnicoli, nati e non naturalizzati, come negli altri regni della Corona d'Aragona, ferma restando la possibilità di andare a servire in altri Regni;

2. Si doveva confermare quanto concesso nel Parlamento del 1642, con l'abolizione di qualsiasi appalto, e si doveva consideri incorporata nel donativo ordinario la "panatica", già concessa nel Parlamento del 1624<sup>47</sup>;

3. Si doveva confermare anche il "reale del contadino", concesso nel Parlamento Lemos del 1655 senza intaccare né la tassa sulle esportazioni che serviva per il rappresentante sardo nel *Consejo de Aragón*, né il cagliarese, sempre sulle esportazioni, che si pagava per i festeggiamenti della Immacolata Concezione, né i 4 reali sulle esportazioni di cassa, fissati dal suddetto Parlamento per cui feudatari e città non fossero più tenuti a pagare al viceré un reale per starello per l'esportazione del grano di magazzino;

<sup>46</sup> A proposito della posizione dello *stamento* ecclesiastico sul tema della moneta, si veda ASDCa, voto dello *Stamento* del 22 maggio 1668, f. 199r.

<sup>47</sup> Si veda *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria* cit.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

4. Si doveva ridurre il numero dei ministri della sala criminale da 4 a 2, uno ciascuno per Cagliari e Sassari e rispettivi capi, su cui gravavano i loro salari; il reggente e l'avvocato fiscale dovevano partecipare ai dibattimenti con diritto di voto, e i ministri dovevano avere un salario fisso di 800 scudi, senza altre entrate, con diritto, per le prime voci degli Stamenti, di ricorrere al re e con sospensione del salario in attesa di giudizio, a sgravio delle tasse che a questo fine pagavano gli abitanti delle due città<sup>48</sup>;

5. Nelle riviste annuali i commissari generali della cavalleria e i sergenti maggiori della fanteria dovevano prendere solo la diaria, mentre delle mancanze che riscontravano dovevano fare lista, con il supporto dell'ufficiale del luogo e di 5 *proviviri*, riservando al collettore del donativo la riscossione delle multe a sgravio delle località interessate;

6. Si doveva applicare una volta per tutte la prammatica che permetteva l'uso di archibugi e armi da fuoco lunghe, rivelatasi utile in occasione di invasioni nemiche, abolendo la pratica dei pregoni viceregi che imponevano la concessione di patenti;

7. Si doveva coniare una nuova moneta con valore nominale corrispondente all'intrinseco, per combattere le falsificazioni, e la finanza regia doveva concorrere per metà della spesa;

8. Si dovevano conferire ai sardi benemeriti cariche della casa reale, un posto di segretario nel Consiglio d'Aragona, con diritto di avanzamento, uno di avvocato fiscale nello stesso Consiglio, già coperto nel passato da due sudditi sardi, e i posti di auditore presso la Sacra Rota a ecclesiastici del Regno;

9. Si doveva ricordare agli ambasciatori a Roma che, per le bolle a favore di isolani, si dovevano far pagare gli stessi diritti, ovvero 24 ducati, degli altri Regni della monarchia.

---

<sup>48</sup> Per la richiesta di abolizione della sala criminale della Reale Udiienza si veda ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 804, cc. 2205r- 2208v.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

La votazione del donativo, confermato in 70.000 scudi annui nelle consuete proporzioni tra gli *stamenti*, era, per il clero sardo conseguente alla concessione di tali richieste.

Una prima obiezione a tali richieste veniva mossa dallo *stamento* militare che ribadiva al viceré che quello ecclesiastico doveva contribuire con l'intera quota che gli spettava di 7.000 scudi e non dei soli 2.000 scudi annui che si dichiarava disponibile a versare. Il viceré, però, rispondeva al ceto militare sottolineando che la disponibilità del clero fosse analoga a quella manifestata nei due parlamenti precedenti e che, pertanto, qualora lo *stamento* militare avesse delle recriminazioni, avrebbe potuto rivolgerle direttamente al sovrano. I nobili sardi si dichiaravano, allora, concordi sulla cifra di 70.000 scudi del donativo e delle richieste formulate dal clero. Annunciavano, contestualmente, la scelta del marchese di Laconi come *síndico* dello *stamento* militare da inviare a Madrid.

Il viceré negava, tuttavia, la possibilità che il donativo fosse successivo alla concessione forzosa di richieste<sup>49</sup>.

Non appena la proposta dello *stamento* ecclesiastico fosse passata a quello reale, si sarebbe fatto riunire il Consiglio della *Trezena* al fine di formulare una proposta al viceré da parte del braccio reale. Camarasa, tuttavia, fu costretto a inviare diverse ambasciate allo *stamento* reale visto il ritardo strategico con cui il Consiglio del *Trezena* tendeva a riunirsi e a sollecitare una decisione alla *Trezena* sotto la minaccia di prendere provvedimenti per sanzionare il cagionato ritardo dei lavori parlamentari.

Dal canto loro i lavori del ceto cittadino erano stati procrastinati per via del dibattito relativo alle quote di donativo da attribuire a ciascuna città: Sassari, Alghero, Oristano, Bosa e Castel Aragonese volevano mantenere la somma *pro capite* del decennio precedente laddove Iglesias e Cagliari chiedevano una riduzione in ragione del fatto che, nel precedente Parlamento, una parte della spettanze delle altre città colpite dalla peste era ricaduta su Cagliari e Iglesias. Essendo, poi, il contagio passato anche a queste due, auspicavano una nuova ripartizione che tenesse conto dello sforzo precedente. Lo *stamento* assecondava le richieste di Iglesias poiché la città non godeva di traf-

---

<sup>49</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 850, cc. 2343r-2352r.





La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

fici commerciali né riscuoteva imposte, negando, viceversa, le pretese cagliaritanee. Purtuttavia il risultato della prolungata riunione dello *stamento* reale non aveva condotto ad alcun risultato poiché i *sindici* delle città e il Consiglio della *Trezena* non erano riusciti a raggiungere alcun accordo.

Ora, poiché l'offerta dello *stamento* militare - benché già definita - dipendeva da quella del braccio reale, i militari chiesero al viceré che intervenisse al fine di far accordare le città e la *Trezena*<sup>50</sup>.

Finalmente lo *stamento* reale decise a maggioranza di ripartire la propria quota di donativo in questo modo: Alghero 1.630 lire; Oristano 3.545 lire; Iglesias 3.750 lire; Bosa 4.046 lire; Castel Aragonese 1.418 lire. A Cagliari spettava, invece, nonostante il dissenso della città capitale, la differenza già fissata in occasione del Parlamento Lemos. Tale decisione era stata assunta in ragione del fatto che essa aveva sofferto la peste senza danni pregiudizievoli per la sua economia e che in questi termini si era espressa la maggioranza dei componenti dello *stamento*. Le città chiedevano, a questo punto, che il viceré accogliesse la proposta o che, tutt'al più, l'eventuale ribasso per la città di Cagliari risultasse a carico della Corona. Nonostante le difficoltà la città di Cagliari, insieme alla *Trezena*, aveva deciso di contribuire con la somma di 21.450 lire, come nel Parlamento Avellano, e non come in quello Lemos, sebbene le altre città *si fossero già accordate*. La capitale del Regno sosteneva che spettasse ai trattatori fissare la quota di ciascuna città e, a tale proposito, ricordava al viceré che non solo era stata colpita anch'essa dalla peste, ma che proprio in quel frangente aveva versato più di 200.000 lire, finendo col trovarsi nella completa impossibilità di soddisfare i suoi stessi creditori. Per porre fine al disaccordo interno allo *stamento* reale e per non bloccare i lavori parlamentari, tuttavia, Cagliari si dichiarava disponibile a pagare altre 1.050 lire, oltre le 21.450 lire che le sarebbero toccate, purché la parte restante andasse suddivisa tra le altre città ribadendo, in ogni caso che, contrariamente a quanto sostenuto dalle altre città, l'ultima parola spettava ai trattatori i quali, in occasione di ogni nuovo Parlamento, potevano legittimamente procedere a una nuova ripartizione.

---

<sup>50</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 855, cc. 2364r- 2366v.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Intanto, l'11 giugno del 1667 la regina Mariana faceva presente che l'esame delle condizioni che accompagnavano il donativo presso il *Consejo de Aragón* non si sarebbe concluso in tempi stretti e richiedeva, pertanto, come già accennato al marchese di Laconi che, nel frattempo, decorresse la prima rata per le galere, le fortificazioni e le altre urgenti necessità del Regno. Avendo questi risposto che lo avrebbe comunicato senza dare, però, alcuna garanzia di esito immediato, la regina si era sentita obbligata a sollecitare direttamente il viceré e il Parlamento sardo affinché il Regno provvedesse a tale urgenza anche in considerazione dei consistenti arretrati di cui era debitore e della eventualità di poter ricorrere a un donativo straordinario. Appena un mese più tardi, il 16 luglio, giungeva un'altra missiva della sovrana nella quale si avvisava il viceré e il Regno sardo della riapertura delle ostilità da parte della Francia: gli *stamenti* rispondevano con prontezza alle richieste sovrane, pur insistendo nel ribadire la scarsità delle risorse a disposizione per offrire il donativo.

A partire da quel momento e per circa sei mesi, dall'agosto 1667 al febbraio 1668, la convocazione del Parlamento iniziò a slittare di continuo. Probabilmente Camarasa, alla luce delle direttive madrilene, cercava di trovare un accordo per la via extraparlamentare, sfruttando l'assenza del marchese di Laconi.

Sul finire dell'inverno del 1668 un punto d'incontro era ben lontano dal dirsi raggiunto e il viceré decise, a quel punto, di procedere ai lavori parlamentari con un *escamotage* che sarebbe stato considerato un abuso: il primo punto all'ordine del giorno del Parlamento riunito a metà febbraio era l'abilitazione del marchese di Villazor, la cui palese finalità era quella di sbloccare il voto nello *stamento* militare e la situazione d'*impasse* senza attendere il ritorno del marchese di Laconi.

Il 15 febbraio Pietro Cossu, il procuratore del marchese di Villazor, aveva presentato un decreto viceregio che dispensava il marchese dalla minore età per poter partecipare al Parlamento. Si poteva subito procedere alla lettura del documento e alla relativa votazione: il reggente Niño votava in favore la sua ammissibilità, essendo nei poteri dei viceré dispensare dalla minore età il cui limite era vent'anni, secondo quanto disposto nei Capitoli di Corte, che tuttavia non valeva per le persone illustri.

L'arcivescovo di Cagliari sosteneva, invece, che, essendo il Capitolo di Corte una legge pattuita, solo il re avrebbe potuto dispensar-



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

lo, ed era ciò che, sentiti i tre *stamenti*, proponeva si facesse anche in quel caso per evitare vizi di forma. Il reggente replicava che il viceré aveva piena facoltà in materia, in quanto *alter nos* del re e presidente del Parlamento. Non occorre l'assenso degli *stamenti*, né ostava in alcun modo l'assenza del rappresentante dello *stamento* militare. Don Eusebio Carcassona si associava al reggente, riservandosi di mettere per iscritto il proprio voto per gli atti. Anche don Ignazio Marongiu e don Francesco Cao si esprimevano in favore dell'abilitazione.

Quello stesso giorno nello *stamento* militare si discuteva dell'abilitazione del marchese di Villasor e si decideva, a maggioranza, che essa risultava corretta, che non poteva essere materia di *gravame* e che il marchese di Villasor veniva anche accettato come prima voce, al fine di abbreviare la concessione del donativo. Il consenso riscosso dalla decisione viceregia presso i nobili era largo e sintomatico, verosimilmente, di un precedente accordo tra le parti. Eppure non si trattava un consenso unanime: l'anziano conte di Villamar (e, con lui, diversi altri militari) reclamava la nullità dell'abilitazione del marchese di Villasor e, non avendo ottenuto ascolto da parte del viceré, decise di abbandonare le sedute dello *stamento*. Poi, però, vedendo che le cariche vacanti di abilitatore e trattatore venivano assegnate con la partecipazione dello stesso Villasor, si decise a presentare il *gravame* alle *Cortes*.

Tuttavia la votazione fu a sfavore dell'ammissibilità del *gravame*: il reggente Niño, Giovanni Battista Carnicer, Antonio Cappai, Giovanni Biagio Serra, Michele Bonfant, Domenico Brunengo, Eusebio Antiocho Carcassona e Francesco Cao votavano per la non ammissibilità in Parlamento perché il Capitolo di Corte non comprendeva le persone illustri. In favore dell'ammissibilità del *gravame* avevano votato solo Gerónimo Cervellón, Gerónimo Zonza e Ignazio Marongiu; il viceré, esaminate le ragioni addotte nel *gravame* posto dal conte di Villamar e la loro insussistenza ne sentenziava la non ammissibilità<sup>51</sup>.

Nel giro di pochi giorni Camarasa inviava don Francesco Cao e don Antonio Molina ai tre *stamenti*, per recapitare a ciascuno un'ambasciata scritta in cui ricordava loro che *già* in tre occasioni aveva sollecitato che si portasse a conclusione il Parlamento: d'altra parte il

---

<sup>51</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 927, cc. 2508r-2510v.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

donativo era stato già discusso nella giunta dei *trattatori* e definito dagli *stamenti*, e, vista la delicata situazione della monarchia, dinanzi a ulteriori dilazioni si sarebbe visto costretto a sciogliere il Parlamento, come ordinato dalla sovrana.

In occasione dell'ennesimo sollecito viceregio, lo *stamento* ecclesiastico tentava un'ulteriore strada per tergiversare sulla concessione del donativo, legandola alla discussione sulla moneta benché in varie occasioni il viceré avesse ribadito che si trattava di due temi connessi che andavano trattati contestualmente.

Le ultime fasi parlamentari, a partire dal 1 marzo del 1668, vennero caratterizzate dal dibattito sulla priorità del tema della moneta rispetto al donativo: gli *stamenti*, tra l'altro, ritenevano imprescindibile attendere il ritorno del marchese di Laconi che, si diceva, fosse già per mare. Gli *stamenti* aggiungevano che la prima rata del donativo sarebbe scaduta solo in agosto e che c'era dunque tutto il tempo per trattare della moneta che era un tema urgente: i prezzi alterati avevano impoverito i sudditi, laddove l'introduzione della nuova moneta risanata avrebbe persino facilitato il pagamento del donativo.

Aleggiava tuttavia il sospetto che Camarasa, poco intenzionato ad accontentare le richieste dei sardi, fosse propenso a sciogliere il Parlamento in tempi rapidi, così come richiesto dalla regina e temuto dall'arcivescovo Vico. Infatti il viceré insisteva sulla soluzione di trattare il tema della moneta e, contestualmente, definire il donativo mentre si mostrava restio tanto ad aspettare il marchese di Laconi, quanto a prolungare ulteriormente il Parlamento contro le esplicite richieste sovrane.

Gli ordini regi erano noti a tutti e non consentivano ulteriori dilazioni: i designati avevano tempo fino al lunedì successivo per riunirsi nella casa dell'arcivescovo Vico e trovare una soluzione.

Nel marzo del 1668 il viceré aveva scritto a Crespí mostrandosi molto preoccupato: il vicecancelliere lo aveva precedentemente informato del ritardo con cui don Agustín avrebbe fatto ritorno in Sardegna e lo informava dei tentativi del tutto vani di conquistarsi voti all'interno di ciascuno stamento soffermandosi sulla scarsa *atención y fineza* con le quali aveva operato il marchese de Alvis, uomo di Laconi. Essendo questi il titolo più antico candidato a diventare prima voce dello stamento militare al posto del Laconi ed essendo ostile al viceré quanto e più del *síndico*, Camarasa riferiva a Crespí che si era



### La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

risolto ad abilitare il marchese di Villasor, fresco diciottenne, visto il precedente operato nel Parlamento del marchese di Bayona con il sedicenne Luxorio di Castelví, marchese di Laconi. A tale decisione si erano ovviamente opposti alcuni membri della fazione di don Agustín capeggiati dal conte di Villamar, sostenendo che si trattasse di una decisione contraria ai Capitoli di Corte, “se formó greuge y nombró ministros para examinadores”<sup>52</sup>.

A questo punto, la situazione si era ribaltata rispetto alle prime fasi delle riunioni delle Cortes: lo *stamento* militare e quello reale decisero di appoggiare le decisioni viceregie, il vero ostacolo all'accordo parlamentare era rappresentato dal tenace ostruzionismo del clero: lo *stamento* ecclesiastico insisteva pretestuosamente sulla priorità della questione monetaria e si dichiarava del tutto contrario a trattare il donativo fintanto che non fossero stati pubblicati i pregoni viceregi atti a dare una soluzione al disordine monetario<sup>53</sup>.

La posizione di Camarasa era, tuttavia, di intransigente fermezza: egli aveva invitato il clero a conformarsi alle decisioni degli altri due ceti confermando la propria disponibilità alla risoluzione del problema della moneta, ma solo nei termini posti dal re, ovvero quando si fossero approvate le condizioni connesse al donativo. Qualora il clero fosse rimasto nella propria posizione, egli non avrebbe avuto alcuna remora a sciogliere il Parlamento.

A partire dal marzo del 1668 la prima voce dello stamento militare era il giovane marchese di Villasor che riuniva intorno a sé un discreto numero di fedeli: tutti quelli del seguito di Villasor erano dalla parte del viceré, così come il principe di Piombino il quale “ayuda por su parte”, come già scritto a Crespí anche in altre occasioni. Il viceré riferiva anche di un altro successo personale, cioè di essere riuscito a far sì che alcuni che, in un primo momento, avevano dato la loro procura a Laconi gliela revocassero in seguito. Non è chiaro se ci fosse un piano, di cui parla lo stesso Laconi, per trattenerlo sulla penisola iberica e fare in modo che Camarasa riuscisse a chiudere con successo il Parlamento, proprio grazie alla sua assenza. Tuttavia, prosegue

<sup>52</sup> ACA, CdA, leg. 1210, “il viceré di Sardegna marchese di Camarasa informa il vicedecancelliere d’Aragona Crespí de Valdaura sullo stato dei lavori del Parlamento, Cagliari, 10 marzo 1668”, cit. in *Raccolta di documenti* cit., pp. 28-30, ma p. 28.

<sup>53</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 1028, cc. 2800r-2807r.



Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Camarasa, essendo arrivati don Antíogo de Sena, *criado* del marchese di Laconi e don Francisco Cao:

“\*estoy con gran desconfianza, y rezelando que algunos se an de arepentir, porque, están creyendo que\*el marqués ha de venir muy aprisa\*, y con el conocimiento de lo que si suçede ha de embarçar”<sup>54</sup>.

I due si erano sempre opposti al viceré e avevano appoggiato la fazione parlamentare del marchese di Laconi, “faltando a todo” e, in particolare, nel caso di de Sena:

“y aunque con yndividualidad no sé las diligencias que este criado aze (continuando la oposición de su amo al servicio del rey), los efectos y experiencia me persuaden a que deven de ser muchas y eficaces, pues la mesma noche que llegó aquí se resolvió en el estamento eclesiástico que se tratase primero del reparo de la moneda”<sup>55</sup>

L'accusa formulata dal viceré era molto grave e tendeva ad attribuire a De Sena un carisma politico per certi versi insospettabile<sup>56</sup>; vero è che, data l'assenza del Laconi dal Regno, i suoi accoliti dovevano essere stati piuttosto abili tanto nel dirottare o rallentare i lavori delle *Cortes*, quanto nel fare proseliti in senso contrario alle richieste viceregie.

In particolare, come già accennato, il caso citato dell'accorpamento della spinosa questione monetaria all'approvazione del donativo fu proprio quello che diede vita alla fase di *impasse* che determinò la definitiva interruzione del complesso dialogo tra la Corona e gli *stamenti* sardi.

In tale senso, il ruolo dei seguaci di Laconi, De Sena e Cao, era confermato anche dal principe di Piombino il quale, in una lunga lettera a Crespí datata 26 marzo 1668, sosteneva che la situazione sarda fosse peggiorata a partire dall'arrivo dei due uomini poiché, oltre ad aver avvisato dell'avvenuto imbarco del marchese di Laconi e del suo im-

<sup>54</sup> ACA, CdA, leg. 1210, “il viceré di Sardegna marchese di Camarasa informa il vicedancelliere d'Aragona Crespí de Valdaura sullo stato dei lavori del Parlamento, Cagliari, 10 marzo 1668”, cit. in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 28-30, ma p. 29.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Secondo Manno, il marchese di Laconi, non appena giunto a Madrid, lo aveva inviato a Cagliari al fine di scaldare gli animi dei suoi partigiani, si veda MANNO, *Note sarde e ricordi cit.*, p. 23.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

minente ritorno, avevano anche diffuso la notizia – falsa o non del tutto fondata ma il cui obiettivo politico era quello di contribuire a scaldare gli animi e a radicalizzare lo scontro parlamentare - che “traía ajustados los tratados de las Cortes con las condiciones que pedía el Reyno”<sup>57</sup>.

Oltre a ciò il principe riferiva che i seguaci di Laconi stavano spargendo la voce - del tutto falsa! - che le lettere del procuratore Molina non fossero mai state sottoposte al *Consejo de Aragón* dove egli non si era mai recato, a differenza del marchese di Laconi “que tenía ajustadas las Cortes con el marqués de Aitona”<sup>58</sup>.

In merito alla dilagante operazione di propaganda posta in essere dagli accoliti del Laconi il principe proseguiva avvertendo:

“Ya se ve que qualquier Hombre de razón que oiga estos discursos conocerá quan ciegameamente se fabrican pero muchos que no tienen experiencia de la forma en que corren estas materias no solamente les dan crédito, pero la escuchan con aplauso, y no hai que admirar que engañados en esta suposición quieran aguardar a que venga el Marqués si juzgan que él ha de venir con la concesión de las Mercedes, que han pedido los Naturales”<sup>59</sup>.

Vero è che al momento dell’arrivo di don Agustín a Cagliari venne reso pubblico il voto a favore delle legittime pretese dei sardi del reggente del *Consejo de Aragón* Jorge de Castelví e che il suo ritorno accelerò la decisione dei viceré di porre fine al Parlamento:

“la buelta aquí del Marqués ha ocasionado abrebiar esta resolución (mio: di chiudere le *Cortes*) porque la mayor parte de los estamentos la tenían ya tomada de no venir en azer el servicio sin condiciones”<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d’Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación” cit. in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, ma p. 35.

<sup>58</sup> *Ibidem*. Restano oscure le ragioni del tentativo di coinvolgere il marchese di Aytona, importante ministro della *Junta de Gobierno* che, però, non faceva parte del *Consejo de Aragón*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> ACA, CdA, leg. 1210; Camarasa a Crespí, 20 giugno 1668; “Relación de lo sucedido, y lo que se publicó el voto del señor don Jorge”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 61-63, ma p. 61.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Il ritorno del marchese di Laconi era l'avvenimento più atteso dai bracci e più temuto dal viceré e dai suoi poiché, se il egli fosse giunto prima della maturazione di un accordo nelle *Cortes*, esso non si sarebbe mai raggiunto e le divergenze interne ai bracci si sarebbero ben presto spostate nella società civile con la riapertura del conflitto tra la casa dei Villazor e quella dei Castelví. Prova di ciò stava nel fatto che iniziavano ad arrivare in città uomini dei rispettivi feudi e a prendere forma minacce via via più concrete ai danni di chi aveva votato a favore dell'abilitazione del marchese di Villazor:

“se han començado ya a introducir gente de las Villas y amenazar a los que han votado en favor de su havitación, y de lo que Señor Virrey deseaba”.<sup>61</sup>

La stessa marchesa di Villazor<sup>62</sup>, “que no le faltan bríos”, avrebbe potuto iniziare anche lei a richiamare a Cagliari i suoi uomini dalle *villas* ma era intenzionata ad attendere prudentemente:

“por no alterar en la menor circunstancias las materias, ni el dictamen de Su Excelencia que es de que todo se lleve con tolerancia y verdaderamente no puede negarse que es conforme a su prudencia y al entrañable afecto con que solicita la quietud del Reyno, y el mayor acierto del Real Servicio”<sup>63</sup>.

La marchesa, anch'ella legata al vicescancelliere Crespí, gli manda-va in quei giorni un resoconto preoccupato delle vicende isolate au-

<sup>61</sup> ACA, CdA,, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 34-43, ma pp. 35-36.

<sup>62</sup> PABA, Loas palaciegas cit., pp. 113-115. Si veda anche PILO, *The political role of noblewomen cit.*, pp. 117-129.

<sup>63</sup> ACA, CdA,, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 34-43, ma p. 36.





La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

spicando che a Madrid acconsentissero almeno all'attribuzione delle cariche ai *naturales*, tema che faceva molto indignare i sardi che si sentivano trattati con scarsa considerazione:

“es ya pundonor que interés pues dizen que traballo con menos-precio y haciéndose burla de la nación no concedellos”<sup>64</sup>

Alla fine di marzo riferiva a Crespí quanto la situazione le dispiacesse – “veo se ba destruyendo el Reyno”<sup>65</sup> - e la preoccupasse – “en todas las Ciudades y Vilas hay gran mormullo”<sup>66</sup>; insisteva, inoltre, nella scarsissima volontà in seno agli *stamenti* di trovare un accordo. Aggiungeva dicendo che il 27 di marzo si sarebbero riuniti per decidere ma che si sapeva già che non si sarebbe trovato alcun accordo: “Yo bien sé que no será nada porque a voces lo dizen”<sup>67</sup>.

La marchesa, alla quale il principe di Piombino riconosceva un ruolo politico importante in un frangente delicato come quello di un Parlamento in cui non si riusciva a raggiungere un accordo sul donativo, aveva deciso di non prendere provvedimenti di alcun genere per non turbare la quiete pubblica; se ne stava a casa con due *lacayos* senza ricorrere ad altri mezzi per tutelarsi da eventuali aggressioni. Il principe paventava la possibilità che persino la madre del marchese di Villasor possa essere oggetto di aggressione e riconosceva con Crespí di sentirsi in imbarazzo nei suoi riguardi per il fatto di averla importunata con il tema della abilitazione del figlio,

“porque reconocí que lo deseaba el señor Virrey y havré padecido igualmente las calumnias de los poco afectos pero nada de esto me ha inquietado. Solamente quando supe que había salido la sátira amenazando al Fiscal Molina fui luego a su casa a ofrecérmele porque juzgué que siendo Ministro de Su Magestad, y tan dependiente de Vuestra Excelencia no podían faltar a este empeño mis obligaciones”<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> ACA, CdA, leg. 1210, “La marchesa di Villasor al vicecancelliere d’Aragona Crespí de Valdaura su varie questioni relative al dibattito parlamentare, Cagliari, 26 marzo 1668”, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 44-51, ma p. 47.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>68</sup> ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicecancelliere d’Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Ora, lette le parole del principe ed avendo con cura espunto o edulcorato tutte le notizie che egli forniva a Crespí al fine di informarlo della sua attiva partecipazione in favore della Corona, ciò che ci interessa rilevare è il fatto che il clima di tensione all'interno del Parlamento non andava affatto stemperandosi. Tutt'altro: esso era pronto a investire ogni angolo del Regno dove vi fossero uomini fedeli dell'una o dell'altra fazione in conflitto<sup>69</sup>. Il gioco della propaganda e le crescenti aspettative create intorno al ritorno del marchese di Laconi, campione degli interessi dei sardi, andavano di pari passo con l'aumento esponenziale della violenza che, di lì a poco, sarebbe passata dalla carta delle satire e delle pasquinate alla concretezza dei crimini brutali perpetrati da entrambe le fazioni in lotta<sup>70</sup>.

Tornando, però, agli ultimi frangenti del dibattito parlamentare, il reggente Niño aveva accompagnato il viceré nel suo giro di proseliti orientati alla conquista del consenso nei bracci, recandosi per due giorni di seguito a casa di Vico al fine di coinvolgerlo nella soluzione della questione monetaria:

“Fuimos antes de ayer y oy a casa del Arzobispo, Su Excelencia y yo y haviéndole ponderado Su Excelencia los inconvenientes y riesgos de la tardanza con toda apretura y díchole que entregaría su plata y empeñaría una joya de mi Señora la marquesa para buscar dinero por redimir esta vexación universal del Reyno (si bien ha hablado deseando consolar a Su Excelencia con muy buenas razones) no sabemos lo que resolverán mañana por ver si quiere obligarse o augurar

---

sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación” in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, ma p. 36.

<sup>69</sup> Sul caso per certi versi emblematico di Orani, si veda PORRU, *I baccellieri* cit.

<sup>70</sup> Il principe di Piombino riferisce a Crespí anche il sospetto che nel castello di Cagliari sia stato recentemente ospitato, non è ben chiaro a quale fine ma con la compiacenza di alcuni *criados* del marchese di Cea, Jaime Alivesi, bandito accusato dell'omicidio di Jusepe Navarro di Sassari e di altri vari delitti, si veda ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, ma p. 38.



### La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

que pagarán las cantidades que se hallaren de vellón a los hombres de negocio que prestare nel dinero que Su Excelencia busca y lo que podemos inferires que desean para poder tratar del Donatibo que Su Excelencia antes de çerrar las Cortes haga consulta a Su Magestad insinuando que se allanarán o templarán algunas condiciones a las que han pidido”<sup>71</sup>.

Il vescovo di Ales e l'arcivescovo di Cagliari ribadirono al viceré la necessità imprescindibile di trattare il tema della moneta in forma prioritaria sostenendo che non si sarebbe potuto trattare del donativo finché non si fosse risolto il tema della moneta. Il viceré continuava a sostenere che si potevano trattare i due temi contestualmente; lo *stamento* militare si dichiarò favorevole alla proposta viceregia: i voti del marchese di Villatoro furono 96 in più rispetto a quelli che seguirono il voto del suo rivale, il conte di Villamar. Tuttavia i ceti ecclesiastico e reale non furono d'accordo<sup>72</sup>.

Il conte di Villamar non era l'unico ostacolo nel braccio militare poiché anche il marchese di Cea agiva in termini del tutto distinti da un buon servizio alla Corona, cospirando con l'arcivescovo Vico e boicottando il lavoro di trame e delicati equilibri ordito faticosamente dal viceré e dai suoi:

“se ha averiguado que quando Su Excelencia toma algunas resoluciones con los Ministros las noches que convocan los estamentos se sale de la Junta, y va a participarlas con el Arzobispo, cosa que a mí me ha causado no poca admiración porque las obligaciones de Ministro y Cavallero creí que havía de ser quien con más fervor asistiera al Señor Virrey para que acabar vencer tantas dificultades como se le oponen para el logro de la conclusión de las Cortes y mayor conveniencia del Real Servicio que con tantas fatigas solicita el fervoroso zelo de Su Excelencia”<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> ACA, CdA, leg. 1210 “Il regente la real cancelleria di Sardegna Joseph Niño al vicescanner de Aragón, 21 de marzo de 1668, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 32-33, ma p. 33.

<sup>72</sup> ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescanneriere d'Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Càller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, ma p. 37.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 38.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Tale posizione emergeva con chiarezza anche dal voto del marchese sulla questione monetaria che egli si dichiarava favorevole a trattare in primo luogo e in forma esclusiva:

“Oy las memorias de tan verdaderas assistencias a la vista de la imposibilidad por falta de substancia aunque con muy excedidos deseos propios y por los heredados nos queda el dolor conozido de no poder hazer mayores demonstraciones de las que en los siglos pasados se hizieron. Y para poder venir a hazer en el ultimo esfuerzo de nuestras pocas fuerzas en tiempos tan desastrados de esterilidades y infortunios que ha padezido el Reyno (...).”<sup>74</sup>

Anche il marchese di Cea era tra coloro che affermavano che l'arrivo del marchese di Laconi fosse imminente e prospettava una pronta risoluzione dello scontro una volta tornato il *síndico*:

“se tiene verdadera noticia que ya dicho Illustre Marqués estaría despachado y habría ya con lizencia de Su Magestad salido de España, y estaría de retorno con las Naves de comboy de Olanda en Génova, y se espera de día en día que no puede tardar y no parece que hay razón como este muy Illustre estamento y demás teniendo a la persona de dicho Illustre Marqués su Síndico tan vezino en el retorno no havía de interponer su Autoridad suplicando a Su Excelencia le permita dicha dilazióon asta que dicho Síndico esté aquí, para que dando cuenta del estado de las materias y en que se toparon las dificultades pueda este muy Illustre estamento según desseo, y amor, allanar y facilitar las dificultades, y corra muy de prompto en el Real donativo offrezido (...).”<sup>75</sup>

Nonostante gli sforzi del viceré, il reggente Niño doveva constatare che la situazione fosse di difficile soluzione:

“El ahogo en que nos allamos es grande y después de escrita ésta avisan de Sázer que también allá se experimentan dificultades por la moneda, Vuestra Excelencia se asegure que se haze lo que se puede, pero sino dan los primeros votos de los tres estamentos el dinero del Villette de Labrador, no será facil allar remedio”<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> *Ivi*, pp. 39-41.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>76</sup> ACA, CdA, leg. 1210 “Il regente la real cancelleria di Sardegna Joseph Niño al vicedecano de Aragón, 21 de marzo de 1668, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 32-33, ma p. 33.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

Camarasa riuscì, tuttavia, a ottenere almeno una situazione di stallo nello *stamento* reale dove ai voti favorevoli di Cagliari, Oristano e Castel Aragonese si opponevano quelli di Sassari, Alghero e Bosa. Il *síndico* di Iglesias non partecipò poiché la procura inviata a Gerónimo Zonza non venne abilitata. L'unico *stamento* che continuava nella sua posizione contraria era quello ecclesiastico nel quale, a detta del principe di Piombino, era evidente "las dobles con que proceden nel Arzobispo de esta Ciudad y el Obispo de Ales", già ampiamente segnalate a Madrid tanto dal regente Niño che dallo stesso viceré<sup>77</sup>.

Eppure alla fine dell'inverno del 1668 l'arcivescovo di Cagliari aveva scritto a Camarasa con toni concilianti, volti a scongiurare che il viceré si determinasse ad agire conformemente a quanto disposto da Madrid mesi addietro dinnanzi all'ennesimo tentativo da parte dell'élite sarda di boicottare il voto del donativo. Vico scriveva al viceré che la quantità del donativo era già fissata ed era conforme alle aspettative regie, laddove ciò che andava ancora concordato erano solo "la differenza y modo"<sup>78</sup>.

Vico assicurava inoltre che:

"se ha caminado juzgando ser combeniente y muy adecuado al deseo de que se façilite por todos los medios la cobranza del nuevo donativo (...) y conzeda a los estamentos si pareziere a Vuestra Exce-lencia combeniente que puedan esperar su Síndico o la rressolución que se huviere negociado en las materias que se le han encargado (...) "<sup>79</sup>.

Anche lui era tra coloro che sostenevano che l'arrivo di Laconi fosse imminente e chiedeva al viceré che attendesse il rientro del *síndico* dei bracci e, soprattutto, supplicava il viceré a nome dello *stamento* ecclesiastico che non permettesse che si chiudesse il Parlamento senza una nuova consultazione con la regina e con il suo *Consejo* poiché sarebbe stato il

<sup>77</sup> ACA, CdA leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, "Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación", pp. 34-43, ma p. 37.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>79</sup> in *Raccolta di documenti cit.*,



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

“mayor desconsuelo que pudiera padecer el Reyno, no sería de ningún servicio de su Magestad çerrarse las Cortes, y los medios para continuar los tratados que pueden facilita el buen éxito que en esto se dessea”<sup>80</sup>.

Vico aveva ragione: lo scioglimento del Parlamento sarebbe stato molto grave per il Regno e inutile per la Corona. Egli, però, probabilmente non sapeva che il viceré era stato informato del fatto che avrebbe ricevuto l'incarico per un secondo triennio di governo sull'isola e aspettava, pertanto, tempi di maggiore quiete per concludere con successo le *Cortes* sarde. Camarasa aveva, infatti, in quel momento diversi ostacoli anche nel braccio reale e, tra questi, in prima fila il *síndico* di Sassari Gerónimo Zonza y Vico, quello di Alghero dottor Deoneto e quello di Bosa Ignazio Marongiu,

“que se muestran oy más opuestos que el primer día, y si bien estoy haciendo todo esfuerzo en que se ha de tratar juntamente del Servicio de Su Magestad reformando el modo de las condiciones, y poniendo por súplicas las que deven serlo (...), esta gente no bale lazarón y quieren por un capricho particular abenturarlo todo, perdiendo lo merecido por sus Padres, y Abuelos”<sup>81</sup>.

Le parole del viceré miravano a minare, agli occhi della Corona, la buona reputazione dei vassalli sardi considerati da sempre leali alla Corona, fama conquistata in occasione della crisi del 1640 che non aveva interessato il Regno sardo. Di lì a poco Camarasa avrebbe mandato a Madrid, come richiesto dalla sovrana, una lista dei sardi più attenti al servizio della Corona affinché venissero loro concesse mercedi una volta concluso il Parlamento<sup>82</sup>. Poi, procedendo a un'a-

<sup>80</sup> ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Càller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, p. 43.

<sup>81</sup> ACA, CdA, leg. 1210, “il viceré di Sardegna marchese di Camarasa informa il vicescancelliere d'Aragona Crespí de Valdaura sullo stato dei lavori del Parlamento, Cagliari, 10 marzo 1668”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 28-30, ma p. 30.

<sup>82</sup> ACA, CdA, leg. 1210, “El virrey a 10 de marzo. Con noticia de los sugetos que son affectos al Real Servicio. Y de que en todo ha sido el más opuesto el Arzobispo de



### La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

nalisi dettagliata dei voti favorevoli sui quali poteva contare nei tre bracci, scriveva che lo *stamento* ecclesiastico era composto di ventuno voti di cui, però, solo dieci avevano votato a favore del compimento del servizio di sua maestà. Questi erano da attribuirsi a: l'arcivescovo di Oristano con duplice voto per sé e per il priore di San Nicola, don Pedro de Alagón per l'arcivescovo di Sassari e per il vicario della sede vacante di Ampurias; don Antonio Capay- "este sugeto aseguro a V.M. ha procedido siempre onrradissimamente"<sup>83</sup> per il vescovo di Alghero, "el Cavildo y voto de la Inquisición" per un totale di tre voti; il canonico Salía de Peralta per il vescovo e cavildo di Bosa; l'arcidiacono di Iglesias. Quelli contrari erano, invece, quelli: dell'arcivescovo di Cagliari con tre voti suoi e un altro del *abad* de Salvenero; il vescovo di Ales con un voto suo e uno del *cavildo* di Sassari; il canonico Francisco Pilo Usay con i voti del *cavildo* di Ales e quello di Ampurias; il canonico Serra di Oristano con i voti della sua chiesa e del priore di Sant'Antonio e San Vincenzo di quella città; infine il canonico Cúcuru<sup>84</sup>.

Nello *stamento* reale le cose non andavano molto meglio poiché i voti favorevoli al servizio della Corona erano: quello della città di Cagliari, grazie al Consiglio della *Trezena* il cui voto è espresso dal *síndico*, quello della città di Oristano don Angel de Moncada, e il dottor Jorge Cabaza *síndico* di Castel Aragonese<sup>85</sup>. L'opposizione al viceré nel braccio reale, invece, come già accennato era capeggiata dal *síndico* di Sassari, Zonza,

"este sugeto con tanto exceso (que como tengo escrito) no solo se contenta con embarazar en el estamento Real sino es que se pasa al militar a oponerse el primero al servicio de Su Magestad"<sup>86</sup>,

seguito da quelli di Alghero e di Bosa; il *síndico* di Iglesias, invece, non era venuto però si era sempre allineato con le decisioni di questi ultimi.

---

Cáller, el obispo de Ales y don Gerónimo Sonza", in *Raccolta di documenti* cit., pp. 30-32, ma p. 30.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 31

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> Questi, Gregorio Otger, si era sempre espresso in forma contraria ma era vincolato alla decisione della *Trezena*, si veda *ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Nell'opinione del viceré l'opposizione nel braccio ecclesiastico e in quello reale era guidata, come è noto, dall'arcivescovo di Cagliari – Vico e Zonza erano parenti stretti – e dal vescovo di Ales: il viceré riferiva al *Consejo de Aragón* di essere andato a parlare con i due, promettendo loro l'acquisizione del favore regio nel caso in cui si fossero schierati dalla sua parte ma tutto era stato inutile poiché “con ellos no ay forma de poterlo en el camino de la razón”<sup>87</sup>.

Per quanto riguardava il braccio militare, invece, il viceré si mostrava moderatamente ottimista:

“bien juzgo yo estará de mejor calidad que estotros, si loque se tardare en concluir estos negozio no motiva (llegando el maqués de Láconi) los embarazos que represento en otras con toda la individualidad, dando cuenta a Vuestra Excelencia de lo que se ha obrado desde que llegó don Antonio Molina”<sup>88</sup>.

Le notizie che giungevano a Madrid a fine marzo non erano, però, affatto incoraggianti<sup>89</sup>: il reggente della real cancelleria Joseph Niño avvisava Crespí che continuavano a riunirsi le giunte il cui oggetto era il tema della moneta per la risoluzione del quale

“se ofrecen tantas dificultades y embarazos que parece viene a imposibilitarse con que nos hallamos en tan infeliz estado como se deja conocer pues han empezado ya ha alterarse los comercios y aún a poner pasquines con que se halla Su Excelencia tan afligido que ha menester bien la asistencia y desahogo de sus serbidores”<sup>90</sup>.

Lo stato d'animo del viceré era del tutto comprensibile, soprattutto alla luce del fatto che le violente pasquinate pubblicate in quei mesi avrebbero di lì a poco ceduto il passo a un clima di violenza diffuso che sarebbe culminato quella stessa estate con i noti omicidi seguiti alla chiusura del Parlamento. Il tono di queste pasquinate era il frutto di una macchina orientata alla costruzione del consenso tramite intimidazione, così come la diffusione di notizie false e tendenziose messa in piedi dagli accoliti del marchese di Laconi; questo stato di

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> ACA, CdA, leg. 1210 “Il regente la real cancelleria di Sardegna Joseph Niño al vicescanciller de Aragón, 21 de marzo de 1668, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 32-33.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 32.





La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

cosa rivela chiaramente che il dibattito politico aveva già preso una china violenta ancor prima della chiusura delle *Cortes*.

Il principe di Piombino denunciava allarmato il fatto che “el desago para atemorizar a los afectos al Real Servicio” sia arrivato a tal punto che siano stati diffusi anche dei *papeles* anonimi - che secondo lui erano opera di Francisco Cao - all’indirizzo dell’avvocato fiscale Molina: erano comparse sulle porte e *plazas* del Castello alcune pasquinate in cui veniva formulata una esplicita minaccia di morte:

“¿Qué piensas hazer Molina?  
Déxate de estas locuras,  
mira que si el Reyno apuras,  
que te han de quitar la vida.  
Guarda Molina  
Que te van azechando  
Por las equinas”<sup>91</sup>.

Il principe avvisava che non si trattava dei primi componimenti che utilizzavano toni tanto accesi dato che già altre satire dal tono molto simile erano state già indirizzate a don Antíogo Carcasona e a don Antonio Pedraza<sup>92</sup>. Tuttavia le minacce al fiscale Molina erano state determinate dal suo ruolo di vittorioso antagonista madrileno del marchese di Laconi: il *Consejo de Aragón* aveva bocciato tutte le richieste di don Agustín de Castelví e, volendosi assicurare il consenso parlamentare, aveva affidato al fiscale Molina le istruzioni segrete per Camarasa affinché questi riuscisse a sbloccare i lavori delle *Cortes*. L’impegno di Molina come inviato del viceré a Madrid rispondeva a una duplice spinta: la prima era quella di agevolare l’approvazione del donativo senza nessuna delle condizioni poste dal *síndico* Laconi e la seconda, di carattere

---

<sup>91</sup> ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d’Aragona, 26 marzo 1668, “Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación”, in *Raccolta di documenti* cit., pp. 34-43, ma p. 42.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 35.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

personale, era legata alla sua ambizione di diventare reggente. Egli si giocava la carriera nella importante partita del Parlamento sardo<sup>93</sup>.

Può anche darsi, però, che la violenza verbale contro Molina fosse scaturita dalle parole poco prudenti spese dal fiscale a Madrid in direzione dei sardi: “gente de palo”, li aveva definiti. Ovvero gente con la quale solo le minacce e il bastone riescono a sortire qualche effetto. Tale opinione poco lusinghiera, espressa dal Molina senza la minima precauzione, sentita in una “casa de combersación” e riportata in uno scritto anonimo, rischiava di costargli davvero cara<sup>94</sup>.

La violenza verbale espressa nei confronti del fiscale sarebbe, poi, tragicamente esplosa nelle forme violente delle uccisioni che ebbero luogo a Parlamento ormai chiuso. Le ultime fasi dell'assemblea plenaria, tra marzo e maggio del 1668, furono caratterizzate da alcune novità nelle procure e nelle sottoprocure per via della nuova prospettiva politica apertasi con l'abilitazione del giovane marchese di Villazor: il ceto militare intendeva mostrarsi fedele alla Corona vista l'assenza del marchese di Laconi e il sostanziale esautoramento ai suoi danni operato dal vicerè<sup>95</sup>. L'intento di Camarasa era, d'altra parte, di far votare il donativo e chiudere al più presto un Parlamento che era già durato troppo a lungo: il 16 maggio decideva di mandare un'ultima ambasciata ai tre ceti intimando loro di riunirsi e di raggiungere un accordo entro il 23 maggio. Questa era, per il viceré, l'ultima data utile poiché, essendo fallita la missione del marchese di Laconi a Madrid, era indispensabile che si trovasse un accordo a Cagliari. In assenza di una soluzione rapida, egli era del tutto intenzionato a ottemperare alla volontà regia (espressa, come più volte ricordato, sin dal novembre del 1666, a circa un anno dalla convocazione delle *Cortes*) di chiudere il Parlamento, pur senza l'approvazione del donativo.

<sup>93</sup> ACA, CdA, leg. 1210, e leg. 1132: “Relazione anonima sulla missione a corte del marchese di Laconi nella qualità di *síndico* degli Stamenti”, s.d. 1668, in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 52-55.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 53, 55.

<sup>95</sup> Si vedano, a titolo di esempio, i casi del nobile oristanese Antioco Nieddu e del nobile di Pauli Vincenzo Usai che, revocata la delega al Laconi, la conferivano a don Juan de Sena rispettivamente il 7 marzo del 1668, ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 1076, cc. 2954rv e doc. 1077, cc. 2955r-2956v.



La celebrazione del Parlamento del 1666-1668: rituali e protagonisti.

I tre ceti chiedevano unanimemente che si aspettasse il rientro del marchese di Laconi, atteso di lì a pochi giorni.

Il mercoledì 23 maggio il Parlamento si riapriva con le richieste unanimi dei ceti di poter ascoltare la relazione del marchese di Laconi, appena rientrato nel Regno, prima di formalizzare una decisione condivisa: il viceré concedeva una proroga di pochi giorni, fino al sabato successivo (26 maggio) affinché, finalmente, alla luce del resoconto di don Agustín de Castelví poter trovare un accordo sul donativo<sup>96</sup>.

Il sabato 26 maggio Camarasa, riunito in giunta come di consueto con i ministri di giustizia e patrimonio nel palazzo regio, attendeva notizie dell'esito della riunione degli *stamenti*. Egli inviava un'ambasciata al fine di ribadire che quella sarebbe stata l'ultima proroga accordata per decidere sulla concessione del donativo e che, in mancanza di una risoluzione, il Parlamento sarebbe stato immancabilmente sciolto<sup>97</sup>. I militari, verosimilmente galvanizzati dal rientro del marchese di Laconi e intenzionati a riacquistare una maggioranza contraria al viceré ed espressione di una *élite* regnicola forte e pesante sul piano politico, presentavano uno scritto nel quale si supplicava che venisse risolta la questione relativa all'ammissione nelle *Cortes* tanto dei militari discendenti per linea femminile, che di quelli impediti da legittima causa, al fine di poter procedere alla definizione del donativo.

Lunedì 28 maggio il viceré mandava un'ambasciata ai tre *stamenti* riuniti nella quale negava la possibilità di reintegrare i cavalieri discendenti per via femminile, poiché estromessi per via ordinaria e non parlamentare, e auspicava di non ritardare oltremodo la decisione sul donativo. Gli ambasciatori avvisavano il viceré di aver riferito allo *stamento* militare che, se necessario, avrebbe risposto con un'ambasciata apposita.

Un'ora dopo, non avendo ricevuto alcuna notizia da parte degli *stamenti* nonostante le numerose sollecitazioni, Camarasa disponeva lo scioglimento delle *Cortes* sarde riunite dal gennaio del 1666:

«Como presidente, que soy, d.este real y general Parlamento, que se esta zelebrando en el, atendiendo a que asta aora, sin embargo de tan repetidas instancias, no se ha tomado resolusion en los Estamentos, en quanto al donativo, que este Reyno a de azer a su

<sup>96</sup> ASCa, AAR, Vol 176, doc. 1097, cc. 3098r-3114r.

<sup>97</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc.1098, cc. 3115r-3123r.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

magestad, siguiendo sus reales ordenes y por justas causas y motivos, a mi bien vistos y en virtud de sus dichas reales ordenes, disuelvo el presente real y general Parlamento y mando que se notifique a los Estamentos y que publique el regente esta resolucion y se inserte en el prozeso de las Cortes y aga auto de ello el notario del Parlamento»<sup>98</sup>.

I tre *stamenti* reagivano diversamente alla notifica della misura assunta dal viceré : il clero non rispondeva in alcun modo; i militari rispondevano di essere sul punto di verificare l'applicazione delle disposizioni regie in merito all'estromissione dal Parlamento di alcuni membri, per poi procedere legittimamente a trattare del donativo; lo *stamento* reale, avendo ricevuto la notifica solo alle dieci e trenta di notte, risponde oralmente di avere, nel frattempo, inviato al viceré i *síndici* di Alghero e Castel Aragonese i quali, tuttavia, erano stati fermati dai gentiluomini del viceré con la comunicazione che, una volta sciolto il Parlamento, questi non riceveva più ambasciate. Lo *stamento* reale inoltre, nella speranza di far tornare il viceré sui suoi passi, replicava chiedendo di avere tempo fino a mezzanotte e, a tal fine, supplicava che i rappresentanti dei tre ceti potessero riunirsi per trattare del donativo. Poi redigeva e consegnava al notaio un documento diretto a Camarasa e ai ministri di giustizia e patrimonio nel quale chiedeva formalmente la sospensione del provvedimento di scioglimento e che si desse agli *stamenti* il tempo per definire la concessione del donativo<sup>99</sup>.

Ma il tempo loro concesso era ormai finito.

---

<sup>98</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 1100, cc. 3132r-3143r, ma c. 3137r.

<sup>99</sup> Si vedano in tal senso anche le richieste alla sovrana formulate dall'arcivescovo di Cagliari e da quello di Ales, cfr. rispettivamente ACA, CdA, leg. 1210, "Arcivescovo di Cagliari alla regina, 4 giugno 1668"; "Dize quan intempestiva fue la disolución de las Cortes de aquel Reyno la qual se tiene por nula, y que será conveniente se continúen y prorroguen y que se acaben los negozio que se han de tratar en ellas" in *Raccolta di documenti* cit., pp. 56-58; ACA, CdA, leg. 1210, Vescovo di Ales alla regina, 15 giugno 1668; "Dize los motivos en que se funda el tenerse por no bastantes las razones que se dan para haver disuelto las Cortes de aquel Reyno" in *Raccolta di documenti* cit., pp. 59-60.



## IV

### *Greuges e disentiments*

La scelta di dedicare ai *greuges* e i *disentiments* una parte a sé dipende da varie ragioni: *in primis* la volontà di trattare questi importanti momenti di confronto su tematiche diverse, come elementi cruciali da cui desumere le principali tensioni che andarono producendosi parallelamente all'andamento delle riunioni plenarie dei ceti. I *greuges* presentati da vari soggetti politici che presero parte in maniera più o meno incisiva, tanto alle riunioni dei singoli ceti come alle assemblee generali, godono di una vita parallela al dibattito parlamentare e, rispetto ad esso, del tutto autonoma e non risultano mai, in nessun caso, come semplici diversivi o espedienti utilizzati al solo fine di fare ostruzionismo al processo parlamentare. Tutt'altro.

A parte gli importanti temi presentati sotto forma di *greuge* come quello della *ensaculación* o quello del porto d'armi, a ogni *disentiment* corrispondeva una precisa esigenza politica e la richiesta di assolvere a specifici interessi che venivano presentati all'attenzione del viceré e dei ceti riuniti nel corso dell'intera durata delle Corti e che contribuivano a fare luce anche su temi del tutto estranei, o toccati in maniera del tutto superficiale rispetto ai temi principali discussi in Parlamento.

Un caso esemplare di un *greuge* di notevole importanza politica, poiché era dettato dalle relazioni tra Madrid e Parigi ma che interessava pochissimo Cagliari, il Regno sardo e l'élite sarda impegnata nello scontro con il viceré su altri fronti, era rappresentato da una questione sorta pochi giorni prima dell'apertura del Parlamento e relativa al comportamento ostruzionista del console di Francia nei confronti del "tenedor de bastimento" – distributore di viveri - per i capi di Cagliari e Gallura, Ramón Montells: secondo quanto stabilito



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

da un privilegio reale rilasciato a suo favore nel 1640 da Filippo IV e concesso, già prima, a suo padre Nicolás Montells. Questi, alla luce del fatto che il console da tempo distribuiva viveri alle navi francesi intromettendosi di fatto nell'esercizio dell'ufficio del Montells, chiede al viceré che vieti al console di fornire viveri ad alcuna nave o vascello francese<sup>1</sup>.

In aprile del 1666 venivano presentati dal *síndico* dello *stamento* militare Gian Domenico Pitzolo vari gravami: due cedole di *disentimiento* relative al possesso delle armi da fuoco e all'opportunità di sostituire i forestieri con i *naturales* nelle cariche militari<sup>2</sup>; quattro *disentimientos* in merito al salario dei carcerieri delle carceri reali ritenuto troppo alto rispetto a quanto disposto dalle prammatiche regie, dai Capitoli di Corte e dalle tariffe; alla impossibilità per notai e scrivani di svolgere gli incarichi di procuratore e notaio (nel caso specifico si faceva il nome di Sebastiano Curuli), alla causa di Antonio Giovanni Usai di Gesturi, e alle pensioni dei censi. In merito ai primi due il viceré stabiliva, rispettivamente, che si dovessero rispettare i Capitoli di Corte, le prammatiche reali e le tariffe e che, quanto al secondo, si notificasse al notaio Sebastiano Curuli che si attenesse a tale disposto. Si riteneva, invece, che il terzo *disentimiento* sulla causa del capitano Usai di Gesturi, non potesse proseguire come *greuge* nel corso delle Corti parlamentari alla luce dell'esistenza di tre precedenti sentenze passate in giudicato, perché la causa era di competenza del tribunale della Capitania generale e poiché si trattava di interessi di parte.

Due sono i *disentimientos* proposti anche dal *síndico* dello *stamento* reale Gregorio Otger: il primo relativo all'osservanza dei privilegi della città di Cagliari e il secondo relativo al divieto per i nobili di ricoprire la carica di giurato in capo della città. Era sua anche la paternità di una delle questioni più dibattute in sede parlamentare che vedeva contrapposti i due *stamenti* reale e militare: il *greuge* contro la *ensaculación* dei nobili nella borsa del giurato in capo e di altri incarichi. Tale *greuge* era stato sostenuto da una classe che si era fortificata

---

<sup>1</sup> Esisteva, per altro, un ordine della regina del 16 luglio 1667 di considerare i francesi alla stregua di nemici e di prender tutte le misure per la difesa dell'Isola, raccomandandosi di fare anch'essi quanto fosse di loro competenza per far fronte allo stato di guerra, si veda PUTZULU, *Carte reali* cit., pp. 135-136.

<sup>2</sup> ASCa, AAR, Vol. 174, doc. 587, cc. 1258r-1263v.



in seguito all'indebolimento del potere monarchico e che aveva visto accresciuta notevolmente la sua capacità contrattuale. Mi riferisco a quel gruppo emergente nelle cui fila si annoveravano i *letrados* borghesi usciti dalle università sarde e spagnole, i mercanti catalani e valenzani che si erano trasferiti nelle città portuali, e il clero sovranumerario: erano questi i soggetti che rivendicavano spazio e posizioni più rilevanti nella società sarda<sup>3</sup>.

Come già accennato, durante il governo del marchese di Castelo Rodrigo, negli anni immediatamente successivi all'epidemia di peste che aveva funestato il Regno di Sardegna decimandone la popolazione, erano state assunte alcune misure straordinarie dettate dallo stato di emergenza che, a volte, potevano contravvenire le prammatiche e i Capitoli di Corte: l'introduzione dei nobili nelle borse dell'estrazione era stata una di queste. In ragione della scarsità di *hombres de negocios* presenti sull'isola, il viceré aveva deciso che venissero rimpiazzati per qualche anno dai nobili, consentendo a questi ultimi l'accesso ad alcune cariche riservate al ceto mercantile. Tale decisione teneva conto della situazione del momento ed era stata determinata dal crollo demografico. Il marchese di Castelo Rodrigo aveva, tuttavia, previsto che la presenza nobiliare fosse limitata al solo tempo necessario alla nuova generazione di *hombres de negocios* di tornare ai propri incarichi fissando un termine a tale pratica: a partire dal 1664 i nobili avrebbero dovuto essere espunti dalle borse e si doveva tornare allo *status quo* precedente all'epidemia e all'assunzione di misure politiche determinate dai suoi effetti devastanti.

L'*insaculación* di nobili e di militari era stata capillare e anche nelle sacche di *mostacer* della città di Cagliari erano presenti membri della nobiltà ai quali, invece, l'accesso a tale carica era vietato. Sorse tuttavia un problema formale in merito all'identità di uno dei giudici esaminatori di quel *greuge*. Si configurava un conflitto di interesse che bisognava risolvere poiché, secondo quanto stabilito da varie testimonianze, il giudice Antonio Cappai era fratello di Francesco Cappai, nobile *ensaculado*. Un secondo problema legato alla *ensaculación* dei nobili nella sacca di giurato in capo della città di Cagliari era riconducibile all'introduzione arbitraria al tempo del marchese

---

<sup>3</sup> MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., p. 495.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

di Castelo Rodrigo di alcuni soggetti e non di altri altrettanto meritevoli. In particolare i testimoni furono chiamati a rendere conto dei casi specifici dei cavalieri e cittadini Geronimo Cabitzudo, Geronimo Brondo e Geronimo Esgrecho, tutti defunti al momento della celebrazione del Parlamento Camarasa. Nell'opinione unanime dei testimoni tutti e tre i soggetti erano persone degne di *ensaculación*, benché ve ne fossero altre, altrettanto capaci, come Giovanni Battista Carnicer, Stefano Antonio Alemán y Beltrán, Francesco Angelo Dessì, Francesco Rogger.

Anche il *síndico* di Sassari, Zonza, interveniva proponendo un *disentimiento* riguardante la procedura dell'*ensaculación* fatta all'epoca in cui era viceré del Regno di Sardegna il principe di Piombino per alcune persone nella sacca del secondo e del terzo consigliere della città di Sassari oltre il tempo stabilito nei privilegi regi concessi alla città.

È Otger, invece, a presentare, per conto del *síndico* di Sassari, un *disentimiento* relativo ai privilegi della città di Sassari in nove punti: 1. la violazione del privilegio che il veghiere cittadino debba essere sassarese; 2. la violazione del privilegio della immissione annuale di nominativi nelle borse per consigliere che appartiene ai consiglieri con assistenza del podesta o veghiere e senza l'intromissione del governatore o di suoi funzionari; 3. la violazione del privilegio di esportazione libera del grano immagazzinato l'anno prima; 4. la violazione del privilegio de prohomenate in base al quale per delitti gravi i cittadini e abitanti di Sassari vanno giudicati da giurati e *probiviri* in unica istanza; 5. la violazione del privilegio che destinava 300 lire annue per Porto Torres; 6. la violazione del privilegio contro l'immissione di vino forestiero; 7. la violazione del privilegio relativo al dovere dei funzionari regi di giurare i privilegi della città nell'entrare in carica; 8. la violazione del privilegio che vieta di inviare esecutori per debiti in città nonostante vi possano provvedere i funzionari della Governazione; 9. il mancato godimento per gli abitanti di Sassari del privilegio, esteso a tutti i contadini del Regno, del *real del labrador*<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> ASCa, AAR, Vol. 174, doc. 592, cc. 1314v-1322r. I *greuges* verranno, poi, ridotti a sette: "Los greuges de la ciudad de Sasser son los siguientes: 1. El de llevar derechos de la extraction de los trigos sin pagar a su excellencia medio real; 2. El de privilegio de prohomenate; 3. Sobre la limpia y reparo de Puerto Torres; 4. Que nadie siendo forastero entre vino en la ciudad; 5. Que todos los ministros de la Real Audiencia y





### *Greuges e disentiments*

Passiamo all'esame dei *greuges* proposti dal *síndico* Zonza e che avevano nelle esigenze di Sassari il loro fulcro principale. La violazione del privilegio di esportazione libera del grano immagazzinato l'anno prima era stato oggetto di una critica feroce mossa da Zonza al fiscale Antonio de Molina il quale sosteneva che fosse necessario pagare una tassa di mezzo reale per starello di grano<sup>5</sup>. Il *síndico* produceva in difesa del suo *disentimiento* tanto documenti quanto testimonianze (i sassaresi Matteo Pilo, Francesco Gaia y Amat, Giacomo Manca e Antonio Cano) unanimi nel sostenere che mai nessun viceré aveva preteso alcunché al momento della *saca* del grano. La sentenza viceregia sarà di esclusione da ulteriori esami parlamentari del *greuge* in quanto non annoverabile tra i *gravamen curiae*. Zonza reclamava a tal proposito l'intervento del sovrano e del Consiglio d'Aragona.

In merito ai *probiviri* la pesante accusa mossa da Zonza era relativa a due importanti violazioni: *in primis* il fatto che fossero state emesse alcune sentenze di morte in capo a naturali e cittadini sassaresi con i soli voti dei ministri della Governazione, senza che intervenissero né il podestà né i consiglieri, né i *probiviri*; in secondo luogo il fatto che numerose cause erano state decise senza il voto dei consiglieri e dei *probiviri* ma con la sola sentenza del procuratore fiscale della Regia Corte. In questo caso erano proprio i procuratori fiscali che chiedevano al viceré che facesse al più presto chiarezza sul *modus operandi* della giustizia sassarese. Erano varie le testimonianze che confermavano il fatto che alcune volte le cause criminali contro persone naturali o residenti a Sassari si fossero svolte senza l'assistenza dei *probiviri*. Faceva eccezione la sola testimonianza del giurisperito Giorgio Cavassa che dichiarava di non ricordare e di non sapere che nella reale Governazione di Sassari in tutto il tempo in cui egli

---

Governación hayan de jurar en Saçer sus privilegios al principio de sus officios.; 6. Que no se puede embiar executores a dicha ciudad; 7. Sobre que el billete de labrador se reparta tambien a dicha ciudad". Due gravamina (quello relativo al vicario cittadino che doveva essere originario e abitante in città e quello relativo al sorteggio dei consiglieri) non avevano superato il voto dell'assemblea e non potevano, pertanto, proseguire il loro *iter* parlamentare. Zonza intende ricorrere al sovrano e al *Consejo de Aragón* al fine di ribaltare la sentenza sul *disentiment* relative ai vicari Vol. 175, doc. 645, cc. 1504r-1514v. Zonza intende, inoltre, sottoporre all'appello anche la sentenza relative al sorteggio dei consiglieri e archiviata dal Parlamento per non essere considerata *gravamen curiae*.

<sup>5</sup> ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 660, cc. 1594r-1582v.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

vi aveva esercitato come avvocato fiscale (per poco più di un anno, dai primi di maggio dell'anno 1662 al mese di giugno dell'anno 1663), per ordine del marchese di Castelo Rodrigo, si fosse dichiarata alcuna causa contro persone originarie e abitanti della città di Sassari senza i probi viri. Egli ricordava molto bene, invece, una causa particolare in cui la reale Governazione aveva proceduto a una condanna a morte dell'imputato che era stata di fatto annullata proprio perché la sentenza era stata emessa senza l'assistenza dei probi viri, in ragione del fatto che l'imputato era originario e residente della città di Sassari. A quel punto, avendo la reale Governazione contestato la presunta invalidità e la revoca della sentenza dinnanzi al viceré Ludovisi e alla sua sacra giunta, che si trovava in quella città, fu lo stesso viceré a confermare la sentenza.

Zonza produceva, allora, la documentazione sul privilegio dei *probi viri*. Tale documentazione, però, era oggetto di contestazione di validità da parte del procuratore fiscale Molina poiché era priva dei requisiti necessari per la giurisprudenza. Comparivano a testimonianza dei soggetti che sostenevano che non si fosse mai contravvenuto al privilegio della presenza dei *probi viri*<sup>6</sup>. Il *síndico* Zonza reagiva a tali affermazioni con una contestazione tanto lapidaria quanto lapalissiana: il *greuge* era stato presentato per quelle cause nelle quali il privilegio era stato violato. Una volta conclusa la votazione nelle *Cortes* il viceré procedeva alla dichiarazione di inammissibilità del *greuge* fatta salva la validità dei *probi viri* di esprimere il proprio voto nel giudicare le cause criminali che interessavano i naturali e abitanti della città di Sassari.

Zonza presentava documenti che certificavano il divieto per i forestieri di vendere vino nella città di Sassari in ragione del privilegio concesso da Giacomo II nel 1323<sup>7</sup>. Allegava anche una copia della lettera di risposta del viceré principe di Piombino alle legittime richieste cittadine e alla volontà di voler inviare a Madrid il proprio *síndico* al fine di fare chiarezza. Il viceré, sentiti i giudici esaminatori, dichiarava che il *greuge* proposto dal *síndico* di Sassari potesse proseguire.

Sul giuramento dei ministri il *síndico* sottolineava che coloro che erano succeduti a Francesco Martinez e ad Agostino Villa non avessero giurato al momento dell'inizio dell'incarico. Egli chiedeva anche al

<sup>6</sup> ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 666, cc. 1602r.

<sup>7</sup> ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 689/2, cc. 1694rv.



viceré che ordinasse al segretario della Real Governazione Giovanni Maza Marongiu e a quello dell'Università Stefano Villino di verificare se i ministri che esercitavano giurisdizione in quella città avessero o meno prestato giuramento all'osservanza dei privilegi nella forma in cui lo imponevano i privilegi reali. La maggior parte dei testimoni sostenevano che si fosse soliti solo prestare omaggio nelle mani del governatore. La testimonianza del trentacinquenne Pietro Quesada, tuttavia, lanciava un'ombra sulla proposta stessa del *síndico* poiché sosteneva che nessun ministro della Real Governazione di Sassari avesse mai prestato giuramento per il proprio incarico. Egli affermava, viceversa, di aver sentito dire pubblicamente che, all'epoca in cui governava don Bernardino Mattia de Cervellón, il *síndico* di Sassari avesse richiesto che il governatore e il giurisperito Zuca prestassero giuramento. Si sarebbe trattato dunque della volontà di Zonza e non di una prassi inveterata e dettata dai privilegi cittadini. I procuratori fiscali della Regia Corte e del Real Patrimonio affermavano che il *disintimiento* presentato da Zonza in merito al giuramento che i ministri devono prestare ai privilegi della detta città all'inizio del loro incarico, non potesse proseguire nelle *Cortes* per varie ragioni: in primo luogo perché non era provato che fosse fondato, in secondo luogo perché mancava la prova che attestava che i ministri fossero obbligati a rispettare un simile privilegio qualora esistesse e, infine, per via delle deposizioni dei testimoni citati da cui si evinceva come non fosse affatto chiaro se quei ministri avessero agito in mala fede o se avessero voluto intenzionalmente evitare il giuramento preteso dalla contro parte. I procuratori fiscali chiedevano al viceré che si pronunciasse in tal senso alla luce delle motivazioni addotte e il viceré ottemperava alle loro richieste emettendo una sentenza il cui contenuto siglava la fine del percorso parlamentare per il *greuge*. Pur tuttavia il marchese di Camarasa informava i ministri della reale governazione che avrebbero dovuto prestare giuramento ai privilegi di cui gode la città per tutto il tempo del loro incarico: nella sostanza, dunque, il viceré decideva di recepire la richiesta di Zonza.

Sul *greuge* relativo agli esecutori esterni alla città, la documentazione prodotta da Zonza consisteva in due privilegi reali (uno di Alfonso il magnanimo e l'altro di Carlo e della regina Giovanna sua madre). Camarasa acconsentiva a che il *greuge* proseguisse nelle *Cortes* poiché le esecuzioni dovevano essere attuate dai ministri della reale governazione di Sassari.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

L'altro *greuge* proposto da Zonza era relativo al mancato pagamento del *real del labrador* che si doveva ai contadini i quali, però, non avevano ricevuto alcuna somma in tutto il tempo intercorso dal Parlamento Lemos, ovvero da quando diritto del *real del labrador* era stato stabilito<sup>8</sup>. Zonza presentava la relazione con cui Filippo IV ordinava di dare un reale a ciascun contadino e l'attestato di Felice Francesco de Montes in qualità di riscossore del *real del labrador* da cui risultava che i contadini della città di Sassari non avevano mai ricevuto nulla. In particolare il riscossore del reale del contadino de Montes certificava quanto fatto nel corso del suo lavoro, sia durante gli ultimi mesi di governo del principe di Piombino – quando aveva inviato numerose lettere ai prelati affinché inviassero con sollecitudine le liste decimali di tutti i parrocchiani così che si potesse pagare ai contadini il contributo del reale – sia durante il governo di don Bernardino de Cervellón – quando aveva spiegato quanto fatto per poter giungere a compimento la ripartizione. De Montes sottolineava che ancora non disponeva delle liste decimali richieste a suo tempo al clero e che, solo una volta ottenute le dette liste, aveva potuto effettuare la ripartizione per gli anni 1663-1664. Egli riferiva che, fino a quel momento, non esisteva alcuna lista decimale dei contadini della città di Sassari, condizione imprescindibile per poter calcolare i pagamenti da assegnare con il *billete del labrador*<sup>9</sup>. I procuratori fiscali del Real Patrimonio chiedevano al viceré di dichiarare che il *greuge* non poteva proseguire nelle *Cortes* poiché si trattava di un privilegio concesso a tutto il Regno di Sardegna e dal quale non solo i contadini di Sassari erano rimasti esclusi. Il viceré sentenziava conformemente a quanto richiesto dai procuratori fiscali.

Un nuovo punto di frizione interno, stavolta, allo *stamento* reale e, per certi aspetti, indice di una scarsa omogeneità politica all'interno di quello *stamento*, vedeva la contrapposizione delle posizioni del *síndico* di Cagliari, Otger, e di quello di Sassari, Zonza, degli interessi della capitale contro quelli delle altre città del Regno. Infatti, mentre il primo sosteneva che, a parità di voti per una decisione, avrebbe dovuto sempre e comunque prevalere Cagliari per diritto di voto del

<sup>8</sup> ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 702/1-6, cc. 1745r-1743v.

<sup>9</sup> ASCa, AAR, vol. 175, doc. 642, cc. 1484r-1489v.



giurato in capo; il secondo riteneva, invece, che tale diritto appartenesse al giurato in capo solo ed esclusivamente per le questioni concernenti la città.

Lo *stamento* militare, viceversa, sembrava aver maturato una visione politica condivisa che gli consentiva di operare una vera opposizione critica al viceré; a maggio veniva presentato il *gravamen* contro la nomina di uno “straniero” nelle galere della flotta sarda: la critica investiva le decisioni del marchese di Castelo Rodrigo che, nonostante la presenza del Regno di uomini benemeriti e di indubbia fedeltà alla Corona, non avesse scelto un *natural* per il governo della galera San Francesco della flotta sarda<sup>10</sup>. Secondo quanto risultava al *veedor* della flotta reale Antonio Efisio Serra dall’esame dei libri su *infantería y gente de mar* l’incarico di capitano della galera era stato affidato nel marzo del 1660 a Custodio de Cepeda, originario di Ceuta, il quale risultava, per altro, non essere neppure in possesso di nessuno dei requisiti richiesti dal sovrano per tale incarico.

Il viceré, in questo caso, assumeva una posizione di netto appoggio alle pretese sarde dichiarando che, sulla base dei Capitoli di Corte, gli incarichi delle galere del Regno di Sardegna fossero da assegnare sempre ai nativi originari in ragione dei servizi di donativo prestato dal citato Regno alla Corona. Aggiungeva, inoltre, che, poiché allora prestavano servizio nelle citate galere vari ufficiali stranieri in contrasto con quanto disposto dai Capitoli di Corte, il *greuge y disintimiento* presentato dal *síndico* dello *stamento* militare proseguisse e che si provvedesse a rimuovere dall’incarico, pur senza alcuna nota infamante, tutti gli ufficiali forestieri. Purtroppo nel giro di pochi giorni la sentenza viceregia veniva impugnata dai procuratori fiscali: Andrea Farina, procuratore fiscale della Regia Curia, comunicava al marchese di Camarasa che i procuratori fiscali della Regia Corte e del Real Patrimonio erano del tutto contrari alla sentenza emessa dal viceré richiedevano, piuttosto, che tale sentenza fosse oggetto di giudizio da parte del sovrano e del *Consejo de Aragón*. Il viceré si conformava con le richieste dei procuratori fiscali. Tuttavia lo *stamento* militare era agguerrito sul

<sup>10</sup> Come nel caso di Antioco Diana, cavaliere e cittadino di Cagliari, che aveva presentato al viceré diversi memoriali attestanti una carriera di oltre 36 anni di servizio militare nella speranza di venire onorato con l’incarico di capitano di una delle galere della flotta sarda, ASCa, AAR, vol. 175, doc. 646, cc. 1500r-1531v.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

punto e chiedeva che venissero ascoltati dei testimoni circa la legittimità del fisco reale di ricorrere in appello contro le sentenze emesse a suo sfavore: tutti i testimoni si espressero in termini contrari alle pretese del fisco sostenendo che tale pretesa fosse del tutto contraria ai Capitoli di Corte e potesse configurarsi un caso di abuso.

Si trattava, d'altro canto, di un vero e proprio abuso quello compiuto dal viceré Camarasa nel riscuotere il reale per ciascuno *starello* di grano, avendolo già riscosso il suo predecessore Cervellón: l'illecito, sollevato dall'ufficiale dell'ufficio delle esportazioni Thomás Zonca, trovava nell'ordine di restituzione della regina Mariana la sua pronta risoluzione<sup>11</sup>.

Zonca presentava l'ennesimo *greuge* relativo all'illiceità del salario duplicato riscosso dai ministri della reale governazione nella firma dei provvedimenti e delle esecuzioni che si sbrigavano in favore dell'università e della casa della detta città. Egli chiedeva al viceré di ordinare che si raccogliessero informazioni in merito al fatto che, al momento dell'apposizione del *vidit*, i ministri riscuotessero 4 reali anzi che i 2 che sarebbero loro spettati. I testimoni confermavano la prassi della riscossione del doppio salario per tutti i documenti redatti dai ministri della reale governazione. La sola eccezione era rappresentata da Giovanni Maza Marongiu, segretario della reale governazione, il quale attestava e certificava che né i ministri della reale governazione né egli in qualità di segretario ricevevano un doppio salario dalla redazione dei provvedimenti che concedevano su istanza della città di Sassari o di altre città dello stesso Capo, se non in casi particolari. L'opinione degli avvocati fiscali della Regia Corte e del Real Patrimonio era che, in base alle testimonianze prodotte, tale *greuge* non potesse proseguire nel Parlamento. Zonca, dal canto suo, insisteva presentando un Capitolo di Corte e chiedendo al viceré che il *greuge* potesse procedere. In base al voto su detto *greuge* Camarasa doveva sentenziare che non potesse proseguire nelle *Cortes*.

Un importante *disentimento* presentato dal *síndico* dello *stamento* militare Giovanni Domenico Pitzolo era quello relativo al danno procurato ai nobili dall'annullamento da parte del viceré Castelo Rodrigo di quanto disposto da una reale prammatica che garantiva loro la

---

<sup>11</sup> Per le dichiarazioni di Zonca si veda ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 660, cc. 1566r-1574r. L'ordine regio, invece, c. 1582rv.



giurisdizione sui delitti di *asportasiò* di armi da fuoco e simili, e con cui parimenti chiedevano al viceré di ordinare il ripristino dello *status quo* a tutela anche dei loro giovani eredi. Il tema delle armi investiva anche la possibilità di sequestrarle ai villici e ai vassalli sui quali i signori avevano giurisdizione e aveva, pertanto, un aspetto importante per il mantenimento della pace sociale nel Regno. Anche due importanti nobildonne, la marchesa di Villasor e quella di Soleminis, si erano espresse affinché i rispettivi figli minorenni potessero rientrare nel pieno possesso del diritto di giurisdizione nominando il *síndico* dello *stamento* militare come procuratore dei rispettivi figli<sup>12</sup>.

Pitzolo inoltrava una petizione dei signori di vassalli sulla restituzione *in integrum* in cui si chiedeva che venisse accolta la documentazione sulla minore età di alcuni dei signori di vassalli, nel rispetto di quanto deciso dal viceré e posto in calce alla stessa. Il procuratore fiscale della Regia Corte presentava, sempre in opposizione come nelle sue precedenti petizioni, e allegava la carta reale di delega ai viceré della legislazione su tale materia così che potesse avere maggiore evidenza la sua ragione contro la richiesta di restituzione *in integrum* anche dei minori tra i signori di vassalli. La documentazione prodotta contro il ripristino della giurisdizione baronale veniva fatta risalire al 1608, quando Filippo III aveva dato facoltà al viceré del Regno di Sardegna di redigere una prammatica su tale divieto nella forma che gli fosse sembrata più adatta al fine di porre fine al clima di violenza che imperversava in quegli anni.

---

<sup>12</sup> Teresa di Alagón y Pimentel, marchesa di Villasor, in veste di curatrice e tutrice di suo figlio don Artale de Alagón, marchese di Villasor, conte di Monte Santo, nel rispetto della clausola testamentaria del testamento del fu don Biagio de Alagon, marchese di Villasor, suo marito, nomina don Giovanni Domenico Pitzolo, *síndico* dello Stamento militare, suo procuratore perché possa comparire a suo nome e a nome del giovane marchese di Villasor, non ancora maggiorenne, davanti al viceré e chiedere la restituzione «in integrum» del diritto di giurisdizione sui delitti compiuti con armi da fuoco da quanti si trovino nei loro territori, ASCa, AAR, vol. 175, doc. 750, cc. 2058r-2059v. Lucrezia Vico y Masons, marchesa di Soleminis, curatrice e tutrice testamentaria di don Francesco de Vico, marchese di Soleminis, nomina don Giovanni Domenico Pitzolo, *síndico* dello Stamento militare, procuratore del detto neo marchese, data la sua minore età, perché ne difenda i diritti al fine della restituzione «in integrum» del diritto di giurisdizione sul porto d'armi da fuoco e sui delitti con quelle commessi, ASCa, AAR, vol. 175, doc. 749, cc. 2056r-2057r.





## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

Il fatto che i viceré potessero porre in essere delle norme che regolassero la detenzione e l'uso delle armi da fuoco, cosa che accadde sin dagli anni '40 quando governava il duca di Montalto, poneva il viceré Camarasa in una posizione piuttosto scomoda: avrebbe potuto mandare avanti il *greuge* dello *stamento* militare ed emanare dei pregoni in favore del ripristino della giurisdizione baronale accattivandosi così le simpatie del braccio dei nobili, oppure assecondare l'opposizione dei procuratori fiscali manifestamente contrari a tale prospettiva.

Nell'ottica della ricerca del consenso viceregio andavano anche interpretate le ulteriori richieste del *síndico* Pitzolo: egli chiedeva al viceré di dare ordine attraverso una *crida* o un *pregón* che i baroni e i signori di vassalli conservassero il loro potere di primo grado sui delitti di porto d'armi da fuoco proibite e che venisse loro concessa anche la restituzione *in integrum* come supplicato nella già citata petizione del 6 luglio 1666.

I testimoni chiamati in causa concordavano sul fatto che i signori di vassalli avevano da sempre esaminato le cause sul porto d'armi da fuoco e i delitti con quelle commessi a meno che non si trattasse di delitti commessi sulla strada reale; risulta addirittura che quanti si trovavano nelle regie carceri erano distinti mediante un duplice criterio: in base al delitto e in base alla competenza giurisdizionale, distinguendo tra prigionieri del re e prigionieri dei baroni. Così era fino a quando il viceré marchese di Castelo Rodrigo aveva emanato un bando pubblico che prescriveva che tutti i delitti di porto d'armi fossero giudicati dallo stesso viceré e dal Regio Consiglio. Era evidente, inoltre, che i signori di vassalli avevano perso una importante fetta di potere per il fatto di essere stati privati della giurisdizione sui delitti di porto d'armi da fuoco.

La questione era, peraltro, già stata affrontata, senza che si arrivasse a una soluzione soddisfacente, nel precedente Parlamento Lemos i cui lavori vengono ampiamente citati dai contendenti: lo stesso Lemos aveva negato le richieste della nobiltà non avendo trovato alcun Capitolo di Corte che consentisse il possesso delle armi da fuoco ai suoi membri né un ordine del sovrano ai viceré per concedere tale permesso; acconsentiva, viceversa, al ripristino del diritto di essere giudici competenti in prima istanza di quei delitti, lasciando invece la competenza sul porto d'armi da fuoco corte («tercetas» e pistole), di cui si parla nelle prammatiche reali, al sovrano stesso. Incontrava,





in quell'occasione, la ferma opposizione del marchese di Laconi e di tutti i membri dello *stamento* militare che sostenevano vigorosamente il privilegio dei militari del permesso di portare armi e dei signori di vassalli di esaminare le cause del porto d'armi nei loro domini<sup>13</sup>.

Il viceré Camarasa disponeva che il *disentimento* non potesse essere sottoposto al giudizio delle *Cortes* poiché si tratta di una decisione del sovrano il quale poteva disporre liberamente del suo potere nell'interesse della quiete pubblica e del bene universale dei suoi regni e poteva, pertanto, decidere di delegarlo o meno ai baroni. Egli, inoltre, sentito il parere e i voti dei giudici esaminatori stabiliva che non si potesse accogliere l'ulteriore richiesta formulata da Pitzolo per il fatto di essere pervenuta entro il termine perentorio dei trenta giorni previsto per la presentazione dei *greuges*, ma acconsentiva tuttavia a che lo *stamento* militare sottoponesse la questione alla sovrana.

Il viceré sentenziava infine che, visti i problemi sollevati e al fine di giungere a trattare del donativo, si poteva tener conto di quanto deliberato nel Parlamento Lemos e, col parere favorevole della maggior parte dei ministri, decideva che venisse ripristinata la giurisdizione baronale sulle armi lunghe e corte.

Vari *greuges* venivano sollevati contro la città di Cagliari dai suoi creditori e molte richieste erano giunte al viceré affinché ordinasse la tempestiva esecuzione dei pagamenti: tale il caso del procuratore del seminario cagliaritano della Compagnia di Gesù; l'economista e procuratore del monastero di Santa Caterina da Siena; Angelica Angioi Asquer; il reverendo economista e procuratore della Chiesa di San Giacomo; Leandro Soler; la contessa di Villamar; suor Isabella Francesca, monaca del monastero di Santa Lucia; il *licenciado* Nicola Natter; la marchesa di Palmas Geronima de Gualbes y Bacallar.

Il 30 agosto del 1666 Camarasa dichiarava concluso il tempo dedicato ai *greuges* poiché era giunto il momento della votazione del donativo. Proprio allora giungeva il *greuge* di Teresa Angioi Asquer che faceva ricorso al re contro il giudice Diego Cano Biancarelli il quale, incaricato di arrestare il marito Giuseppe Asquer Angioi, si era invece reso colpevole del suo omicidio<sup>14</sup>. La nobildonna di Ora-

<sup>13</sup> ASCa, AAR, Vol. 175, doc. 710/1, cc. 1845bis-1846v.

<sup>14</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 832, cc. 2279v-2283v. Si veda PORRU, *I baccellieri* cit., pp. 219-247 e, sulla figura di donna Theresa, si vedano in particolare le pp. 247-250.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

ni chiedeva di ricevere una copia delle disposizioni date al giudice Biancarelli al fine di valutare la distanza di queste dall'effettivo comportamento del giudice.

La faccenda era destinata a complicarsi: dinnanzi alla richiesta della nobildonna di ruscare i giudici poiché colleghi del Biancarelli, il vicerè obiettava che, secondo lo stile di Catalogna praticato in Sardegna, l'essere i due colleghi dell'altro non costituiva un motivo sufficiente per la ruscazione. Camarasa aggiungeva inoltre che, avendo la istante già inoltrato ricorso presso il tribunale locale, aveva implicitamente accettato i giudici che intendeva ruscare. Il vicerè chiedeva, dunque, che si respingesse la ruscazione e, altresì, che non si concedesse la dilazione richiesta, dato che l'avvocato avrebbe dovuto già aver studiato il caso, mentre il gravame avrebbe interferito con i tempi previsti per l'offerta del donativo. Teresa Angioi Asquer controbatteva tali affermazioni sostenendo che non sempre in Sardegna nella Reale Udienza si seguiva lo stile di Catalogna, specie in casi analoghi al suo, che nella causa da lei intentata non erano mai intervenuti i due giudici che intendeva ruscare, né che la concessione di una dilazione sarebbe stata una grande novità per il Parlamento Camarasa. Alle ragioni del ritardo nella denuncia dei fatti, poi, la nobildonna ribatteva con un argomentato memoriale nel quale spiegava di non aver potuto denunciare prima il fatto perché si trovava a letto ferita da una archibugiata ricevuta proprio la notte stessa in cui era stata saccheggiata la sua casa e ucciso suo marito.

Vale la pena indugiare sul contenuto del memoriale poiché racconta un spaccato su cui pochi studi si sono soffermati. Don Giuseppe Angioi si trovava nella sua abitazione quando, alle 11 di notte di mercoledì 6 ottobre, venne circondata da più di duecento uomini; l'assedio durò due giorni, fino a venerdì a mezzogiorno, quando gli dissero che era giunto il giudice Biancarelli. Saputolo, l'Angioi gli mandò molte ambasciate, anche di ecclesiastici, perché lo liberasse dall'assedio, ma lui decise di rimanere in casa di Baldassarre Cava-da, un nemico dell'Angioi, e fece assalire la casa dai propri uomini e dai nemici<sup>15</sup>. Catturarono il cappellano Pietro de Montis, al quale diedero due stoccate mortali e una schioppettata, mentre all'Angioi

---

<sup>15</sup> Sulla vicenda si veda PORRU, *I baccellieri* cit., pp. 237-239.



### *Greuges e disintiments*

che cercava di fuggire, inflissero oltre venti archibugiate, colpendo anche la nobildonna. Depredarono tutto quello che trovarono, per il valore solo in denaro e metallo prezioso di ottomila scudi, lasciandole solo l'abito che indossava. Tutto ciò per colpa, a sua detta, del giudice Cano Biancarelli che pensava di vendicare la morte dell'ufficiale Solinas, suo parente, di cui incolpava don Giuseppe. Il giudice, quindi, invece di cercare di catturarlo e sottoporlo a processo, aveva preferito farlo uccidere dai suoi propri nemici. Dopo due giorni di assedio non mandò a catturarlo gente neutrale ma "nemici", né cercò di essere presente egli stesso al fine di fungere da deterrente per abusi o violenze. La nobildonna era certa, infatti, che alla presenza del giudice non si sarebbe raggiunto un tale livello di sopruso. Inoltre egli non aveva arrestato i "nemici" dell'Angioi, né impedito il saccheggio, anzi, dopo si era fatto vedere in loro compagnia. Nella sua relazione aveva poi taciuto molte cose, come il ferimento della stessa donna Teresa, mentre ora imbastiva un processo in cui accusava il defunto di aver opposto resistenza, citando a testimoniare i suoi "nemici". La nobildonna chiedeva che si procedesse contro il giudice Cano Biancarelli e che si affidassero le indagini a un commissario della governazione di Sassari o, se c'era impedimento, che si rimettesse il processo al re, frattanto sospendendo ogni atto al riguardo.

Il viceré, tuttavia, non diede alcuna soddisfazione alla nobildonna e ribadì che, avendo ella scelto la via ordinaria, la causa non poteva proseguire nella via straordinaria del gravame parlamentare ed era pertanto esclusa dalle corti. Lo *stamento* militare, invece, prendeva, di lì a poco, una posizione chiara contro Cano Biancarelli presentando un'opposizione nei confronti del giudice di corte che, com'era noto, "si è sempre immischiato in fazioni", e decidendo di ricusarlo dinanzi al sovrano. Anche lo *stamento* reale appoggiava la ricusazione proposta dai militari indirizzati ai danni del giudice<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> ASCa, AAR, Vol. 176, doc. 840, cc. 2308r-2321v.





## Considerazioni conclusive

Le vicende relative agli anni '60 del XVII secolo sono parte di un processo complesso e di portata più ampia nel corso del quale anche i sardi partecipano a quell'*afán de nobleza* che investe la società castigliana di età barocca e che vede, viceversa, l'emergente borghesia presa da altri interessi: impossessarsi delle cariche civili, militari ed ecclesiastiche del Regno diventerà la principale rivendicazione politica del XVII secolo<sup>1</sup>. Questo si vede chiaramente nel articolato dibattito sulla *ensaculación* dei nobili che vedrà radicalmente contrapposti il braccio militare e quello reale.

In particolare, dal Parlamento Lemos le istituzioni monarchiche (e quella viceregia, in particolare) erano uscite fortemente indebolite, mentre restava in buona sostanza insoluta la questione dell'esclusività delle *plazas* del Regno per i sardi<sup>2</sup>. La crisi politica era indubbiamente legata al vuoto di potere del tempo di Carlo II, ma era anche la riprova che il metodo della contrattazione parlamentare era ormai, come già evidente nel caso valenzano, uno strumento inadeguato per governare una società sempre più composita e attraversata da sostanziali novità sul terreno economico<sup>3</sup>.

Secondo Aleo la scelta viceregia di chiudere il Parlamento fu, però, un fatto grave e inedito:

“Fu mal consigliato il viceré e, secondo il giudizio ed il parere degli esperti, sbagliò gravemente quando prese quella risoluzione. Avrebbe dovuto sospendere i lavori parlamentari e scrivere in Spagna dando no-

<sup>1</sup> A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La sociedad española en el siglo XVII*, Madrid, 1963, p. 181.

<sup>2</sup> MANCONI, *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in *Corts i Parlaments* cit., pp. 493-500, pp. 495 e segg.

<sup>3</sup> ALEO, *Storia cronologica* cit., pp. 35-41.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

tizia di quanto era accaduto. A Corte avrebbero trovato il modo per appianare tutte le difficoltà e per raggiungere l'obiettivo. Così si sarebbero evitati gli inconvenienti ed i gravi incidenti che sono accaduti dopo"<sup>4</sup>.

Non è chiaro quale sia l'identità dei consiglieri fraudolenti di Camarasa né, tantomeno, chi siano gli "esperti" cui Aleo fa riferimento. È del tutto evidente, invece, come il viceré obbedisse a precise disposizioni regie determinate dal complicarsi della situazione internazionale per via dell'aggressività francese ai danni della *monarquía católica* e dal fatto che gli *stamenti* sardi avevano, dal canto loro, superato il segno. Per la precisione, le sessioni parlamentari erano state sospese nell'agosto del 1667 in attesa del ritorno della delegazione, partita in febbraio per Madrid e composta dal marchese di Laconi, *síndico* degli *stamenti* e da un fiduciario del viceré, per esporre alla monarchia e al *Consejo de Aragón* le condizioni alle quali il Regno era disposto a concedere il donativo<sup>5</sup>. Tuttavia, poco prima che la delegazione facesse ritorno sull'isola nel maggio del 1668, il viceré riconvocava il Parlamento e ne riapriva le procedure con l'intento di cambiarvi gli equilibri interni conferendo, come passo determinante a sciogliere l'*impasse*, la maggiore età al marchese di Villasar e abilitandolo, in tal modo, a partecipare alle riunioni in qualità di prima voce del braccio militare al posto del marchese di Laconi<sup>6</sup>. Camarasa intendeva ottenere il donativo e chiudere il Parlamento in tempi rapidi e ciò sarebbe stato possibile solo evitando il resoconto del marchese di Laconi che avrebbe riaperto un dibattito di cui non si avvertiva l'esigenza e che avrebbe rischiato di ritardare ulteriormente la chiusura delle *Cortes*<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 258.

<sup>5</sup> B. ANATRA, *Banditi e ribelli nella Sardegna di fine Seicento*, Cagliari, 2002, pp. 7-8.

<sup>6</sup> Tale notizia arrivò al marchese di Laconi a bordo di una faluca inviata dalla moglie, cfr. pp. 34-43: ACA, CdA, leg. 1210, Il principe di Piombino al vicescancelliere d'Aragona, 26 marzo 1668, "Haze particular relación del Estado de las Cortes. Embía copia del voto del Conde de Villamar, del de don Francisco Cao, y de un papel que se ha esparcido sin nombre y se tiene por deste cavallero. Y assimismo embía copia del voto del arzobispo de Cáller y de unos Pasquines contra el Fiscal Molina. Y dice también que el Marqués de Zea no cumple con su obligación", in *Raccolta di documenti cit.*, pp. 34-43, ma p. 36. Sembra strano che la maggiore imputata dell'omicidio Laconi sia proprio la moglie fedifraga che a marzo partecipa premurosamente all'impresa del marito, mentre poco dopo ne pianifica e commissiona l'omicidio.

<sup>7</sup> ANATRA, *Banditi e ribelli cit.*, pp. 7-8.



## Considerazioni conclusive

Il terreno sembrava fertile per un tentativo di ribellione da parte sarda che, come sappiamo, non avvenne: le uniche misure adottate dal viceré *interino* Cervellón furono quelle di imbastire la storia dell'omicidio Laconi a carico del viceré Camarasa<sup>8</sup>. I colpevoli del grave delitto di lesa maestà emigrarono, invece, a Nizza e fecero ritorno in Sardegna solo quando vi furono attirati con l'inganno (da Jaime Alivesi, bandito al servizio del viceré duca di San Germano, inviato per chiarire la situazione, punire i colpevoli, domare la presunta ribellione e liberare da ogni accusa la moglie del viceré, che alcuni tentarono di implicare nel delitto del marito)<sup>9</sup> con la prospettiva di una ribellione dei sardi contro la Corona: in quell'occasione furono tratti in arresto e giustiziati<sup>10</sup>.

Purtuttavia, la brusca chiusura del Parlamento e la violenza dei delitti che erano seguiti determinarono una situazione di gravi tensioni sociali che, seppure non sfociarono in aperta guerra civile, servirono comunque a fomentare la contrapposizione e lo scontro violento tra le fazioni, in particolare nelle popolazioni del nord dell'isola, come nello stato di Oliva<sup>11</sup>.

La crisi Camarasa è stata, in questo senso, considerata una manifestazione tardiva – “neppure tra le più incisive, ma non per questo carente di significatività” - del malessere politico e sociale che investiva tutti i regni mediterranei<sup>12</sup>. L'omicidio del viceré in un Regno considerato fedele nella stagione delle ribellioni e della debolezza dinastica, fu un vero e proprio *shock* per Madrid: la prima reazione del viceré di Napoli, quello più vicino, fu di predisporre l'invio di galere di Napoli e Sicilia e di alcune tartane con a bordo 20 mila fanti tedeschi, spagnoli e

<sup>8</sup> ANATRA, *Banditi e ribelli* cit., p. 9. Vero è che quando Camarasa ebbe notizia dell'omicidio di Laconi radunò nel suo palazzo i giudici della sala criminale e ordinò che si trovassero gli autori del crimine affidando l'istruttoria del processo al giudice invisio agli *stamenti* Diego Cano Biancarelli, si veda MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 113.

<sup>9</sup> J. ARCE, *España en Cerdeña: aportacion cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, 1960, p. 234. Si veda anche REVILLA CANORA, *Jaque al virrey* cit.

<sup>10</sup> ANATRA, *Banditi e ribelli* cit., pp. 10-17.

<sup>11</sup> ID., *Malessere politico e sociale nella Sardegna tardo seicentesca*, in *Banditismi mediterranei* cit., pp. 245-252, ma pp. 249-250.

<sup>12</sup> ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV- XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari, 1997, p. 23. Sulla controversa rappresentazione di regno fedele ad opera di un importante artista che operava in Sardegna in quegli anni, si vedano le considerazioni di A. PASOLINI, *Art in times of crisis: the Camarasa plot and the Mercedarian Cycle in Cagliari (1670-1672)*, in *Cagliari and Valencia* cit., pp. 111-138.



## Il Regno di Sardegna nell'età barocca

napoletani al fine di sedare sul nascere possibili disordini. Tuttavia, fu solo lo “strabismo politico” di Madrid a conferire ai sardi un progetto di “autogoverno amministrativo” orientato a una secessione; vero è, invece, che i sardi si consideravano in credito con la Corona dai tempi della *unión de armas* e della guerra per riconquistare la Catalogna<sup>13</sup>.

Se da un lato la notizia dell'assassinio di Camarasa giunse a Madrid e nelle corti mediterranee come un fulmine a ciel sereno, viceversa esso venne interpretato nell'isola come il culmine di una lunga fase di attriti che si erano prodotti tra i ceti privilegiati e la Corona a partire dal secondo decennio del XVII secolo: diversamente da quanto accaduto con il viceré Lemos, il quale era riuscito a chiudere con successo il Parlamento grazie all'intervento del marchese di Villator (1654-56), al culmine della crisi Camarasa i partitari del Laconi cercheranno di addebitare la crisi stessa al contraccolpo provocato proprio dall'esito (assai deludente!) della contrattazione tra *stamenti* e Corona nella chiusura del Parlamento precedente<sup>14</sup>.

Il deterioramento delle relazioni tra la monarchia e le élites provinciali trovava, in qualche misura, una sua eco nel dibattito parlamentare, come nel caso dell'assemblea rappresentativa del 1666<sup>15</sup>. Invece le novità emerse nel Parlamento Camarasa sono legate al fatto che, in questa occasione, la fazione ligia alla prassi parlamentari tradizionale si presenta minoritaria; nonostante l'opinione del marchese di Laconi di poter trattare da una posizione di forza legata alla necessità della Corona di ottenere il donativo a tutti i costi per far fronte alla guerra della guerra contro la Francia, il viceré decise di chiudere il Parlamento rinunciando al donativo sbaragliando la grande feudalità che aveva appoggiato le istanze sostenute da Laconi<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., p. 499.

<sup>14</sup> ANATRA, *Istituzioni e società* cit., pp. 34-35. Sull'omicidio Camarasa si veda ora REVILLA CANORA, *Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mí piedad. El asesinato del Marqués de Camarasa, Virrey de Cerdeña, 1668*, en “Revista Escuela de Historia”, vol.12 no.1, jun. 2013, consultata il 7 maggio 2017.

<sup>15</sup> MANCONI, *The kingdom of Sardinia* cit., p. 67.

<sup>16</sup> ANATRA, *Istituzioni e società* cit., pp. 34-35.





## Fonti e bibliografia

ACA Archivo de la Corona de Aragón (Barcelona)

ASC Archivio di Stato (Cagliari)

ASV Archivio Segreto Vaticano

ASCCa Archivio Storico del Comune (Cagliari)

ASDCa Archivio Storico Diocesano (Cagliari)

BCSC Biblioteca del Colegio de Santa Cruz (Valladolid)

BNE Biblioteca Nacional Española (Madrid)

*Arte y diplomazia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, José Luis Colomer (dir.), Fernando Villaverde ediciones, Madrid, 2003;

*Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, a cura di Alessandra Pasolini e Rafaella Pilo, Albatros, Valencia, 2016;

*El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, a cura di Rafael Valladares, Madrid, 2016;

*Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di Francesco Benigno e Luca Scucimarra, Viella, Roma, 2007;

*Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1995;



## Bibliografia

- Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592-1594)*, a cura di Diego Quaglioni, in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1997;
- Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrabano conte di Montelano (1698-1699)*, a cura di Giuseppina Catani e Carla Ferrante, 4 voll., in *Acta Curiarum Regni Sardiniae* (d'ora in poi ACRS), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2004;
- Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di Giovanni Murgia, 3 voll., in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006;
- Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del regno (1631-1632)*, a cura di Gianfranco Tore, 2 voll., in ACRS, 2007;
- Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, a cura di Giuseppe Doneddu, 2 voll., in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2015;
- Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli duca di Monteleone (1688-1689)*, a cura di Federico Francioni, 3 voll., in ACRS, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2015;
- Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*, a cura di Aurelio Musi, EDI, Napoli, 1994;
- Oralità e scrittura. Il parlamento di Sardegna (secc. XIV-XVIII)*, a cura di N. Bazzano e M. Fuertes Broseta, Quaderni di Mediterranea, 35, 2020;
- Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Glodal Hegemony?*, P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), Brighton&Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012
- Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 1. Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del viceré marchese di Camarasa*, edizione di Marina Romero Frías, Sassari, 2003;



## Bibliografia

- Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di Bruno Anatra e Giovanni Murgia, Roma, 2004;
- J. ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, saggio introduttivo, traduzione e cura di Francesco Manconi, Nuoro, 1998;
- A. ÁLVAREZ OSSORIO-ALVARINO, *Virtud coronada: Carlos II y la piedad de la Casa de Austria*, in *Homenaje a Joaquín Pérez Villanueva: Política, religión e inquisición en la España moderna*, a cura di V. Pinto Crespo, P. Fernández Albaladejo, J. Martínez Millán, Madrid, 1996;
- B. ANATRA, *Castelvi, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 22 (1979) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-castelvi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-castelvi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 13 luglio 2018;
- ID., *Malessere politico e sociale nella Sardegna tardo seicentesca*, in *Banditismi mediterranei cit.*, pp. 245-252, ma pp. 249-250;
- ID., *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV- XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari, 1997;
- ID., *Banditi e ribelli nella Sardegna di fine Seicento*, Cagliari, 2002;
- G. ANES, *La España de Felipe IV: la decadencia*, in *Felipe IV. El hombre y el reinado*, Madrid, 2005, pp. 311-330;
- J. ARRIETA ALBERDI, *Cristóbal Crespí y su generación ante los fueros y las cortes* in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, a cura di R. Ferrero Micó e L. Guia Marín, València, 2008, pp. 43-67;
- F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la Monarquía española, 1521-1812*, Madrid, 1984;
- L. BÉLY, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, 2007;
- F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011;
- G. BERTA, *Oligarchie. Il mondo nella mani di pochi*, Il Mulino, Bologna, 2014;



## Bibliografia

- G. BRUNELLI, Ludovisi, Niccolò, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 66* (2006), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ludovisi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ludovisi_(Dizionario-Biografico)/) consultato il 13 luglio 2018;
- P. CARDIM, *Los portugueses frente a la Monarquía Hispánica*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España* a cura di A. Álvarez Ossorio-Alvariño, B. J. García García, Madrid, 2004, pp. 355-383;
- S. CAREDDA, *Vescovi regi e linguaggio del potere nella Sardegna spagnola. La committenza artistica di Diego Fernández de Angulo (1632-1700)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2/2015, pp. 73-97;
- ID., *La committenza artistica dei viceré valenzani nella Sardegna del Seicento*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp.165-182;
- R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, Tipografia Cuggiani, Roma, 1931-34;
- V. CROMWELL, *Helmut George Koenigsberger 1918-*, in *Assemblee rappresentative autonomie territoriali culture politiche*, a cura di Annamari Nieddu e Francesco Soddu, Edes, Sassari, 2011, pp. 11-13;
- A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La sociedad española en el siglo XVII*, Madrid, 1963;
- J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, 1982;
- ID., *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, 2 voll., Salerno editrice, Roma, 1991;
- V. FAVARÒ, *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Universidad de Murcia, Murcia, 2016;
- C. FERRANTE, *Il reggente la Real Cancellaria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)*, in *Tra diritto e storia. Storia in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, t. I, pp. 1059-1093;
- ID., A. MATTONE, *L'età spagnola (1478-1700)*, in *La Sardegna. Tutta la Storia in mille domande*, a cura di Manlio Brigaglia, vol. VI, 2011;



## Bibliografia

- A. FLORISTÁN SALVADÓ, *Neoforalismo, nuevos fueros y conquistas. Navarra en la Monarquía de Carlos II*, in *Vísperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, a cura di B.J. García García e A. Álvarez-Ossorio Alvariño, Madrid, 2015, pp. 81-108;
- B. GARCÍA GARCÍA, *Retrato de Francisco de Moura y Corte Real, tercer marqués de Castelo Rodrigo*, in *El final de la Guerra de Flandes (1621-1648)*, Madrid, 1998;
- S. GARCÍA MARTÍNEZ, *Valencia bajo Carlos II. Bandolerismo, reivindicaciones agrarias y servicios a la monarquía*, Villena, 1991;
- M.A. GAZANO, *La Storia della Sardegna*, 2 voll., Cagliari, 1777;
- L. GÓMEZ-ORTS, J. REVILLA CANORA, *Al servicio del Rey en las cortes de Cagliari, Valencia y Madrid: Jorge de Castelví y Melchor Sisternes*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp. 45-72;
- J. GRAMUNT, *El asesinato del Marqués de Camarasa*, en «Hidalguía», t. IV, n.15 (1956);
- LL. GUIA MARÍN, *Los estamentos valencianos y el duque de Montalto: los inicios de las reacción foral*, en «Estudis», 4, 1975, pp. 129-145;
- ID., *La revolta dels llauradors de l'horta de 1663*, in *Estudios dedicados a Juan Peset Alexandre*, Valencia, 1982, pp. 305-326;
- ID., "Els Virreis i la pràctica del govern: serveis a la monarquia i ordre public a Valencia i Sardenya a mitjans del segle XVII", in M. G. Meloni e O. Schena (eds.), *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. 3, Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola, secc. 16-18*, Sassari, Delfino, 1997, pp. 181-196;
- ID., *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Afers, Valencia, 2012;
- O. JANÉ, *Louise XIV et la Catalogne. De la politique au Sud de l'Europe au XVIIe siècle*, PUP, Perpignan, 2016;
- H.G. KOENIGSBERGER, *L'esercizio dell'impero*, Sellerio, Palermo, 1997;
- F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 15. al 18. Secolo. Corso tenuto dal Prof. F. Loddo-Canepa nell'a.a. 1947-1948*, Cagliari, s.a. (ma 1948);



### Bibliografia

- A.MALCOLM, *Royal Favouritism and the Governing Elite of the Spanish Monarchy 1640-1665*, Oxford, 2017;
- F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, 1994;
- ID., *Don Agustín de Castelví, "padre della patria" sarda o nobile-bandole-ro?*, in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di Francesco Manconi, Roma, 2003, pp. 107-146;
- ID., *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Apunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea* in *Diritto e Storia*, n. 3, maggio 2004 <http://www.dirittoestoria.it/3/Lavori-in-Corso/Contributi/Contributi-web/Manconi-Biografia-di-Vico.htm>
- ID., *Cerdeña a finales del siglo XVII-principio XVIII: una larga crisis de casi medio siglo*, in «Estudis», 33, 2007, p. 27-44;
- ID., *Reivindicaciones estamentales, crisis politica y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, a cura di Remedios Ferrero Micó e Lluís Guia Marín, València, 2008, pp. 493-500;
- ID., *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cuec, Cagliari, 2008;
- ID., *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Sec- XVI-XVII*, Nuoro, 2010;
- V. MANFRÈ-I. MAURO, "«Las obras superfluas» di Luigi Guglielmo Moncada. La rappresentazione del potere vicereale a Cagliari nella "crisi" degli anni Quaranta del Seicento", in *Cagliari and Valencia during the Baroque Age* cit., pp. 183-213;
- A.MARONGIU, *Il Reggente la Real Cancellaria primo ministro del governo vicereale in Sardegna 1487-1847*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», V (1932);
- ID., *La Sardegna "spagnola": Un conto che ... non s'ha da fare*, in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, 1975, pp. 247-266;



## Bibliografia

- ID., *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medievale e Moderna*, Cagliari, 1986;
- ID., *Parte storica propriamente detta*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medievale e Moderna*, Cagliari, 1986, pp. 41-99;
- S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, "Fineza, lealta y zelo". *Estrategias de legitimación y ascenso de la nobleza lusitana en la Monarquía Hispanica, Los marqueses de Castelo Rodrigo in Nobleza hispana, nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, a cura di M. Rivero Rodríguez, Madrid, 2009, pp. 913-959;
- ID., "La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1665)", in *El mundo de un valido cit.*, pp. 49-96;
- J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Valencia. Fuentes para su estudio*, Valencia, 1963;
- ID., *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, 2 voll., Padova, 1964;
- A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. 3: *L'età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jacabook, 1989;
- ID. "Il Parlamento: un istituto estraneo alla cultura politica italiana?" in «*Rivista storica italiana*», Vol. 114, N° 1, 2002, pp. 5-119;
- ID. «*Corts*» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. 3, Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola, secc. 16-18*, a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Sassari, 1997, pp. 251-274;
- G. MAURA Y GAMAZO, *Vida y reinado de Carlos II*, 2 voll, Madrid, 1954;
- O. MAZÍN, "Hombres de prudencia y 'grandes partes'. El conde de Castrillo y don Luis Méndez de Haro", in *El mundo de un valido cit.*, pp. 153-192;



## Bibliografía

- S. Z. MITCHELL, *Queen, Mother, and Stateswoman. Mariana of Austria and the Government of Spain*, The Pennsylvania State University Press, University Park, 2019;
- L. Oliván Santaliestra, *Gobierno, género y legitimidad en las regencias de Isabel de Borbón y Mariana de Austria* in «Historia y política: Ideas, procesos y movimientos sociales», numero monografico dedicado a Las reinas y la legitimidad de la monarquía en España (siglos XVII-XX), N° 31, 2014, pp. 21-48;
- ID., *La dama, el aya y la camarera: Perfiles políticos de tres mujeres de la Casa de Mariana de Austria* in *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, 3 voll., a cura di José Martínez Millán, Maria Paula Marçal Lourenço, Vol. II, 2009, pp. 1301-1356;
- ID., *Mariana de Austria: Imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Editorial Complutense, Madrid, 2016;
- T. PABA, *Loas palaciegas nella Sardegna spagnola. Studio e edizione di testi*, Franco Angeli, Milano, 2015;
- A.PASOLINI, *Art in times of crisis: the Camarasa plot and the Mercedarian Cycle in Cagliari (1670-1672)*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp.111-138;
- I.PILLITO, *Memorie tratte dall'archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Tipografia del Commercio, Cagliari, 1874;
- R. PILO, *Juan Everardo Nithard y sus «Causas no causas». Razones y pretextos para el fin de un valimiento*, Silex-Cajasur, Madrid-Córdoba, 2010;
- ID., "I Regni italiani tra difesa e reciproco soccorso. Napoli, Sardegna e Sicilia oltre l'Unión de Armas (1643-1665)" in «Studi e ricerche», IV (2011), pp. 95-115;
- ID., *Gómez Manrique Sarmiento de Mendoza y los Cobos, Manuel*, in *Diccionario Biográfico Español*, t. XXIII, Madrid, 2011, pp. 463- 464;





## Bibliografia

- ID., *Moncada-Aragón y La Cerda Luís Guillermo*, in *Diccionario Biográfico Español*, t. XXXV, Madrid, 2012, pp. 532-534;
- ID., *Memoriales y cartas de un cardenal que quisiera ser valido. Un brillante ejemplo de construcción de la memoria*, in *Memòria personal. Una altra manera de llegir a la història*, a cura di O. Jané, E. Miralles e I. Fernández, Bellaterra, 2013, pp. 99-109;
- ID., “Incapacità política di un viceré o crisi della tradizione pattizia? Il caso del marchese di Camarasa nel Regno di Sardegna negli anni della reggenza di Mariana d’Austria”, in *Palacios, plazas, patíbulo. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, James S. Amelang, Fernando Andrés Robres, Rafael Benítez Sánchez-Blanco, Ricardo Franch Benavent, Mirian Galante Becerril (eds.), Tirant lo Blanch, Valencia, 2018, pp. 553-561;
- ID., *The political role of noblewomen in the Kingdom of Sardinia at the time of the Camarasa Parliament (1666-1668): a preliminary study*, in *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity*, Luciano Gallinari (ed.), Peter Lang, Bern, 2018, pp. 117-129;
- ID., “The Imperial ambassador, the nuncio and the favourite: The Count of Pötting, Vitaliano Visconti Borromeo and Juan Everardo Nithard at the time of the Spanish crisis (1668-1669)” in «Theatrum historiae», *The House of Habsburg and the Papacy* 23, 2018, pp. 133-146;
- ID., *Pasquinate violente e dibattito assembleare nella stagione della crisi (XVII sec.)*, in *Oralità e scrittura*
- Il parlamento di Sardegna (secc. XIV-XVIII), a cura di N. Bazzano e M. Fuertes Broseta, *Quaderni di Mediterranea*, 35, 2020, pp. 49-131;
- ID., “Nobleza y élite en el reino de Cerdeña entre 1556 y 1725”, in *Las noblezas de la monarquía de España, 1556-1725*, a cura di A. Álvarez Ossorio-Alvariño e Roberto Quirós, Marcial Pons Historia, Madrid, in corso di stampa;



## Bibliografía

- V. PONS ALÓS, *Aportación a la historia familiar de tres juristas valencianos: Cristóbal Crespí de Valldaura, Llorenç Mateu y Sanz y Josep Llop*, in *Corts i Parlaments cit.*, pp. 19-42;
- E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1719)*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXVI, (1959);
- J. REVILLA CANORA, “El asesinato del Virrey Marqués de Camarasa y el Pregón General del Duque de San Germán (1668-1669)”, in *De la tierra al cielo: Líneas recientes de investigación en historia moderna* (Eliseo Serrano Martín, coord.), Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2012, pp. 575-584;
- Id., *Para la execucion de los cargos de mi lugarteniente y capitan general del reyno de cerdeña. La instrucción del marqués de Castel Rodrigo, virrey de Cerdeña*, in *Campoycampesinos en la España moderna. Culturas políticas en el mundo hispano*, a cura di M. J. Pérez Álvarez e A. Maertín García, León, 2012, pp. 1641-1649;
- Id., “Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mí piedad: El asesinato del Marqués de Camarasa, Virrey de Cerdeña, 1668” in *Revista Digital Escuela de Historia*, vol. 12, 1 (2013);
- Id., “Jaque al virrey: Pedro Vico y los sucesos de Zerdeña durante la regencia de Mariana de Austria”, in *Librosdelacorte.es*, monográfico 1 (2014), pp. 260-276;
- Id., *Del púlpito al destierro: las élites religiosas sardas en torno al asesinato del Virrey Camarasa* in “Tiempos modernos”, 36, 2018/1, pp. 169-190;
- L.A. RIBOT GARCÍA, *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España. Discurso leído el día 17 de Octubre de 2010*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2010;
- Id., “*Ira regis o clementia*. El caso de Mesina y la respuesta a la rebelión en la Monarquía de España”, in *Vísperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, Bernardo José García García, Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, eds., Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015, pp. 129-158;



## Bibliografia

- I. RUIZ RODRÍGUEZ, *Don Juan José de Austria en la Monarquía Hispánica. Entre la política, el poder y la intriga*, Madrid, 2007;
- G. RUOCCO, *Lo stato sono io. Luigi XIV e la «rivoluzione monarchica» del marzo 1661*, Bologna, 2002;
- E. SALVADOR ESTEBAN, *La atonía de las cortes valencianas durante los Austrias menores*, in *Corts i Parlaments cit.*, pp. 349-362;
- J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *Las relaciones internacionales de la monarquía hispánica durante la regencia de doña Mariana de Austria* in «*Studia Historica. Historia Moderna*», 20/1999, pp. 137-172;
- V. SÁNCHEZ MARCOS, *El poder de una mujer en la Corte: la V marquesa de los Vélez y los últimos Fajardo (segunda mitad del s. XVII)*, in «*Revista velezana*», N.º. 25, 2006, pp. 19-65;
- D. SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas marchesa di Laconi e di Siete-fuentes. Notizie sugli avvenimenti che nel 1668 culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelvi e del marchese di Camarassa don Manuele Gomez De Los Cobos, vicere di Sardegna*, Societa editoriale italiana, Cagliari, 1942, Estratto dal vol. XXI-II dell'«*Archivio Storico Sardo*», vol. XXIII, fasc. 1-4 (1942), pp. 5-349;
- M. SCHIRRU, *Family strategies, private investments and cult of the image in the architecture of Seventeenth-century in Sardinia*, in *Cagliari and Valencia cit.*, pp. 139-162;
- M.C. SEVILLA GONZÁLEZ, *La Junta de Gobierno en la minoridad del Rey Carlos II*, en *Los validos*, a cura di José Antonio Escudero López, Madrid, 2004, pp. 583-616.
- CH. STORRS, *The Resilience of the Spanish Monarchy 1665-1700*, Oxford University Press, Oxford, 2006;
- ID., *The Spanish Resurgence 1713-1748*, Yale University Press, New Haven & London, 2016;
- R.A. STRADLING, *A Spanish Statesman of Appeasement: Medina de Las Torres and Spanish Policy, 1639-1670*, in «*Historical Journal*», 19, (1976), pp. 1-31;



### Bibliografia

- E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Tipografía de los Huérfanos, Madrid, 1890;
- G. TORE, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austrias*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo cit.*, pp. 191-207;
- X. TORRES SANS, *Il banditismo in Sardegna: una visione comparata*, in *Il Regno di Sardegna in età moderna cit.*, pp. 159-183;
- R. TURTAS, *La chiesa durante il periodo spagnolo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, 3 voll., a cura di Bruno Anatra, Antonello Mattone e Raimondo Turtas, vol. III, Jacabook, Milano, 1989, pp. 253-297;
- ID., *Patronato regio e presentazione dei vescovi per le diocesi sarde verso la fine del dominio spagnolo (1680-1704)*, in «Archivio Storico giuridico sardo di Sassari», XVII, 2012, pp. 1-24;
- R. VALLADARES, *La rebelión de Portugal (1640-1680). Guerra, conflicto y poderes en la monarquía hispánica*, Valladolid, 1998;
- A.G. VON KALNEIN, *Juan José de Austria en la España de Carlos II. Historia de una regencia*, Lérida, 2001;
- L. WHITE, *Estrategia geográfica y fracaso en la reconquista de Portugal por la monarquía hispánica, 1640-1668*, in «Studia Historica», vol. 25, (2003), pp. 59-91.



## Indice dei nomi

- Alagón famiglia pp. 55n, 63  
Alagón Artal de, marchese di  
Villasor pp. 55, 64, 103n  
Alivesi, Jaime pp. 82n, 111  
Albaterra, conte di p. 68  
Alemán y Beltrán, Stefano An-  
tonio p. 96  
Aleo, Jorge pp. 10, 36, 40, 55,  
56, 58, 62, 64n, 66n, 110,  
Angioi Asquer, Angelica p.  
105  
Asquer Angioi, Giuseppe p.  
105  
Angioi Asquer, Teresa p. 105,  
106  
Alvis, marchese di p. 76  
Avellano, duca di pp. 35, 73  
Aytona, marchese di p. 16  
Aragón de, cardinale p. 22  
Balbases, marchese de los p.  
25  
Bayona, marchese di pp. 17,  
77  
Belluga, Pedro p. 48  
Bonfant, Michele pp. 60, 61,  
75  
Brondo, Geronimo p. 96  
Brondo y Castelví, Felix,  
marchese di Villacidro, pp.  
40, 46n, 59  
Brunengo, Domenico pp. 60,  
75  
Brunengo, Juan Bautista p. 60  
Cabaza, Jorge p. 87  
Cabitzudo, Geronimo p. 96  
Cano, Antonio p. 97  
Cano Biancarelli, Diego pp.  
105, 107, 111n  
Cao, Francesco (Francisco)  
pp. 14, 60, 75, 78, 79n, 80n,  
81n, 82n, 83n, 86n, 89, 110n  
Capai (Cappai/Capay), Anto-  
nio pp. 43n, 75, 95  
Cappai, Francesco pp. 43n, 95  
Cappai, Gavino p. 43  
Cappai, Jaime p. 43  
Carcassona, Eusebio Antioco  
(Antíogo) pp. 59, 75



*Indice dei nomi*

- Carlo II pp. 22, 57, 66n, 69, 110  
Carnicer, Giovanni Battista pp. 60, 75, 96  
Castello Rodrigo, marchese di pp. 32, 37, 39-44, 95, 96, 98, 101, 102, 104  
Castelví, famiglia pp. 15, 49, 63, 64, 80  
Castelví, Agustín de, marchese di Laconi pp. 14, 49, 62, 89, 91  
Castelví Jayme Artal de, marchese di Cea pp. 54, 60, 64  
Castelví, Jorge de pp. 64, 79  
Castelví, Luxorio de p. 77  
Castrillo, conte di pp. 22, 23, 25, 27  
Cavada, Baldassarre p. 106  
Cavassa, Giorgio p. 97  
Cepeda, Custodio de p. 101  
Cervellón, Bernardino Mathías (Mattia) de pp. 42, 99, 100  
Cervellón, Gerónimo p. 75  
Clemente IX p. 13  
Cobos Manuel de los, marchese di Camarasa pp. 14, 16-20, 22, 24, 26, 28, 31-33, 36-39, 44-47, 49-51, 53-62, 69-77, 91, 92, 110-112  
Cossu, Pietro p. 74  
Cotoner, Bernardo p. 60  
Crespí, Cristóbal pp. 10, 11, 20, 22, 32, 39, 40, 42, 46-51, 63, 64, 66, 68, 76-82, 86, 88  
Cristina di Svezia p. 23  
Cúcuru, canonico p. 87  
Curuli, Sebastiano p. 94  
Dacotti (De Acotti), Salvador p. 42  
Delitala, Giuseppe pp. 55, 60  
Dehonetto (Deoneto), Carlo pp. 60, 86  
Dessì, Francesco Angelo p. 96  
Elda, conte di p. 17  
Esgrecho, Geronimo p. 96  
Farina, Andrea (Andrés) pp. 42, 101  
Ferdinando III p. 23  
Ferdinando IV p. 42  
Ferrer, Antonio p. 68  
Filippo III pp. 57, 103  
Filippo IV pp. 20-26, 28, 32, 35, 38, 41, 42, 47, 48, 53, 54, 57, 67-69, 94, 100  
Frasso, Matteo pp. 10, 11n, 64  
Gaia y Amat, Francesco p. 97  
Gandía, duca di p. 16  
Gregorio XV p. 46  
Gualbes y Bacallar, Geronima, marchesa di Palmas p. 105



*Indice dei nomi*

- Jagaratchio, Francesco p. 45  
Juan José de Austria pp. 24, 28  
Haro, Luís de pp. 23, 25-27, 39, 41  
Heliche, marchese di p. 29  
Leganés, marchese di p. 25  
Lemos, conte di pp. 11, 19, 31-37, 42, 44, 49, 59, 70, 73, 100, 104, 105, 109, 112  
Leopoldo I pp. 20, 21, 27, 42  
Liperi y Paliacho, Gavino p. 59  
Ludovisi, Niccolò p. 32, 46, 98  
Luigi XIV pp. 10, 19, 20, 23-28  
Manca, Giacomo p. 97  
Mariana d'Asburgo pp. 10, 11, 14, 20, 21, 28, 29, 39, 49, 64, 65, 69, 74, 102  
Marongiu, Ignazio pp. 75, 86  
Marras, Jaime p. 42  
Martinez, Francesco p. 98  
Mateu y Sanz, Lorenzo p. 47  
Maza Marongiu, Giovanni pp. 99, 102  
Mazzarino Giulio pp. 25, 26  
Medina de las Torres, duca di pp. 27, 29  
Molina, Antonio pp. 14n, 75, 79-83, 85, 86, 88-90, 97, 98, 110n,  
Moncada, Angel p. 87  
Moncada-Aragón y La Cerda, Luigi Guglielmo pp. 39, 42, 44  
Moncada-Aragón y La Cerda, Mariana p. 39  
Monteleone, marchese di pp. 58, 60  
Montells, Nicolás p. 94  
Montells, Ramón p. 93  
Monterrey, conte di p. 25  
Montes, Felice Francesco de p. 100  
Montis, Pietro de p. 106  
Natter, Nicola p. 105  
Niño, Giuseppe pp. 59-61, 68, 74, 75, 82-85, 88,  
Nithard, Juan Everardo pp. 21, 23-25, 27, 29  
Olivares, conte-duca pp. 10, 23, 26  
Osuna, duca di p. 24  
Otger, Gregorio pp. 38, 60, 87n, 94, 96, 100  
Pedraza, Antonio p. 89  
Peñaranda, conte di pp. 22-26, 29  
Pilo, Matteo pp. 60, 97  
Piombino, principe di pp. 39, 46, 55, 61, 63, 77-83, 85, 86, 89, 96, 98, 100,



*Indice dei nomi*

- Pitzolo, Gian (Giovanni) Domenico pp. 94, 102-105
- Portocarrero Isabel de, marchesa di Camarasa pp. 53, 55
- Quesada, Pietro pp. 60, 99
- Quirra, marchese di p. 64
- Rogger, Francesco p. 96
- Rosso, Gavino p. 60
- Saavedra Fajardo, Diego p. 23
- Sampero, Francisco p. 60
- San Germano, duca di pp. 19n, 111
- San Giorgio, conte di pp. 58, 60
- Sena, Antíogo de p. 78
- Serra, Antonio Efisio p. 101
- Serra, Juan Blas (Giovanni Biagio), pp. 60, 75
- Soleminis, marchesa di p. 103
- Soler, Leandro p. 105
- Sotomayor Teresa de, marchesa di Camarasa pp. 53, 55n
- Sparriu, Lorenzo p. 60
- Torrella, Géronimo pp. 59, 60
- Torrellas, Ignazio p. 60
- Usai, Antonio Giovanni p. 94
- Usai (Usay) y Pilo, (Carlo) Francisco p. 60
- Vélez, de los marchesa p. 21
- Viana, marchese di p. 24
- Vico, Francisco de pp. 11, 43, 45
- Vico, Pedro de pp. 44, 49, 62, 67
- Villa, Agostino p. 98
- Villacampa, Pedro pp. 48, 68
- Villamar, conte di pp. 14n, 75, 77, 79n, 80n, 81n, 82n, 83, 110n
- Villamar, contessa di p. 105
- Villasor, marchesa di pp. 55, 62, 80, 81n, 103
- Villasor, marchese di pp. 32, 50, 63, 64, 74, 75, 77, 80, 81, 83, 90, 110, 112
- Villino, Stefano p. 99
- Visconti Borromeo, Vitaliano pp. 13, 25n, 30
- Zatrillas, Francesca, marchesa di Laconi p. 63
- Zatrillas, Isidoro p. 60
- Zonca, Thomás p. 102
- Zonza y Vico, Géronimo pp. 38, 45, 58, 60, 62, 67, 75, 85-88, 96-100, 102







Visita il nostro catalogo:



---

Finito di stampare nel mese di  
Ottobre 2020

Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Valentina Tusa - Paragraphics Società Cooperativa per conto di NDF

Progetto grafico copertina: Luminita Petac